



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in  
Sviluppo interculturale dei sistemi turistici

**Tesi di Laurea**

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

**La PAC per lo sviluppo territoriale  
sostenibile: il confronto di alcuni  
parchi veneti**

**Relatore**

Ch. Prof. Giovanna Trevisan

**Correlatore**

Ch. Prof. Antonio De Pin

**Laureando**

Claudia Pontil  
835430

**Anno Accademico**

2011-2012

# Indice

|  |           |
|--|-----------|
| <b>INTRODUZIONE</b>  | <b>5</b>  |
| <br>   |           |
| <b>CAPITOLO 1 PAC E SVILUPPO RURALE</b>                          | <b>9</b>  |
| 1.1 La PAC delle origini   | 9         |
| 1.2 Crisi e successive riforme                                   | 11        |
| 1.2.1 La riforma MacSharry                                       | 12        |
| 1.2.2 Agenda 2000: nasce la Politica di sviluppo rurale          | 13        |
| 1.2.3 La riforma Fischler: il rafforzamento del secondo pilastro | 15        |
| 1.3 La politica di sviluppo rurale 2007-2013                     | 16        |
| 1.3.4 Ripartizioni finanziarie FEARS                             | 22        |
| 1.4 La PAC 2014-2020: elementi innovativi                        | 24        |
| 1.4.1 Novità nella Politica di sviluppo rurale                   | 29        |
| 1.4.2 Il budget della PAC fino al 2020                           | 31        |
| 1.5 Una PAC a sostegno dell'ambiente?                            | 33        |
| <br>   |           |
| <b>CAPITOLO 2 LE AREE PROTETTE E LO SVILUPPO RURALE</b>          | <b>38</b> |
| 2.1 Elementi di contrasto fra salvaguardia e sviluppo            | 38        |
| 2.1.1 Gli obiettivi delle aree protette                          | 40        |
| 2.2 La politica di protezione ambientale in Italia               | 41        |
| 2.2.1 La Legge quadro 394/91 per le aree protette                | 43        |
| 2.2.1 a Evoluzione nella tutela ambientale                       | 44        |
| 2.2.1 b Promozione di attività ricreative compatibili            | 45        |
| 2.2.1 c Sviluppo socio-economico                                 | 46        |
| 2.3 Le aree protette e lo sviluppo rurale                        | 49        |

|  |   |           |
|--|---|-----------|
| 2.4  | Gestione e sviluppo delle attività in chiave sostenibile              | 51        |
| 2.4.1  | Il turismo compatibile  | 53        |
| 2.4.2  | La multifunzionalità dell'agricoltura                                 | 57        |
| 2.5  | L'importanza del valore paesaggistico                                 | 60        |
| 2.5.1  | Natura 2000: valorizzazione e conservazione dei paesaggi              | 63        |
| <b>CAPITOLO 3 AREE PROTETTE NEL PSR VENETO 2007-2013</b> |   | <b>68</b> |
| 3.1  | PSR e aree protette   | 68        |
| 3.2  | Organizzazione del PSR Veneto   | 70        |
| 3.2.1  | Distribuzione spesa PSR   | 74        |
| 3.3  | Misure del PSR a favore delle aree protette                           | 77        |
| 3.3.1  | Asse 2–Misura 213-“Indennità Natura2000 relativa ai terreni agricoli” | 79        |
| 3.3.2  | Asse 2–Misura 214-“Pagamenti agro-ambientali”                         | 80        |
| 3.4  | Misure attuabili attraverso l'Asse 4 LEADER                           | 82        |
| 3.4.1  | Asse 2–Misura 211-“Primo imboscamento dei terreni agricoli”           | 87        |
| 3.4.2  | Asse 2-Misura 227-“Investimenti forestali non produttivi”             | 87        |
| 3.4.3  | Asse 3-Misura 311-“Diversificazione in attività non agricole”         | 88        |
| 3.4.4  | Asse 3-Misura 313-“Incentivazione di attività turistiche”             | 89        |
| 3.4.5  | Asse 3-Misura 323 -“Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”  | 90        |
| 3.4.6  | Asse 4–Misura 421 –“Cooperazione interterritoriale e transazionale”   | 92        |
| 3.5  | Progetti attivati dai tre Enti Parco                                  | 92        |
| 3.5.1  | Dolomiti Bellunesi beneficiario Misura 313                            | 93        |
| 3.5.2  | Colli Euganei beneficiario Misura 227                                 | 98        |
| 3.5.3  | Delta del Po beneficiario Misura 421                                  | 101       |
| 3.5.4  | I tre Parchi a confronto  | 106       |

|  |     |
|--|-----|
| 3.6 Nuova proposta di legge sui parchi regionali | 109 |
|--|-----|

## **CAPITOLO 4 IL CASO DEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI 111**

|   |     |
|---|-----|
| 4.1 Una opportunità di qualificazione per il territorio | 111 |
| 4.2 Il territorio                                       | 113 |
| 4.3 Le ambizioni e i progetti                           | 115 |
| 4.3.1 Storia, cultura e tipicità del territorio         | 120 |
| 4.3.2 Recupero dell'economia montana                    | 122 |
| 4.4 Gestione della qualità                              | 125 |
| 4.4.1 Marchi per una qualità certificata                | 126 |

## **CAPITOLO 5 IL PROGETTO “DUE PASSI ALLE PORTE DEL PARCO- QUALIFICAZIONE DI PERCORSI NEI COMUNI DEL PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI” 132**

|  |     |
|--|-----|
| 5.1 Una PAC sempre più intersettoriale                                   | 132 |
| 5.2 Il progetto  | 134 |
| 5.2.1 I nuovi percorsi   | 136 |
| 5.3 Le tematiche interessate   | 142 |
| 5.3.1 Paesaggio agrario e tutela della biodiversità colturale-agronomica | 144 |
| 5.3.2 Le tradizioni rurali   | 148 |
| 5.3.3 Un'efficace azione di comunicazione                                | 150 |

## **CONCLUSIONI 152**

## **RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI 156**

## **Introduzione**

A più di cinquant'anni dalla fondazione della politica agricola comune (PAC), la situazione ai giorni nostri ci mostra una politica comunitaria radicalmente mutata più che negli obiettivi, negli strumenti.

È una politica differente perché frutto di un graduale e continuo percorso di evoluzione portato avanti con numerose riforme allo scopo di stare al passo con i cambiamenti economici, sociali e ambientali dettati dalla globalizzazione, dalla società e per effetto del WTO.

Da una PAC originariamente strutturata come una politica a impostazione strettamente settoriale interessata alla sola agricoltura, ora include tematiche nuove.

Man mano che le varie riforme si sono susseguite, nuovi elementi sono emersi come importanti perché connessi con l'agricoltura che ha mantenuto, comunque, il suo ruolo centrale nell'evoluzione della politica.

Con il passare degli anni infatti si è avvertita la necessità di una maggior attenzione all'ambiente, ciò che è avvenuto da parte della politica di sviluppo rurale, per cui l'agricoltura è più orientata al mercato, più sostenibile, aiutata anche dall'entrata in vigore del concetto di multifunzionalità, volta soprattutto a tutelare l'ambiente.

Il concetto di multifunzionalità ha infatti favorito l'apertura della PAC a nuovi temi come l'attenzione all'ambiente e alla sua sostenibilità, l'importanza del valore paesaggistico, il benessere degli animali, la sicurezza alimentare, la tracciabilità dei prodotti e altri contenuti che si intrecciano con il turismo e con attività ricreative sostenibili.

Il lungo percorso di cambiamenti ha orientato quindi la PAC verso una politica intersettoriale ed integrata in grado di coinvolgere e occuparsi di nuovi e molteplici campi d'interesse.

Il lavoro svolto intende quindi ripercorrere brevemente le tappe storiche della politica comunitaria per l'agricoltura sottolineando l'importante ruolo del concetto

di sviluppo territoriale sostenibile che attraverso l'ultima riforma coniuga gli aspetti economici ma anche sociali e ambientali.

La maggiore attenzione verso l'ambiente ha portato la PAC, attraverso la politica di sviluppo rurale, a considerare le aree protette, i parchi, i siti Natura 2000 e le zone con particolari vincoli naturalistici come soggetti beneficiari di molte misure nell'ultima programmazione 2007-13.

Le aree protette possono, infatti, essere considerate luoghi favorevoli per proporre sistemi di sviluppo territoriale sostenibile basati sul binomio conservazione-sviluppo.

In queste aree, infatti, sono promosse attività produttive sostenibili come l'esercizio di forme di agricoltura a minore impatto ambientale e legate allo specifico contesto territoriale di riferimento, la realizzazione di micro filiere agricole di successo e di processi d'integrazione dell'agricoltura con l'ambiente e il territorio.

Con gli indirizzi dell'ultima riforma, il ruolo svolto dall'attività agricola diventa ancor più strategico nelle aree protette, perché in grado di contribuire alla tutela della biodiversità, conservazione e differenziazione dei paesaggi e al supporto delle condizioni di sopravvivenza e riproduzione di fauna e flora, oltre che allo sviluppo economico e sociale.

Gli orientamenti della politica agricola comunitaria infatti favoriscono una forte interconnessione fra territorio rurale, turismo e prodotti agro-alimentari nelle aree protette.

Lo scopo di questa tesi mira ad analizzare gli strumenti che l'ultima riforma offre per lo sviluppo territoriale sostenibile, valutando le misure a favore delle aree protette con riferimento al PSR Veneto e, come esempi, i progetti attivati dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e alcuni dei Regionali Colli Euganei e Delta del Po.

L'analisi si concentra poi, nello specifico, sul caso del Parco Dolomiti Bellunesi e su una delle recenti iniziative finanziate per il periodo 2007-13.

La tesi è costituita da cinque capitoli.

Il primo capitolo offre una panoramica dell'evoluzione della PAC con particolare attenzione alle riforme più importanti, compresa la PAC 2014-2020, che hanno contribuito ad indirizzare la politica verso un sempre più marcato interesse ambientale, incentivando le misure atte a supportare le aree naturali protette.

Il secondo capitolo passa in rassegna il mutevole rapporto fra sviluppo rurale e aree protette che negli anni è riuscito a raggiungere un equilibrio positivo sia con l'aiuto della Legge Quadro per le Aree protette n.394/91 sia con gli indirizzi della PAC.

Alcuni paragrafi all'interno del capitolo passano in rassegna la normativa propria della Legge Quadro soffermandosi sulle attività compatibili consentite nelle aree protette e, in ultimo, la normativa comunitaria riguardante la rete Natura 2000, principale strumento della politica dell'Unione Europea per la conservazione della biodiversità.

La parte include una rassegna teorica dei possibili elementi di forza, di sviluppo e di occupazione nelle aree protette che verranno analizzati successivamente nel caso pratico del Parco Dolomiti Bellunesi, illustrando le potenzialità di sviluppo derivante dalla buona gestione delle risorse naturalistiche, agricole o extra-agricole.

Il terzo capitolo prende in considerazione il PSR del Veneto analizzando gli strumenti attivati a favore delle aree protette con particolare attenzione alle misure legate al secondo, terzo e quarto Asse, alla spesa programmata e alla spesa effettivamente concessa secondo i dati aggiornati al 31 marzo 2012.

La sezione introduce poi un rapido esame dei progetti attivati dal Parco Dolomiti Bellunesi, dal Colli Euganei e dal Delta del Po grazie alle misure attivate dai rispettivi PSL.

I tre parchi oggetto di studio sono stati individuati tenendo in considerazione la maggiore estensione in ettari e la posizione che acquisiscono all'interno del Veneto interessando la fascia montana, la collinare e la pianeggiante-lagunare.

Il quarto capitolo si addentra nella realtà del Parco Dolomiti Bellunesi e prende in considerazione le iniziative, finanziate negli anni con i vari PSR, che lo hanno condotto verso una buona gestione e uno sviluppo in chiave sostenibile.

Il quindi capitolo espone il progetto “Due passi alle porte del parco, qualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi” che ben si presta a dimostrare la sempre maggior inter-settorialità della PAC, i cui finanziamenti permettono di elaborare progetti che connettono la tutela dell’ambiente con il turismo, il sostegno alle attività economiche del territorio e alle piccole attività agricole estensive che supportano la biodiversità delle specie locali.

# **CAPITOLO 1 PAC e SVILUPPO RURALE**

## **1.1 La PAC delle origini**

Nel 1957 i sei Paesi fondatori della Comunità Economica Europea firmarono il Trattato di Roma con l'intento di perseguire una politica comune d'integrazione economica anche in campo agricolo: la Politica Agricola Comune (PAC) vedrà la luce qualche anno più tardi.

Con il Trattato di Roma, si sancisce che “il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli” e che “il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una Politica Agricola Comune degli Stati membri.” [Art. n 38 Trattato di Roma]

Gli obiettivi della PAC, contenuti nell'articolo 39 del Trattato (oggi Art. 33), puntavano a:

- incrementare la produttività agricola;
- garantire un tenore di vita equo alla popolazione rurale;
- stabilizzare i mercati;
- garantire la sicurezza degli approvvigionamenti;
- assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

Si mirava ad uno sviluppo progressivo degli scambi all'interno della comunità tenendo in considerazione anche la necessità di mantenere gli scambi commerciali con i Paesi esterni alla Comunità.

Gli strumenti originari della PAC vennero individuati nella politica dei mercati agricoli e dei prezzi e nella politica delle strutture per il miglioramento e la modernizzazione delle aziende agricole.

Per raggiungere gli obiettivi dell'articolo 39 si decise di adottare una politica fondata sui principi base di unicità dei prezzi, di preferenza comunitaria e solidarietà finanziaria.

La politica di mercato, basata su un'impostazione per comparti, si prefiggeva di sostenere i prezzi agricoli interni, di proteggere il mercato interno attraverso i prelievi variabili sulle importazioni e di sostenere le esportazioni con gli importi di restituzione.

L'impostazione originaria della PAC si rivelò orientata per lo più al mercato, quindi al sostegno del reddito attraverso il sostegno del prezzo, scostandosi dal duplice percorso d'intervento in campo agricolo, che secondo l'articolo 40 doveva essere costituito da una parte dalla politica di mercato e dall'altra dalla politica delle strutture.

Come secondo obiettivo, sottovalutato per i primi anni, c'era l'esigenza di armonizzare le strutture agrarie che, nei sei Paesi fondatori, presentavano delle notevoli differenze.

L'intenzione era di superare le disparità di sviluppo esistenti fra le aziende delle varie realtà regionali e nazionali ma anche di limitare la distanza tra i redditi del settore agricolo e quelli dei settori extra - agricoli.

La politica delle strutture non si rivelò una parte trainante della politica agricola comunitaria, come era stabilito nelle iniziali decisioni della Comunità, tanto che gli interventi sulle strutture furono messi in secondo piano e solo dopo molti anni iniziarono.

Il miglioramento delle aziende agricole comportava infatti lunghi tempi di realizzo mentre gli interventi sui prezzi e sui mercati erano di breve periodo e d'immediata attuazione, per cui meglio si prestavano agli aspetti, anche politici, degli agricoltori dei diversi Stati.

Solo con la fine degli anni '80 e primi '90 iniziò un riequilibrio nella ripartizione dei fondi e delle decisioni dovuto al fatto che la politica delle strutture non aveva ricevuto i finanziamenti previsti perché la politica dei prezzi "si era installata al centro della PAC catturando per lungo tempo oltre il 90% della spesa agricola comunitaria". [Segrè, 2008]

Dopo un lungo periodo caratterizzato dalla prevalenza di una politica comune centrata sul solo sostegno dei prezzi, s'iniziava quindi a sviluppare un percorso verso una nuova politica strutturale integrata con la politica dei prezzi e dei mercati.

Ciò avvenne sia per le difficoltà di bilancio, sia per l'apertura dei PECO, sia per i negoziati dei WTO che imponeva l'abolizione di ogni forma di protezione.

## **1.2 Crisi e successive riforme**

La PAC così com'era organizzata, agli inizi degli anni '80 portò al verificarsi di numerose contraddizioni.

La politica dei mercati caratterizzata dalla garanzia automatica del prezzo e illimitata della quantità, assieme al diffondersi del progresso tecnico e alla crescita più contenuta dei consumi alimentari portò al verificarsi di squilibri consistenti fra domanda e offerta, generando difficoltà di bilancio per l'UE.

Il modello di sostegno accoppiato alla quantità prodotta condusse a una crescita della produzione oltre le reali capacità di assorbimento da parte del mercato e alla sua destabilizzazione interna ed esterna con un conseguente aumento della spesa per la gestione delle eccedenze.

Si passava così da una situazione caratterizzata dall'insufficienza alimentare a una dove la produzione superava la domanda.

Una modifica dell'attuale politica iniziava a essere necessaria per diversi motivi: la garanzia di prezzo troppo elevato in aiuto all'agricoltore aveva provocato effetti negativi che si riflettevano direttamente sul territorio rurale con un alto tasso d'inquinamento e una minore diversificazione paesaggistica e indirettamente con emergenze sanitarie legate ai prodotti e una diminuzione della fiducia dei consumatori.

Un successivo presupposto di riforma riguardava anche gli scarsi risultati ottenuti in ambito strutturale e il mancato miglioramento dei redditi degli agricoltori rispetto agli altri settori produttivi.

Con l'inizio della seconda fase della PAC, furono così decisi quali sarebbero stati i primi necessari cambiamenti per sviluppare una politica mirata al mercato reale, a supporto di un'agricoltura sostenibile e rispettosa dell'ambiente.

Iniziava un percorso mirato ad abbassare la garanzia di prezzo e ad avvicinare il livello dei prezzi della Comunità a quello reale del mercato.

### *1.2.1 La riforma MacSharry*

La prima vera riforma della PAC fu la Riforma MacSharry del 1992, iniziata con l'approvazione del regolamento n. 1765 del Consiglio che introduceva la novità di sostenere "i redditi degli agricoltori [...] anziché attraverso i prezzi istituzionali, attraverso un aiuto diretto ad ettaro." [Trevisan, 2000]

Si passava da un sistema accoppiato alla quantità prodotta a un pagamento diretto basato sulla compensazione per ettaro e per capo di bestiame.

La riforma MacSharry, a differenza dei precedenti tentativi di riforma, cercava di superare il concetto di garanzia a sostegno dei prezzi come unico possibile aiuto a sostegno dell'agricoltura.

Con la riforma c'era quindi la necessità di perseguire dei nuovi obiettivi:

- assicurare l'attività di un numero sufficiente di agricoltori in modo da garantire la conservazione dell'ambiente naturale e del territorio rurale;
- incoraggiare lo sviluppo delle aree rurali attraverso la diversificazione delle attività economiche;
- puntare su un tipo di agricoltura estensivo col fine di ridurre la formazione di eccedenze;
- utilizzare il bilancio comunitario per ripartire meglio il sostegno ed eliminare le disparità.

La riforma MacSharry, attraverso alcuni di questi punti, mirava ad una maggiore attenzione ai problemi ambientali.

Per incentivare forme di agricoltura compatibili con le esigenze ambientali furono, infatti, introdotte tre misure di accompagnamento:

- incentivi agro-ambientali (Reg.2078/92) agli agricoltori che utilizzavano metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura dello spazio rurale;
- prepensionamento (Reg.2079/92) per stimolare l'imprenditoria giovanile;
- forestazione (Reg.2080/92) per favorire l'imboschimento.

Fra gli obiettivi delle misure di accompagnamento appariva, quindi, la volontà della Politica Agricola Comunitaria di proteggere e tutelare l'ambiente naturale e gli agro-ecosistemi soprattutto, attraverso l'incentivazione a pratiche agricole a basso impatto ambientale e agli interventi di riforestazione.

La riforma MacSharry non ottenne però gli obiettivi stabiliti perché la presenza di sempre maggiori miglioramenti tecnologici aveva comportato l'aumento della produzione per ettaro.

### *1.2.2 Agenda 2000: nasce la Politica di sviluppo rurale*

Con Agenda2000, documento dell'UE a carattere programmatico, si proponevano i nuovi lineamenti della politica agricola comune con l'esplicito superamento dei suoi obiettivi tradizionali e con un approfondimento ed estensione della riforma MacSharry.

Le finalità di Agenda2000 erano di riorganizzare e stabilizzare la spesa agraria, sostituire il concetto di aumento della produttività con quelli di competitività, assicurare un equo livello di vita alla popolazione delle aree rurali, semplificare la legislazione agricola ed integrare e rafforzare l'attenzione verso gli obiettivi strutturali, ambientali e di sviluppo rurale.

Per raggiungere queste finalità Agenda2000 aveva previsto un'ulteriore riduzione dei prezzi e un aumento dei pagamenti diretti non più compensativi ma diretti a promuovere un'agricoltura multifunzionale attraverso l'eco condizionalità.

Agenda2000 introduceva, quindi, delle novità allo scopo di favorire la competitività dell'agricoltura e la sua interrelazione con l'ambiente, il paesaggio e lo sviluppo delle aree rurali.

L'innovazione più importante di Agenda2000 fu però l'approvazione del regolamento 1257/99 con il quale lo sviluppo rurale diventava il secondo pilastro della PAC.

Con questa impostazione politica, la PAC veniva a essere costituita da due pilastri, il primo pilastro riguardante le misure di mercato e il secondo riguardante lo sviluppo rurale, inteso come una modalità d'intervento strutturale di sviluppo socio-economico nelle aree rurali caratterizzate da svantaggi di tipo territoriale, di servizi e conoscenze.

Il secondo pilastro della PAC otteneva così la sua dovuta centralità ma non possedeva ancora le risorse sufficienti per la sua effettiva capacità operativa che avrebbe invece raggiunto grazie all'approvazione della riforma Fischler.

In Agenda 2000 lo sviluppo rurale, ma soprattutto, "la salvaguardia dell'ambiente e la promozione di un'agricoltura sostenibile divengono prioritari obiettivi da perseguire." [Trevisan, 2000]

Riguardo l'agricoltura, la novità stava nel concetto di multifunzionalità, definita come la capacità dell'attività agricola di svolgere nuovi ruoli oltre alla sua primaria funzione produttiva.

L'agricoltura fornisce infatti beni e servizi alla collettività come la cura, la tutela e conservazione delle aree, del paesaggio, dei beni ambientali e svolge una funzione sociale per il mantenimento e l'occupazione della popolazione rurale, delle sue tradizioni e identità.

Sempre riguardo allo sviluppo rurale veniva incentivata un'impostazione plurisettoriale e integrata dell'economia rurale con l'obiettivo di diversificare le attività e aumentare la flessibilità degli aiuti grazie al decentramento della politica a livello locale.

Con l'istituzione del secondo pilastro della PAC, lo sviluppo rurale di lungo periodo diventava quindi una delle priorità dell'Unione Europea e il principio base di ogni azione comunitaria.

La revisione di Agenda 2000, che doveva inizialmente occuparsi di semplici aggiustamenti finanziari, si era trasformata in una delle più incisive riforme della PAC con l'aggiustamento degli obiettivi che ora puntavano alla competitività, alla riconversione ambientale dell'agricoltura, alla produzione di beni pubblici, alla qualità e sicurezza degli alimenti.

Il tradizionale obiettivo della sicurezza degli approvvigionamenti era stato sostituito dall'importanza della qualità dei prodotti agricoli, cioè più qualità, meno quantità prodotta.

### *1.2.3 La riforma Fischler: il rafforzamento del secondo pilastro*

Con la riforma Fischler nel 2003, si puntava a introdurre importanti novità nell'ambito dello sviluppo rurale come continuazione e controllo del percorso iniziato con la riforma MacSharry e ripreso con Agenda2000.

La riforma puntava a rafforzare la complementarietà fra i due pilastri attraverso due strumenti:

- la condizionalità: gli aiuti vengono erogati con il vincolo al rispetto di standard minimi ambientali, di qualità alimentare, di benessere degli animali e di gestione efficiente dei terreni agricoli;
- la modulazione: per il finanziamento e il potenziamento della politica di sviluppo rurale sono spostati fondi dal primo al secondo pilastro.

Il pagamento disaccoppiato sostituiva i pagamenti accoppiati a una determinata produzione e introduceva un sostegno indipendente al bene agricolo prodotto. Con la riforma Fischler si completava il cammino iniziato con la riforma MacSharry e Agenda2000 e da un sistema parzialmente disaccoppiato, si passava alla completa separazione tra sostegno e produzione in modo che l'agricoltore fosse influenzato solo dall'andamento del mercato.

Con il Regolamento n. 1783/2003 s'introducevano le misure di rispetto degli standard ambientali, del benessere degli animali, di sostegno e sviluppo della

qualità dei prodotti alimentari. I vincoli introdotti avevano il compito di orientare la PAC a una maggiore attenzione verso la superficie verde, facendo pagare i costi dei danni ai responsabili del deterioramento ambientale attraverso una decurtazione dei benefici concessi. I terreni agricoli dovevano seguire degli standard qualitativi e ambientali identificati nei Criteri di gestione obbligatoria e dalle Buone condizioni agronomiche e ambientali, un elemento innovativo che legava il sistema di erogazione degli aiuti al rispetto di precisi requisiti.

Lo scopo di queste novità stava quindi nel completare gli approcci agro-ambientali introdotti a partire dalla riforma MacSharry e nel tentare di imporre definitivamente un modello di agricoltura sostenibile in grado di conservare e tutelare gli habitat naturali.

Con la riforma, attraverso l'agricoltura sostenibile, si puntava a valorizzare il territorio rurale e le sue peculiarità riducendo il suo impatto ambientale.

Si passava da una politica unica per tutta la Comunità a una dove gli Stati membri potevano compiere varie combinazioni nell'ambito di uno schema di riferimento proposto dall'UE.

### **1.3 La politica di sviluppo rurale 2007-2013**

Le conclusioni tratte dalla Conferenza di Salisburgo sullo sviluppo rurale del 2003 e dagli Orientamenti Strategici dei Consigli europei di Lisbona e di Göteborg hanno portato all'elaborazione dei principali obiettivi affidati alla politica di sviluppo rurale per la programmazione 2007-13.

Come risultato, in termini di sviluppo sostenibile economico, ambientale e sociale, le finalità da raggiungere riguardano:

- “la competitività dell'agricoltura e della silvicoltura;
- la valorizzazione dell'ambiente naturale e dello spazio rurale;
- il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e la diversificazione delle attività economiche.” [Segrè, 2008]

In particolare, da quanto emerge dal Consiglio europeo di Göteborg del 2001, la nuova programmazione deve rimarcare alcuni punti e proseguire nella direzione intrapresa dalle precedenti riforme, considerata una giusta via dato che “negli ultimi anni, la politica agricola europea ha dato minore importanza ai meccanismi del mercato e attraverso misure di sostegno mirate si è orientata maggiormente verso la soddisfazione delle crescenti richieste del grande pubblico per quanto concerne la sicurezza alimentare, la qualità degli alimenti, la differenziazione dei prodotti, il benessere degli animali, la qualità ambientale e la salvaguardia della natura e dello spazio rurale”. [Consiglio europeo di Göteborg, 2001]

La politica di sviluppo rurale, e in generale l'intera PAC, per il periodo 2007-13 introducono allora una nuova visione del rapporto tra territorio, ambiente e attività agricola che si focalizzi sul riequilibrio territoriale e sulla qualità dell'ambiente e del paesaggio naturale e rurale.

Una visione rafforzata dallo stesso quadro finanziario che, per questa programmazione, non vede più la PAC all'interno di una rubrica intitolata “Agricoltura” ma di una identificata come “Conservazione e gestione delle risorse naturali” insieme a “Pesca e Ambiente”.

Di interesse per il secondo pilastro si rivela il Reg. (CE) n. 1698/2005 che prevede, come sostegno allo sviluppo rurale, le seguenti azioni:

- un unico quadro giuridico, finanziario e programmatico;
- l'istituzione di un esatto fondo per il finanziamento dello sviluppo rurale (FEASR);
- un quadro programmatico basato sugli Orientamenti Strategici Comunitari (OSC) e sul Piano Strategico Nazionale (PSN) preliminari ai Piani di sviluppo rurale (PSR);
- l'individuazione di tre Assi strategici di intervento, ognuno con specifici obiettivi, cui viene sommato un altro Asse, l'Asse LEADER.
- la fissazione di soglie minime di spesa per ciascun asse;
- il rafforzamento del partenariato.

Riguardo il fondo denominato FEARS, questo costituisce uno dei due fondi di nuova istituzione a cui vengono assegnati i compiti che erano di competenza del vecchio FEOGA.

I due nuovi fondi sono, quindi, il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e il Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA).

Questa modifica viene attuata allo scopo di semplificare l'organizzazione e la gestione dei pagamenti nel settore agricolo che, grazie all'introduzione del FEASR, risulteranno di più facile attuazione, amministrazione con un conseguente miglioramento nel complessivo controllo della politica di sviluppo rurale.

La novità rappresentata dall'introduzione del FEASR, unico strumento per il finanziamento per la politica di sviluppo rurale, ha lo scopo di improntare la programmazione verso un maggior sostegno al settore agro-silvo-pastorale che coincide con la forma prevalente di utilizzazione del suolo, di gestione delle risorse naturali e di diversificazione delle attività economiche per le zone rurali dei 27 Stati membri dell'UE.

Nel Reg. CE 1698/2005 si pone anche l'accento sull'importanza di un approccio di tipo strategico articolato a livello comunitario, nazionale e locale per l'attuazione della politica di sviluppo rurale 2007-2013.

A livello comunitario si procede attraverso l'adozione degli Orientamenti strategici Comunitari. Gli OSC stabiliscono, infatti "le priorità strategiche per lo sviluppo rurale nella Comunità, ai fini della realizzazione, durante il periodo di programmazione considerato, di ciascuno degli assi." [Art. 9 Regolamento CE n. 1698/2005]

Per la prima volta nella storia della PAC, si sottolinea l'importanza di una programmazione integrata coerente che collega il quadro generale di strategia comunitaria a quello nazionale e locale con lo scopo di seguire un ordine fra i vari livelli di programmazione.

Inoltre viene sottolineato il tentativo di integrare la politica agricola comune con le altre politiche dell'Unione fra cui quelle di coesione economica e ambientale.

Gli Orientamenti strategici comunitari costituiscono poi la base da cui partire per formulare il Piano strategico nazionale (PSN).

Ogni Stato membro fissa le priorità e necessità specifiche del proprio Paese basandosi sul quadro europeo di linee guida, a prescindere dalla scelta di applicare la politica di sviluppo rurale a livello nazionale o regionale.

Ciascun Stato elabora infatti “un piano strategico nazionale nel quale sono indicati, sulla scorta degli orientamenti strategici comunitari, le priorità di intervento del FEASR e dello Stato membro stesso, gli obiettivi specifici a cui si ricollegano e i contributi del FEASR e delle altre fonti di finanziamento.” [Art.11 Reg. CE n. 1698/2005].

Saranno poi i piani di sviluppo rurale (PSR) delle singole regioni ad attuare gli obiettivi indicati dai PSN.

A livello regionale lo strumento di programmazione è infatti il Piano di sviluppo regionale (PSR). Ogni regione ha il compito di adattare e rendere coerenti le priorità strategiche individuate nel PSN e negli OSC alle realtà locali tramite il PSR con lo scopo di perseguire gli obiettivi di sviluppo e di competitività delle aree rurali.

Le regioni occupano un posto importante nella programmazione e possiedono ampi margini di manovra nella stesura dei PSR che devono includere:

- “le scelte strategiche regionali per settore (agricolo e non agricolo), per filiera, per territorio;
- le misure da attivare;
- i soggetti da privilegiare;
- le priorità per alcuni territori;
- un piano di finanziamento indicante le destinazioni delle risorse per asse e per misura;
- i sistemi di selezione dei beneficiari;
- la valutazione dei programmi.” [Segrè, 2008]

La struttura dei PSR rimane simile a quella proposta nella programmazione precedente con la sola novità riguardante l’organizzazione per Assi.

Il Regolamento CE 1698/2005 individua infatti quattro Assi, ciascuno collegato a determinare misure, con lo scopo di attuare la strategia di sviluppo rurale stabilita nei PSR delle varie regioni.

Il PSR viene quindi articolato in Assi d'intervento per ognuno dei quali sono indicati gli obiettivi da realizzare tramite l'attuazione di una serie di misure espressamente definite.

I quattro Assi si articolano in:

- Asse I “Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale”  
Si tratta di un obiettivo da raggiungere tramite misure finalizzate a promuovere la formazione professionale e l'insediamento dei giovani agricoltori, la ristrutturazione e l'innovazione delle aziende agricole, l'aumento della qualità delle produzioni.
- Asse II “Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale”  
L'intento è di migliorare l'ambiente e lo spazio rurale prevedendo “ i classici interventi agro-ambientali e per il benessere degli animali, le politiche di forestazione protettiva, gli interventi a favore delle zone svantaggiate.” [INEA]
- Asse III “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale”  
Le misure collegate a questo asse riguardano il miglioramento delle capacità imprenditoriali, della diversificazione dell'economia rurale con interventi rivolti verso attività extra - agricole e di una complessiva riqualificazione delle zone rurali.
- Asse IV “Leader”

L'iniziativa comunitaria Leader viene quindi inserita nei programmi di sviluppo compiendo un'ulteriore semplificazione che riunisce lo sviluppo rurale in un quadro unico di finanziamento e programmazione.

L'approccio Leader è così garantito dalle misure previste nell'Asse 4 attraverso l'attuazione di strategie di sviluppo locale con approcci multi-settoriali, di

cooperazione e coinvolgimento di tutti gli attori locali tramite i Gruppi di Azione Locale (GAL).

L'asse 4 presenta una caratteristica diversa dagli altri tre assi, è definito un asse a carattere "metodologico" poiché l'attuazione dell'approccio LEADER deve contribuire al raggiungimento degli obiettivi degli altri assi.

Grazie all'approccio LEADER, gli Stati membri devono trovare la miglior sinergia fra i quattro assi e a livello regionale gli approcci devono essere di tipo bottom-up dove il potere decisionale in ambito di strategia di sviluppo locale viene dato ai Gruppi di Azione Locale. Attraverso la realizzazione di progetti di cooperazione e partenariato pubblico-privato sul piano locale e il collegamento in rete di più partenariati locali si deve raggiungere un'attuazione multisettoriale della strategia con l'implementazione di approcci innovativi.

Il regolamento n. 1698/2005 riconosce anche la necessità di garantire una strategia equilibrata della programmazione della politica di sviluppo rurale nell'Unione, prevedendo un finanziamento minimo per ogni asse:

- 10 % per l'Asse 1
- 25% per l'Asse 2
- 10% per l'Asse 3
- 5% per l'Asse 4

Ogni Stato membro e le varie regioni possono però aumentare le risorse a favore dell'asse che meglio risponde alle proprie esigenze grazie al margine di flessibilità pari al 55% del finanziamento dell'Unione.

#### *1.3.4 Ripartizioni finanziarie FEARS*

Nel quadro della politica di sviluppo rurale per il periodo 2007-2013, il sostegno del FEARS per il periodo di programmazione 2007-13 equivale a 96,2 miliardi di euro, pari al 41% della spesa totale per lo sviluppo rurale.

La percentuale di spesa rimanente “copre il co-finanziamento nazionale, regionale e privato, rispettivamente 57,2 miliardi di euro di spesa nazionale (25%), 65 miliardi di euro di spesa privata (28%) e integrazioni regionali ammontanti a 12,4 miliardi di euro (5%).” [CORDIS, 2012]

Il sostegno del FEARS passa quindi da circa 91 miliardi di euro stabiliti dalla Commissione europea nella decisione del 12 settembre 2006 agli attuali 96,2.

Le risorse indirizzate allo sviluppo rurale sono quindi aumentate rispetto ai primi dati forniti nel 2006 in particolare per effetto di due meccanismi già precedentemente previsti:

- la modulazione, che trasferisce dal primo al secondo pilastro il 5% del valore dei pagamenti diretti per gli agricoltori che percepiscono più di 5.000 euro di pagamenti diretti;
- i trasferimenti di cotone e tabacco, derivanti dalle riforme della relative OCM, con fondi destinati alla ristrutturazione delle regioni interessate ai relativi cambiamenti della PAC. [Frascarelli, 2006]

Dai dati specificati dalla Commissione Europea nella decisione del settembre 2006 agli ultimi aggiornamenti risalenti al 31 luglio 2012, il finanziamento totale FEARS aumenta di circa 5 miliardi di euro a dimostrazione che la PAC si presenta come un cantiere sempre aperto con continue modifiche e aggiornamenti della programmazione.

Riguardo l'Italia, per il FEARS, dai circa 8.3 milioni di euro aggiornati al 31 dicembre 2008 si è passati quindi agli effettivi 8.985,78 al 31 gennaio 2011.

Di questa quota, sempre riferendosi a fine anno 2011, l'Italia ha utilizzato poco più di 6.119 milioni di euro riuscendo a mantenere la performance di spesa stabilita per non andare incontro alla riduzione dei finanziamenti.

Il rischio di perdere una parte di risorse per la futura PAC 2014-2020 si era invece corso nel 2009.

Tabella 1.1: Ripartizione delle assegnazioni FEASR per il periodo 2007-13

**Ripartizione annuale delle assegnazioni FEASR 2007-2013**

| Regione               | ANNO            |                 |                 |                 |                 |                 |                 | Totale 2007-2013 |
|-----------------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|-----------------|------------------|
|                       | 2007            | 2008            | 2009            | 2010            | 2011            | 2012            | 2013            |                  |
| Abruzzo               | 22,73           | 22,59           | 24,40           | 25,63           | 30,17           | 30,31           | 30,42           | 186,25           |
| Bolzano               | 20,17           | 20,05           | 20,47           | 22,03           | 21,63           | 22,13           | 22,63           | 149,11           |
| Emilia Romagna        | 60,29           | 59,94           | 65,81           | 72,40           | 73,73           | 75,24           | 76,74           | 484,15           |
| Friuli Venezia Giulia | 15,95           | 15,85           | 16,59           | 17,89           | 17,72           | 18,08           | 18,44           | 120,51           |
| Lazio                 | 39,75           | 39,52           | 41,69           | 44,59           | 49,91           | 50,65           | 51,36           | 317,47           |
| Liguria               | 15,55           | 15,46           | 15,78           | 17,06           | 16,73           | 17,16           | 17,59           | 115,33           |
| Lombardia             | 58,05           | 57,71           | 60,10           | 70,46           | 71,31           | 74,87           | 78,61           | 471,11           |
| Marche                | 29,66           | 29,49           | 30,40           | 32,47           | 31,69           | 32,31           | 32,91           | 218,93           |
| Molise                | 12,58           | 12,50           | 12,93           | 13,85           | 13,61           | 13,89           | 14,16           | 93,53            |
| Piemonte              | 57,84           | 57,50           | 59,54           | 66,11           | 65,79           | 67,93           | 70,12           | 444,82           |
| Sardegna              | 80,82           | 80,34           | 82,48           | 84,68           | 81,77           | 82,25           | 82,56           | 574,90           |
| Toscana               | 50,91           | 50,62           | 52,07           | 54,55           | 60,42           | 61,12           | 61,75           | 391,43           |
| Trento                | 14,76           | 14,67           | 15,26           | 16,16           | 15,90           | 16,13           | 16,34           | 109,22           |
| Umbria                | 29,83           | 29,66           | 30,64           | 33,48           | 76,83           | 77,72           | 78,61           | 356,76           |
| Valle d'Aosta         | 7,66            | 7,61            | 7,74            | 8,33            | 8,18            | 8,37            | 8,56            | 56,45            |
| Veneto                | 46,83           | 46,55           | 51,11           | 60,11           | 89,73           | 92,41           | 95,23           | 481,97           |
| <b>Competitività</b>  | <b>563,36</b>   | <b>560,05</b>   | <b>587,03</b>   | <b>639,76</b>   | <b>725,10</b>   | <b>740,57</b>   | <b>756,04</b>   | <b>4.571,93</b>  |
| Basilicata            | 54,63           | 54,31           | 55,61           | 56,91           | 54,91           | 55,17           | 55,30           | 386,84           |
| Calabria              | 91,39           | 90,85           | 93,21           | 96,37           | 93,30           | 94,10           | 94,73           | 653,94           |
| Campania              | 127,13          | 126,38          | 129,70          | 133,06          | 200,21          | 200,93          | 201,42          | 1.118,83         |
| Puglia                | 122,00          | 121,28          | 128,01          | 135,71          | 140,42          | 142,24          | 143,92          | 933,58           |
| Sicilia               | 177,57          | 176,52          | 184,46          | 188,83          | 183,78          | 184,08          | 183,97          | 1.279,20         |
| <b>Convergenza</b>    | <b>572,71</b>   | <b>569,34</b>   | <b>590,99</b>   | <b>610,87</b>   | <b>672,62</b>   | <b>676,51</b>   | <b>679,35</b>   | <b>4.372,40</b>  |
| Rete Rurale Nazionale | 6,07            | 6,03            | 5,85            | 5,94            | 5,88            | 5,86            | 5,82            | 41,46            |
| <b>Totale Italia</b>  | <b>1.142,14</b> | <b>1.135,43</b> | <b>1.183,87</b> | <b>1.256,58</b> | <b>1.403,61</b> | <b>1.422,95</b> | <b>1.441,21</b> | <b>8.985,78</b>  |

dati in milioni di euro

Fonte: PianetaPSR numero 6 - gennaio 2012

#### 1.4 La PAC 2014-2020: elementi innovativi

Dalle linee guida impostate dalla strategia Europa 2020, l'Europa si impegna a rivedere la propria economia per una futura crescita basata su uno sviluppo ancor più sostenibile.

Uno sviluppo sostenibile economico, sociale nell'ambito dell'occupazione e integrazione sociale e ambientale puntando sul binomio clima/energia.

Nello specifico la PAC post 2013 si pone tre obiettivi:

- assicurare la sicurezza degli approvvigionamenti ai cittadini UE stabilizzando i mercati e limitando le fluttuazioni dei prezzi;
- la gestione sostenibile delle risorse e il sostegno al ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio rurale e nella lotta al cambiamento climatico;
- la ricerca di un maggiore equilibrio nello sviluppo dei diversi territori rurali europei sostenendo l'occupazione e promuovendo la qualità territoriale e la diversificazione economica nelle zone rurali.

Si tratta di un obiettivo economico e uno di carattere territoriale cui la nuova PAC affianca una finalità ambientale con lo scopo non solo di migliorare la gestione sostenibile delle risorse ma anche di assicurare la fornitura di beni pubblici legati all'esercizio dell'attività agricola e di contrastare gli effetti del cambiamento climatico.

Le motivazioni che portano a una maggiore attenzione verso l'ambiente riguardano:

- “la necessità di una gestione sostenibile di risorse naturali quali l'acqua, l'aria, la biodiversità e i suoli;
- la crescente pressione esercitata sulle condizioni di produzione agricola a causa dei cambiamenti climatici in corso;
- la necessità che gli agricoltori riducano il loro contributo nelle emissioni di gas serra, partecipino attivamente allo sforzo di mitigazione e contribuiscano alla produzione di energia rinnovabile.” [Commissione Europea, 2010]

La futura PAC punta quindi a rafforzare la competitività, la sostenibilità, il consolidamento dell'agricoltura e della visione del territorio rurale considerato non solo per la sua importanza settoriale (agricoltura) ma anche intersettoriale.

In questo modo il territorio rurale acquisisce un significato importante nel garantire ai cittadini dell'UE prodotti agroalimentari sani e di qualità, nel tutelare l'ambiente, nell'offrire beni pubblici come paesaggi più curati e aria più pulita incentivando uno sviluppo complessivo delle zone rurali.

La prossima PAC si prefigge quindi di rafforzare anche la sua efficacia ambientale.

La necessità comune è comunque di impostare un'economia più competitiva, efficiente e verde centrata sul corretto uso delle risorse naturali, sulla riduzione delle emissioni e sull'utilizzo di energie alternative per la lotta al cambiamento climatico.

Le emissioni di gas serra, il degrado dei terreni e della qualità di acqua e aria diventano problematiche che si ripercuotono anche nell'agricoltura stessa che, pur essendo stata in passato causa di inquinamento ambientale, ora appare particolarmente vulnerabile all'impatto del cambiamento climatico e alla qualità dei terreni.

È quindi necessario tutelare il mondo agricolo considerando il carattere multifunzionale dell'agricoltura e il suo ruolo.

Positivo appare l'interesse verso la conservazione dell'ambiente, la tutela e valorizzazione del territorio rurale che, negli ultimi anni, è cresciuto notevolmente.

La PAC 2007-13 ha mosso alcuni importanti passi a favore dell'ambiente/territorio, parte dei quali sono già visibili ma il suo contributo continuerà ad aumentare grazie alle continue azioni promosse per evitare il rischio di degrado ambientale e per assicurare un sempre maggior numero di beni di pubblica utilità.

La PAC dopo il 2013 punta sull'agricoltura sostenibile per contrastare l'effetto serra, i conseguenti cambiamenti climatici, il degrado ambientale grazie alle buone pratiche che essa incentiva come il minor uso di fertilizzanti, la possibilità di riforestazione, la conversione di seminativi in pascolo e la corretta gestione delle risorse idriche.

Il vicepresidente dell'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica (AIAB), Cristina Micheloni, sottolinea infatti come, “vista la scarsità delle risorse naturali, il degrado dei suoli e dei sistemi agro-ecologici in corso, l'agricoltura del futuro debba essere in grado di produrre cibo sano in quantità sufficiente per tutti, ma in modo rigorosamente sostenibile, utilizzando in modo efficiente le risorse, riducendo le proprie emissioni di carbonio, preservando i servizi eco-sistemici di natura e beni comuni e combinando l'obiettivo della sicurezza alimentare con quello della tutela della biodiversità vegetale e animale.”

A favore della qualità dei suoli, la futura PAC propone allora delle pratiche che riconoscono il terreno sano come la base per un'agricoltura di elevato livello, superando il concetto di condizionalità.

La novità riguarda il rafforzamento “dell'efficacia ambientale della PAC grazie a una componente ecologica obbligatoria dei pagamenti diretti a sostegno di misure ambientali applicabili su tutto il territorio dell'UE.” [Commissione Europea, 2011]

Questa componente ecologica, chiamata anche pagamento verde o greening, sarà di diritto ai soli agricoltori rispettosi delle buone pratiche stabilite che meritano quindi un pagamento addizionale.

La componente ecologica viene quindi introdotta con lo scopo di rafforzare la sostenibilità ecologica del settore agricolo e di considerare maggiormente gli sforzi compiuti dagli agricoltori remunerando la produzione di beni pubblici.

Si tratta della “seconda componente per importanza dopo il pagamento di base, per un ammontare corrispondente al 30% del massimale nazionale, uguale per tutti gli Stati membri.” [Gruppo 2013, 2012]

Secondo le analisi fornite dal Gruppo 2013<sup>1</sup>, considerato il budget disponibile, “in Italia si può stimare che il pagamento ecologico possa attestarsi sui 90-100 euro/ettaro, con differenze anche significative tra regioni, nell'ipotesi di applicazione della nuova PAC a livello regionale.”

Gli agricoltori percepiranno questo pagamento a condizione che percepiscono il pagamento di base e che rispettino, sui loro ettari ammissibili, le pratiche agricole

---

<sup>1</sup> Il “Gruppo 2013 Politiche europee, sviluppo territoriale, mercati”, coordinato da Fabrizio De Filippis, promosso da Coldiretti, analizza i temi dello sviluppo agricolo e territoriale, le relative politiche e le questioni riguardanti il commercio e le relazioni economiche internazionali.

prefissate fra cui la diversificazione delle colture, la conservazione di prati e pascoli permanenti e la salvaguardia delle riserve ecologiche e del paesaggio.

Si tratta di pratiche molto efficaci dal punto di vista ecologico e volte anche a favore del clima, ma, i pareri riguardo l'efficacia del greening, nonostante sia la novità più spiccata della riforma, rimangono comunque molto contrastanti.

Le pratiche agricole da rispettare riguardano la diversificazione delle colture, il mantenimento delle superfici adibite a prati e pascoli permanenti che non possono essere trasformate in seminativi e la presenza di aree di interesse ecologico.

Quest'ultima pratica stabilisce che “gli agricoltori dovranno riservare almeno il 7% della loro superficie agricola a destinazioni a valenza ecologica, escluse le aree a prato permanente.” [Gruppo2013, 2012]

Per quanto riguarda le aziende che ricadono totalmente o in parte nelle aree Natura 2000, queste saranno soggetti ai vincoli del greening, purché essi siano compatibili con le direttive Natura 2000.”[Gruppo 2013, 2012]

Si tratta di un pagamento con lo scopo di supportare le zone svantaggiate e/o con particolari vincoli ambientali dove l'agricoltura fornisce un contributo essenziale alla produzione di beni pubblici.

È un'iniziativa, già in parte presente nella PAC per il periodo 2007-2013, che si sedimenta con il periodo 2014-2020 tentando di rivolgere maggiore attenzione alle zone considerate più fragili.

Aumenta così il sostegno agli agricoltori operanti in zone soggette a vincoli naturali che ricevono un'indennità più alta dovuta al fatto che conservare e tutelare la ricchezza e diversificazione dei vari territori e paesaggi dell'UE è un obiettivo fondamentale per la nuova PAC.

Figura 1.1: Punti chiave della PAC 2014-2020

|                          |   |
|--------------------------|---|
| <b>OBIETTIVI</b>         | Tre obiettivi:<br>- <b>produzione di cibo</b><br>- <b>gestione delle risorse naturali</b><br>- <b>sviluppo territoriale</b>   |
| <b>PAGAMENTI DIRETTI</b> | Quattro tipi:<br>- <b>pagamento di base, subordinato alla condizionalità</b><br>- <b>pagamento "verde" legato ad azioni agro-ambientali</b><br>- <b>pagamenti agli agricoltori in zone svantaggiate e/o con specifici vincoli ambientali</b><br>- <b>pagamenti accoppiati per tipi di agricoltura ad elevato valore specifico</b> |
| <b>SVILUPPO RURALE</b>   | <b>Incentivi finalizzati alla competitività, innovazione, al contrasto ai cambiamenti climatici, all'ambiente e strumenti per la gestione dei rischi.</b>   |

Fonte: Elaborazione da Terra e Vita n. 42/2010

### 1.4.1 Novità nella Politica di sviluppo rurale

La Politica di sviluppo rurale 2014-2020, come per il precedente periodo di programmazione, è inquadrata nel secondo pilastro e prevede che siano gli Stati Membri ad individuare le scelte strategiche da seguire in linea con il quadro europeo.

L'articolo n.5 della Commissione Europea 2011 specifica una prima novità che riguarda l'eliminazione degli Assi sostituiti da Priorità.

Le priorità stabilite risultano sei, ciascuna delle quali presenta una serie di misure collegate. Un'ulteriore novità riguarda proprio le misure che vengono notevolmente semplificate tanto da passare da 40 a 25 grazie all'utilizzo di definizioni più ampie di quelle attuali.

Figura 1.2: Le 6 priorità per il periodo 2014-2020

| Priorità   | Parole chiave  |
|--|--|
| 1 Trasferimento delle conoscenze in agricoltura                        | Capitale umano, reti, innovazione, ricerca   |
| 2 Competitività dell'agricoltura e vitalità delle aziende              | Ristrutturazione, mercato, diversificazione, ricambio generazionale                  |
| 3 a. Organizzazione delle catene alimentari<br>b. Gestione del rischio | Integrazione, promozione, qualità, catene corte<br>Gestione del rischio              |
| 4 Preservare e migliorare gli ecosistemi dipendenti dall'agricoltura   | Biodiversità, paesaggio, acqua, suolo  |
| 5 Transizione verso una <i>low carbon economy</i>                      | Uso di acqua energia rifiuti, emissione-sequestro CO <sub>2</sub>                    |
| 6 Sviluppo del potenziale occupazionale e sviluppo rurale              | Diversificazione, <i>job creation</i> , inclusione sociale, povertà, sviluppo locale |

Fonte: Gruppo 2013

Fra le sei priorità, la 4-“Preservare e migliorare ecosistemi dipendenti dall’agricoltura” e la 5 –“Transizione verso una low carbon economy” sono le dirette interessate alla questione ambientale e allo sviluppo ambientale sostenibile.

Figura 1.3: Misure rivolte alle priorità legate alla sostenibilità e alle nuove sfide ambientali.

| Art. | Priorità | Misura   | Beneficiari   | Pagamenti e massimali  |
|------|----------|--|---|--|
| 22   | 4-5      | Investimenti in sviluppo delle aree forestali e nel miglioramento della redditività delle foreste  |   |  |
| 23   | 4-5      | Forestazione e imboscamento  |   |  |
| 24   | 4-5      | Allestimento di sistemi agroforestali  |   | 80%  |
| 26   | 4-5      | Investimenti diretti ad accrescere la resilienza e il pregio ambientale degli ecosistemi forestali |   |  |
| 29   | 4-5      | Pagamenti agro-climatico-ambientali  | Agricoltori, gruppi di agricoltori e altri gestori forestali                        | 600 €/ha/anno per colture annuali, 900 €/ha/anno per poliennali, 450 €/ha/anno altri usi, 200 €/anno/unità bestiame per 5-7 anni |
| 30   | 4-5      | Agricoltura biologica  | Agricoltori, gruppi di agricoltori  | 600 €/ha/anno per annuali, 900 €/ha/anno per poliennali, 450 €/ha/anno altri usi, per 5-7 anni                                   |
| 31   | 4-5      | Indennità Natura 2000 e indennità connesse alla direttiva quadro sulle acque                       | Agricoltori, proprietari privati di foreste e associazioni di proprietari forestali | 500 €/ha/anno nel periodo iniziale e fino a 5 anni, 200 €/ha/anno proprietari, 50 €/ha/anno min x direttiva acque                |
| 35   | 4-5      | Servizi silvo-climatico-ambientali e salvaguardia della foresta                                    |   | 200 €/ha/anno, per 5-7 anni  |

Fonte: Gruppo 2013

Come si nota nella precedente Figura 1.3, gran parte delle misure legate alla priorità 4 e 5 sono ora comprese nell'Asse 2, sono state riprese e nuovamente studiate per far fronte alle sfide di biodiversità, gestione delle acque, energie rinnovabili e cambiamento climatico.

La sesta priorità include gli obiettivi a maggior carattere territoriale svolgendo il ruolo che attualmente è, in parte, del terzo Asse e soprattutto dell'Asse Leader.

Lo scopo è di semplificare e unire in una sola priorità le strategie dei 2 Assi per creare una più stretta integrazione fra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche territoriali europee finanziate con gli altri Fondi europei.

#### *1.4.2 Il budget della PAC fino al 2020*

Secondo la Comunicazione della Commissione europea, risalente a giugno 2011, dal titolo "Un bilancio per la strategia Europa 2020", i finanziamenti stanziati per la PAC 2014-2020 sarebbero fissati in 281,8 miliardi di euro per il primo pilastro e 89,9 miliardi per lo sviluppo rurale, il secondo pilastro.

La somma totale è quindi pari a 371,7 miliardi di euro che costituiscono il 36,2% della proposta di bilancio complessiva invece dell'attuale 39,4%.

La Commissione prevede però un'ulteriore somma di 15,2 miliardi da dividere fra questi settori:

- 2,2 miliardi di euro per la sicurezza alimentare;
- 2,5 miliardi di euro per gli aiuti alimentari;
- 3,5 miliardi di euro di riserva per eventuali crisi nel settore agricolo;
- 2,5 miliardi di euro per il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione. (FEG) con lo scopo "di fornire un sostegno ai lavoratori in esubero, principalmente nelle regioni e nei settori svantaggiati dalla loro apertura all'economia globalizzata." [Reg. (CE) n. 1927/2006]
- 4,5 miliardi per la ricerca e l'innovazione nel settore alimentare e dell'agricoltura.

La quota destinata all'agricoltura europea, per il periodo 2014-2020, arriverebbe a toccare i 386,9 miliardi di euro, in calo comunque rispetto ai 418 miliardi a disposizione per la programmazione 2007-13.

Anche se attraverso un processo troppo lento, la politica di mercato inizia a scomparire e, come diretta conseguenza, si dovrebbe assistere ad un aumento dei finanziamenti per la politica di sviluppo rurale.

Secondo l'attuale intenzione della Commissione questo però non avviene perché anche lo sviluppo rurale registra una perdita di circa 6 miliardi passando dai 96 miliardi della programmazione 2007-13 agli 89,9 previsti.

La perdita verrebbe compensata dai 15,2 miliardi ma ci si chiede se questa somma potrà comportare benefici sicuri per lo sviluppo rurale.

In generale quindi la diminuzione delle risorse complessive della PAC con la conseguente riduzione percentuale del peso della politica nel bilancio europeo non rispecchia le aspettative degli Stati membri, direttamente interessati dall'attivazione del sistema di "convergenza" con lo scopo di ridurre le disparità di reddito tra gli agricoltori dei vecchi e nuovi Paesi dell'UE.

Secondo le parole del Commissario UE all'Agricoltura Dacian Ciolos, risalenti a luglio 2012, la situazione risulta però differente perché l'intenzione della Commissione Europea sarebbe di mantenere la spesa per la PAC ai livelli del 2013.

Bisogna quindi tener in considerazione che questa è solamente una delle possibili proposte elaborate aspettando il prossimo incontro, in autunno, che prevede la presentazione di nuove proposte legislative per la riforma dato che non tutti i Paesi Membri sono d'accordo e, in molti, considerano queste decisioni come il solo punto di partenza per successive negoziazioni.

## **1.5 Una PAC a sostegno dell'ambiente?**

La PAC fa parte di un circolo vizioso che si è creata essa stessa perché se, da una parte, nella nuova fase costituisce un fattore positivo in grado di incidere sulle problematiche ambientali e climatiche, dall'altra non bisogna dimenticare che contemporaneamente è direttamente interessata all'inquinamento di acqua, aria e suolo.

Non sempre, infatti, si è rivelata una politica sostenibile tanto che, nei primi anni dalla sua fondazione, la crescita economica agraria si è rivelata possibile attraverso un massiccio sfruttamento di risorse naturali.

Le conseguenze non hanno tardato ad arrivare comportando la perdita di fertilità, lo standardizzarsi dei paesaggi, una scadente qualità delle acque e dei prodotti coltivati causando delle ripercussioni negative anche in termini di salute pubblica. Partendo da questa constatazione, le numerose riforme attuate nell'ultimo decennio hanno tentato di indirizzare la PAC e, in particolare, la politica di sviluppo rurale verso una maggiore attenzione all'ambiente e alla conseguente importanza della sostenibilità ambientale.

La PAC deve quindi diventare una politica in grado di predisporre misure concrete che abbiano lo scopo di conservare le risorse naturali in un'ottica di lungo periodo e orientarsi alle problematiche ambientali.

Una tappa fondamentale di questo percorso si attuerà con la riforma 2014-2020, in cui il forte interesse della PAC verso le nuove sfide ambientali si basa nella decisione stessa dell'Unione Europea di voler essere protagonista, a livello mondiale, della lotta a queste problematiche.

Lo stato in cui si presentano alcune delle risorse naturali si è, infatti, particolarmente aggravato negli ultimi anni e, per far fronte a ciò, si puntano tutte le energie sul concetto di sostenibilità dell'ambiente e dello sviluppo economico.

In ambito ambientale, la sostenibilità è quindi la base per qualsiasi politica perché punta a mantenere i mezzi di supporto per la vita umana, in un'ottica di lungo periodo, interessandosi quindi sia alle condizioni climatiche sia dei sistemi come quello agricolo, industriale, forestale, della pesca sia alle comunità umane che dipendono da questi diversi sistemi.

Anche la PAC deve includere questi principi perché si presenta come una delle politiche comunitarie che negli anni è stata coinvolta sia per le conseguenze che il degrado ambientale genera sul settore agricolo, sia per le positive capacità d'intervento che l'attività silvo-agricola svolge a favore delle sfide ambientali.

Una PAC bene studiata può quindi portare alla mitigazione degli effetti negativi e ripristinare alcune condizioni ambientali al momento mutate oltre ad incoraggiare anche la longevità del sistema ambiente che dipende strettamente dagli effetti che l'attività antropica esercita su di esso.

La Politica di sviluppo rurale con i finanziamenti ricevuti finora è riuscita a supportare in parte la conservazione della biodiversità degli habitat agricoli minacciati e, contemporaneamente, a contribuire al raggiungimento di alcuni obiettivi economici e sociali prefissati.

Per ciò è necessario che, nei prossimi anni, la Politica di sviluppo rurale riceva maggiori risorse per permettere che l'ambiente e il sistema agricolo rimangano vitali e di qualità.

Il percorso è già iniziato e si è ancor più concretizzato con la riforma 2007-2013 che ha incluso l'ambiente fra gli obiettivi base della PAC grazie al secondo Asse incentrato sull'ambiente e sulla gestione sostenibile del territorio ma anche con l'aiuto di numerose altre misure affini.

Dalle ulteriori profonde analisi prodotte dalla riforma Health Check del 2008 in cui "la Commissione europea si è posta l'obiettivo di semplificare e razionalizzare la Politica agricola comune", si è arrivati a stabilire che la nuova PAC 2014-2020 dovrà essere indirizzata al rafforzamento della quattro priorità ambientali: cambiamento climatico, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e biodiversità. [INEA, 2009]

Il cambiamento climatico ha un rapporto particolare con la PAC perché se, da un lato, è un fattore causato anche dall'agricoltura e dall'industria alimentare dall'altro, va a influire negativamente sull'agricoltura stessa.

Modifiche nelle condizioni climatiche tipiche comportano, infatti, delle variazioni come l'aumento delle temperature con la conseguente siccità e spostamento delle zone fertili a discapito dell'attività agricola.

Riguardo alla gestione delle risorse idriche invece, secondo i dati stimati dalla Commissione Europea nel 2010, la scarsità d'acqua colpisce almeno l'11% della popolazione europea e il 17% del territorio dell'Unione.

Un dato preoccupante riguarda l'inquinamento delle acque di superficie che arriva a toccare il 20% e che, in parte, è proprio dovuto all'agricoltura.

Per l'anno 2009, l'European Environmental Agency <sup>2</sup> dichiara, infatti, che in media il 24% dell'acqua usata in Europa è destinato all'agricoltura, percentuale in aumento nel sud dell'Europa che raggiunge il 60%, ma si arriva addirittura all'80% in certe aree.

La situazione non cambia di molto se si analizzano la perdita di biodiversità e il conseguente degrado degli ecosistemi che presentano dati piuttosto negativi: secondo la Commissione Europea, le statistiche svolte nel 2009 rivelano, infatti, che quasi l'80% degli habitat protetti in Europa rischia serie conseguenze.

Analizzando queste problematiche appare quindi necessario che la PAC diventi una protagonista diretta nel combattere queste sfide, parte delle quali si sono evolute anche a causa della politica stessa.

Per com'è organizzata finora la prossima riforma per il periodo 2014-2020, il WWF non sembra però essere d'accordo sul fatto che questa nuova PAC possa garantire maggiori aiuti all'ambiente.

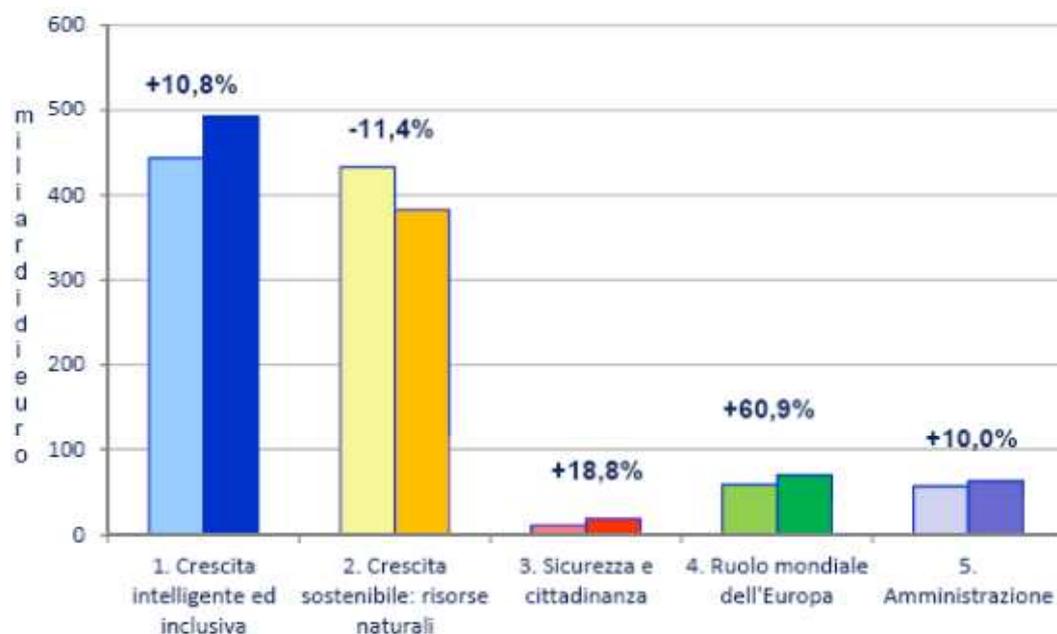
Confrontando il quadro finanziario della programmazione 2007-13 e quello previsto per il periodo 2014-2020 (Tab.1.2) si nota come i finanziamenti indirizzati alla crescita e alla gestione sostenibile delle risorse naturali siano in calo per la prossima riforma con una diminuzione dell'11,4%.

Il leader del WWF Matthias Meissner ha infatti dichiarato che le proposte avanzate risultano, per ora, troppo deboli come il collegamento del 30% dei pagamenti diretti a misure più verdi e troppo scarsi i necessari controlli agli agricoltori per vigilare sul loro impatto ambientale.

---

<sup>2</sup>EEA o AEA ossia Agenzia Europea dell'Ambiente è un'agenzia dell'Unione europea che ha lo scopo di fornire informazioni valide e indipendenti sull'ambiente. Attualmente consta di 32 paesi membri.

Figura 1.4: Confronto fra le risorse messe a disposizione nelle programmazione 2007-13 (colonne a sinistra) e la futura programmazione 2014-20 (colonne a destra)



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze – Negoziato sul Quadro Finanziario UE 2014-2020

Da parte del WWF è allora richiesto che siano attuati degli strumenti in grado di diminuire la pressione dell'agricoltura sull'ambiente, venga data maggiore importanza all'agricoltura sostenibile e al ruolo centrale che la figura dell'agricoltore svolge per la tutela della biodiversità e per lo sviluppo locale perché la proposta presentata dalla Commissione Europea è ancora lontana dal raggiungimento di questi obiettivi.

Anche altre associazioni, come la LIPU<sup>3</sup>, vogliono assicurarsi che la riforma della PAC permetta all'Italia e a tutta Europa di conservare e proteggere i loro ambienti naturali tipici per il beneficio a lungo termine della società, dell'ambiente e dell'agricoltura.

<sup>3</sup> Lega Italiana Protezione Uccelli, associazione per la conservazione della natura.

La richiesta di una maggior attenzione alla crescita sostenibile nasce dall'avvertimento della stessa Commissione Europea, secondo cui entro il 2050, in mancanza di contromisure efficaci, la perdita della sola biodiversità costerà all'UE il 7% del PIL.

## **CAPITOLO 2      Le AREE PROTETTE e lo SVILUPPO RURALE**

### **2.1 Elementi di contrasto fra salvaguardia e sviluppo**

La rapida crescita nel numero di aree protette istituite negli scorsi decenni ha comportato un aumento dei contrasti fra conservazione naturale e sviluppo, dovuto al fatto che una parte rilevante di queste aree va a interessare territori caratterizzati da una struttura socio-economica già radicata.

Secondo l'opinione di Arzeni, la capacità di gestire al meglio l'introduzione di un parco naturale in quello che è il sistema economico proprio di una realtà territoriale costituisce il passo fondamentale per evitare la nascita di possibili conflitti comportati da squilibri fra diverse attività economico-produttive.

Un caso di particolare attenzione riguarda il rapporto fra l'attività agricola e le aree protette, segnato, per un lungo periodo, dall'incapacità di coniugare la conservazione e valorizzazione naturale dell'ambiente con il settore agricolo, comportando ricorrenti problemi di gestione del territorio.

Dalla sua nascita fino a una svolta nella sua evoluzione storico-legislativa, l'area protetta può divenire una minaccia per i lavoratori agricoli poiché inizialmente vista come un impedimento allo sviluppo delle proprie attività e come una sottrazione di terreno a uso agricolo.

Una limitazione quindi e non una nuova possibilità per gli agricoltori tanto che, per molti anni, “ l'agricoltura in Italia è rimasta in generale fuori dai parchi e quando vi è stata compresa, lo è stata con riluttanza e diffidenza, se non addirittura per costrizione.” [Valbonesi, 2010]

Con l'istituzione di nuove aree protette, il settore agro-silvo-pastorale si trovava svantaggiato se non addirittura marginale rispetto ad altre attività produttive e la situazione era ancor più aggravata dal carico vincolistico che caratterizzava il sistema di protezione delle prime aree protette istituite.

La naturale conseguenza era una opposizione all'istituzione di queste aree viste come un ostacolo allo sviluppo locale socio-economico e un conflitto fra conservazione ambientale e uso delle risorse naturali.

Il difficile rapporto fra aree protette e sviluppo è superato con il successivo riconoscimento dell'importante ruolo svolto dall'agricoltura nella conservazione dell'ambiente e delle sue risorse naturali e per il mantenimento della ricchezza della biodiversità.

Cambiando i vincoli originari dei parchi naturali si è arrivati a instaurare una relazione fra agricoltura e ambiente proponendo la valorizzazione del territorio e paesaggio agricolo, lo sviluppo e la diversificazione delle attività agricole, l'incentivazione a colture a basso impatto ambientale, l'integrazione delle attività agricole tradizionali con quelle extra agricole come il turismo.

Si tratta di un nuovo rapporto tra agricoltura e aree protette basato sul concetto di multifunzionalità dell'agricoltura vista come fattore di arricchimento e di diversità biologica per i parchi e come garanzia per la conservazione dell'ambiente e dei suoi prodotti tipici.

Nelle aree protette, specialmente in quelle collocate in zone di montagna e/o svantaggiate, l'attività agricola, condotta con metodi tradizionali, viene, infatti, a rappresentare un elemento essenziale per tutelare la struttura sociale, economica e storico-culturale delle stesse comunità locali favorendo e agevolando la loro permanenza.

Le aree protette diventano così aree speciali, dove attuare forme di politica agro-ambientale con particolari obiettivi che riguardano la diminuzione degli input, la conservazione del paesaggio, il miglioramento della qualità dei prodotti tipici ma allo stesso tempo anche l'ammodernamento delle strutture agricole e la prosecuzione delle attività più tradizionali della popolazione rurale.

Questi obiettivi sono resi evidenti nella nuova programmazione della Politica Agricola Comune che richiede l'utilizzo di specifici strumenti per le aree protette con l'intento di favorire un'attività agricola a minore impatto ambientale per discostarsi dalle precedenti tendenze.

L'iniziale politica di mercato della PAC, con il sostegno incondizionato dei prezzi, aveva provocato, infatti, una notevole diminuzione nella qualità ambientale dovuta al massiccio utilizzo dell'agricoltura intensiva.

### *2.1.1 Gli obiettivi delle aree protette*

Il primo Parco Nazionale istituito a livello mondiale fu il parco di Yellowstone (Stati Uniti d'America) nel 1872, a cui poi seguirono altri parchi nazionali nati allo scopo di tutelare la natura dall'attività dell'uomo.

L'istituzione dei parchi naturali nell'America del Nord ha, infatti, una storia particolare legata alla conquista degli spazi da parte dei coloni non curanti del loro impatto negativo sulle risorse naturali. Di fronte a questa situazione, viene a svilupparsi un interesse nel proteggere delle particolari aree che, nella gran parte dei casi, coincidono con zone selvagge che devono essere sottratte allo sfruttamento naturale.

I primi parchi nazionali degli Stati Uniti sono quindi caratterizzati da elementi base comuni come l'ampia estensione territoriale, una grande biodiversità e una assenza antropica.

Dall'esempio di Yellowstone anche in Europa sono istituite le prime aree protette ma con peculiarità e scopi differenti da quelli nord americani.

Il concetto moderno di parco naturale parte, infatti, dall'America del Nord e non dall'Europa poiché il nostro continente non è caratterizzato da ampi spazi selvaggi ma più da aree segnate dalla storia della cultura umana. Questa peculiarità porta alla nascita di parchi con lo specifico obiettivo di tutela e protezione più a livello strettamente estetico che naturale.

Mentre i primi parchi americani sono finalizzati alla conservazione e alla difesa scientifica di specie animali e vegetali, i parchi europei attuano delle politiche di tutela più strettamente paesaggistica, con maggiore attenzione agli elementi antropici che a quelli naturali.

Oltre all'obiettivo di tutela ambientale, in ottica differente a seconda della situazione, fra le finalità tradizionali dei parchi naturali si ritrova anche la fruizione sociale che si basa su una possibile impostazione paesaggistico – ricreativa di queste aree.

A seconda quindi dei vari territori nazionali sono creati dei parchi naturali che svolgono compiti differenti in base alla storia, alle specificità culturali e ai fenomeni politici e socio-economici che li caratterizzano, ma, nella maggior parte dei casi europei, l'interesse per la protezione globale dell'ambiente e degli ecosistemi non ha ancora acquisito importanza centrale.

## **2.2 La politica di protezione ambientale in Italia**

Rispetto ad altri Paesi, l'Italia è partita in notevole ritardo nell'elaborazione di una politica unitaria per l'ambiente.

Prima degli anni '90, in Italia la conservazione ambientale coincide, quasi interamente, con la tutela del paesaggio. La legge sulla tutela paesaggistica n.1497 del 1993 evidenzia come l'attenzione verso l'ambiente fosse incentrata sulla conservazione e sulla tutela del paesaggio in ambito più estetico che naturalistico.

Il nostro Paese, nonostante sia stato uno fra i primi Paesi europei a istituire parchi naturali, è stato quindi segnato dall'inesistenza di specifiche leggi sulla conservazione ambientale per un lungo periodo fino a giungere alla Legge quadro sulle aree naturali protette, primo intervento per una politica unitaria.

I parchi storici italiani, il primo dei quali è il Gran Paradiso (1922) seguito da quello dell'Abruzzo (1923), del Circeo (1934) e dello Stelvio (1935), nascono quindi sotto una ancora quasi inesistente legislazione sulla protezione ambientale, tanto che ogni parco interpreta a suo modo il concetto chiave di conservazione ambientale.

Si deve aspettare il 1977 per il primo Decreto di rilevante importanza, il D.P.R. n. 616/77 che trasferisce alle Regioni la possibilità di disciplinare l'uso del proprio territorio e di amministrare le azioni e gli aiuti per la protezione della natura, le

riserve e i parchi naturali. Il Decreto permette l'organizzazione regionale dei propri parchi che non viene però seguita dalla nascita di un sistema di collegamento che interessi le varie aree protette istituite tanto che i parchi sono singole aree isolate.

Solo in seguito sarà avviata la costruzione di sistemi completi di aree naturali quando attraverso le direttive comunitarie e le singole leggi regionali, ciascuna regione potrà individuare una serie di zone ad alto valore naturalistico e paesaggistico presenti nel proprio territorio.

Nel 1985 si assiste a una svolta nell'evoluzione storico-giuridica ambientale con il passaggio da tutela prettamente estetica a conservazione a livello naturale con l'introduzione della Legge 431/85 riguardante le urgenti disposizioni per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale. Con la Legge Galasso vengono posti dei vincoli paesaggistici a specifiche aree con lo scopo di tutela dei beni naturalistici e ambientali.

La tutela dell'ambiente prosegue poi con l'istituzione del Ministero dell'Ambiente (Legge n. 349 del 8/7/86), e con l'approvazione della Legge n. 305 del 1989 per la programmazione triennale per la tutela dell'ambiente che individua le aree protette sotto un regime di tutela particolare.

La conservazione ambientale inizia ad affermarsi in Italia ma resta separata dalla gestione e pianificazione del territorio fino all'emanazione della Legge quadro sulle aree protette n.394 del 1991, base della politica di gestione delle aree protette.

Con la Legge quadro, dopo numerose altre proposte legislative mai attuate, lo sviluppo delle aree protette acquisisce la necessità di una pianificazione territoriale che coinvolga anche le comunità locali.

Mentre in precedenza le aree protette erano istituite, pianificate e gestite senza il consenso e la collaborazione locale, diventando così spazi isolati per la protezione e per la fruizione da parte di visitatori e turisti, adesso diventa possibile la creazione di un sistema di gestione delle aree che coinvolga le azioni locali.

### *2.2.1 La Legge quadro 394/91 per le aree protette*

L'attuale quadro legislativo in materia di aree protette si basa sulla Legge quadro 349/91 a livello nazionale e la Direttiva Habitat 92/43/CEE dell'Unione Europea che stabilisce la rete Natura 2000 a livello comunitario.

La legge 6 dicembre 1991 n. 394 governa la gestione del Sistema Nazionale delle Aree Protette, costituito da parchi e riserve fornendo i principi fondamentali da seguire nell'ambito della finalità prioritaria di conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale.

Oltre alle linee per l'istituzione e la gestione, definisce anche la missione delle aree protette sia nazionali sia regionali, la loro classificazione e come queste devono essere gestite.

La 394 comporta un'evoluzione nella missione di queste aree: la finalità di conservazione ambientale, che è intesa come protezione dell'integrità degli ecosistemi e dei paesaggi, s'integra con quella di tutela della storia, cultura e tradizioni delle collettività locali.

Viene promossa una tipologia di gestione adatta a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente naturale anche mediante la custodia delle attività tradizionali legate all'agricoltura e all'allevamento o la promozione di attività turistiche, educative, formative e di ricerca compatibili.

L'azione di recupero di attività produttive sostenibili, come quelle legate al comparto agro-silvo-pastorale, si propone infatti a supporto della conservazione di particolari specie di interesse naturalistico.

Gli strumenti di gestione e pianificazione proposti dalla Legge quadro hanno infatti il compito "di evitare ai territori dei parchi e alle rispettive comunità opzioni isolazioniste [...] e di assicurare una collocazione dell'area protetta entro un contesto i cui valori ambientali risultassero prevalenti ma non esclusivi rispetto ad altre dinamiche di natura insediativa ed economica." [Vinci, 2007]

### *2.2.1 a Evoluzione nella tutela ambientale*

Con la Legge quadro si passa da un sistema di rigida tutela ambientale a uno di conservazione attiva. Mentre negli anni precedenti, la tutela ambientale era intesa nella maggior parte dei casi come tutela estetica delle bellezze del paesaggio, oggi assume l'importante valenza di protezione in ambito ecologico e scientifico.

Nella Legge, come prima finalità viene, infatti, indicata la “conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici.” [Art.1 Legge 394/91]

La tutela della biodiversità consiste nella conservazione delle specie nei loro habitat originari o il ripristino degli ecosistemi e delle loro varietà tipiche nel caso in cui gli ambienti naturali siano stati danneggiati.

L'emanazione di questa legge ha comportato un importante incremento nel numero di parchi nazionali istituiti in Italia, che dai 5 Parchi “storici” (Abruzzo, Gran paradiso, Stelvio, Circeo, Calabria) passano ai 24 attuali Parchi Nazionali.

Ha quindi aiutato l'espansione delle aree protette e ha raggiunto l'obiettivo di arrivare e superare il 10% del territorio nazionale, finalità stabilita al momento dell'entrata in vigore della legge stessa.

Inoltre, per la prima volta, le aree naturali protette sono classificate in diverse tipologie di parchi che corrispondono a:

- “Parchi Nazionali (24);
- Parchi Naturali Regionali (152);
- Riserve Naturali;
- Zone Umide di Interesse Internazionale;
- Altre aree naturali protette;
- Zone di protezione speciale (Zps) ai sensi della direttiva 79/409/CEE;
- Zone speciali di conservazione (Zsc-Sic) ai sensi della direttiva 92/43/CEE;
- Aree di reperimento terrestri e marine.” [Art.2 Legge 394/91]

Seguendo questa classificazione è stato redatto il primo elenco ufficiale delle aree protette comprendente i Parchi storici, i Parchi Nazionali istituiti con la legge n.67 del 1988 e la n.305 del 1989 e quelli poi nati sotto la legge quadro sulle aree protette n. 394 e le successive leggi.

### *2.2.1 b Promozione di attività ricreative compatibili*

Le aree protette sono istituite anche allo scopo di promuovere “attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili.” [Art.1 Legge 394/91]

La necessità di istituire un’area protetta va ricercata nella richiesta di tutelare gli spazi naturali e di proteggerli da futuri cambiamenti d’uso che ne alterino le caratteristiche, ma allo stesso tempo, di sviluppare anche delle possibilità di sviluppo turistico/ricreativo di grande interesse.

Favorire un utilizzo sostenibile del territorio attraverso attività ricreative compatibili comporta due aspetti di notevole importanza, da una parte aiuta a coinvolgere le comunità locali nella gestione dei parchi naturali e dall’altra attiva una corretta valorizzazione delle risorse che può portare a un incremento della qualità sia ambientale sia della vita delle popolazioni residenti.

L’importanza che il concetto di sviluppo sostenibile assume oggi nella politica ambientale è dovuta al fatto che, ai due tradizionali obiettivi delle aree protette si è aggiunta la più “moderna” finalità di sviluppo e gestione in chiave sostenibile.

Secondo l’opinione comune, attraverso le attività ricreative compatibili si punta a migliorare il rapporto fra uomo e ambiente mentre l’educazione a forme di agire e pensare in modo sostenibile aiuta a saper gestire in modo efficace l’equilibrio fra tutela e uso economico, produttivo e turistico, base per una pianificazione compatibile per le aree protette.

All’istituzione di un’area protetta deve seguire, infatti, un’azione di acquisizione e divulgazione d’informazioni scientifiche, culturali, etnologiche, per attivare processi efficaci di promozione e di pianificazione.

Sono promosse attività di educazione e sensibilizzazione ambientale, formazione e ricerca scientifica, nonché di attività ricreative compatibili per incoraggiare il turismo sostenibile e le attività ad esso connesse, per valorizzare le attività socio culturali.

La fruizione turistica dei parchi naturali, infatti, per comportare dei vantaggi non può che essere svolta secondo criteri di sostenibilità che tengano conto dell'ambiente, delle comunità locali e delle proprie attività imprenditoriali oltre ai flussi di visitatori.

Il ruolo del parco non deve quindi essere quello di musealizzare una porzione di territorio ma di poterla rendere fruibile in chiave sostenibile offrendo spazi di osservazione, conoscenza e svago in uno stretto rapporto con l'ambiente e secondo precisi piani di fruizione.

L'istituzione di aree Protette, fin dai suoi principi di legge, non ha quindi avuto solo lo scopo di protezione della natura e dell'ambiente, ma anche quello di creare delle nuove opportunità di gestione del territorio attraverso attività basate “sulla capacità combinatoria di risorse eterogenee (natura e cultura, turismo e agricoltura) in forme non banali, secondo logiche di selezione e integrazione più attente alle domande emergenti nei relativi mercati.” [Vinci, 2007]

### *2.2.1 c Sviluppo socio-economico*

Oltre all'obiettivo di preservare gli ecosistemi naturali dall'impatto della società umana, le aree protette iniziano a essere intese anche come zone atte a contribuire alla conservazione delle risorse culturali e non solo, offrendo opportunità di sviluppo socio-economico e di miglioramento della qualità della vita alle comunità locali.

Per raggiungere questo scopo, la Legge quadro ha creato le basi per l'avvio di un sistema di aree naturali protette che prevede modalità di gestione condivisa attraverso forme di cooperazione tra Stato, Regioni ed enti locali.

Oltre ad una gestione esterna condivisa, ha sancito anche la necessità di una pianificazione interna alle aree stesse per una miglior gestione prevedendo, attraverso gli Art. n. 11, 12 e 14, l'introduzione del Regolamento del Parco, del Piano per il parco e del Piano per la promozione economica e sociale, strumenti di gestione adottati dall'Ente parco e dalla Comunità del parco.

Il parco deve, infatti, essere gestito attraverso un progetto territoriale che risulti completo integrando l'esigenza di tutela ambientale e paesaggistica con quella di sviluppo socio-economico.

Con l'istituzione dell'Ente Parco il territorio del parco viene gestito sotto il profilo sia urbanistico sia paesaggistico - ambientale con la collaborazione del Presidente, del Consiglio direttivo, della Giunta esecutiva, del Collegio dei Revisori dei conti e della Comunità del Parco, quali suoi organi.

L'elaborazione di una gestione pianificata si attua anche attraverso la creazione del Piano del Parco, strumento che s'interessa della governance del parco a livello sia biologico sia economico. Attraverso il Piano del Parco viene superata la tradizionale visione statica del concetto di conservazione permettendo un progressivo attenuarsi dei rigidi vincoli, propri delle originarie aree protette.

Per far ciò, il Piano propone un sistema articolato per tutelare le aree di maggior valore naturalistico ma con un progressivo attenuarsi del vincolo di protezione man mano che ci si allontana nelle aree limitrofe, suddivise in zone caratterizzate da livelli di protezione sempre meno stringenti.

Il territorio del parco viene, infatti, suddiviso in aree che si differenziano, a seconda del livello di tutela necessario, individuando:

- zone di protezione integrale (zona A);
- di protezione generale (zona B);
- di protezione ambientale (zona C);
- di territorio urbano e urbanizzabile (zona D);
- di area contigua, quest'ultima con funzione di transizione rispetto all'ambiente esterno al Parco.

Quest'attenta ripartizione del parco in zone a differente grado e tipologia di tutela aiuta quindi a favorire attività produttive compatibili con la conservazione delle aree protette e capaci di generare uno sviluppo economico di lungo periodo.

L'introduzione del Piano del Parco, come strumento di pianificazione, e il Regolamento del Parco, con il compito di gestione, doveva comportare una pianificazione atta a definire il ruolo del Parco e i suoi rapporti con gli attori locali per coniugare la tutela dell'ambiente con la presenza di attività sostenibili, facendo del Parco uno strumento per favorire lo sviluppo.

Concretamente è introdotto il concetto di sviluppo socio-economico ma il maggiore interesse è ancora riposto nella conservazione degli ecosistemi e della biodiversità.

La problematica che, per molti anni, ha visto le aree protette incapaci di coniugare la protezione ambientale con lo sviluppo territoriale è definitivamente risolta con un vero e proprio passaggio a un approccio integrato fra le due esigenze attuato con la successiva Legge n.426 del 1998 riguardante i "nuovi interventi in campo ambientale".

La Legge quadro 394/91 ha fissato poi un nuovo strumento di gestione, il Piano pluriennale economico-sociale che acquisisce particolare importanza perché finalizzato a rispondere alle attese di sviluppo locale e a promuoverle nel rispetto delle esigenze di tutela del territorio.

Le comunità locali che hanno accettato l'istituzione del parco con lo scopo di tutela, ma anche di valorizzazione delle risorse, vedono la promozione d'iniziative di sviluppo economico-sociale a loro favore.

Importante è anche il fatto che gli incentivi economici previsti a sostegno del piano pluriennale di sviluppo socio-economico sono validi anche per lo sviluppo delle aree al di fuori delle zone tutelate ma strettamente limitrofe e di reperimento. Con l'introduzione degli strumenti di gestione e pianificazione viene a delinearsi l'esigenza da parte dei parchi di relazionare la preservazione della biodiversità con le necessità di sviluppo economico delle comunità locali che sia compatibile con la finalità di conservazione.

La Legge quadro 394/91 costituisce la base per il passaggio da una conservazione esclusivamente naturalistica ed ecologica a una che consideri anche l'aspetto

territoriale, sociale ed economico permettendo che queste esigenze siano sviluppate in modo unitario.

Per la prima volta è introdotto il concetto innovativo di conservazione come gestione e mantenimento del bene da proteggere, che diventerà la base di tutte le future pianificazioni per le aree protette.

### **2.3 Le aree protette e lo sviluppo rurale**

La Legge quadro sulle aree protette, fra le finalità pone l'accento sull'esigenza sia di conservare gli spazi interamente naturali ma anche quelli rurali sia di incentivare allo stesso tempo lo sviluppo di nuove attività.

Il fatto che l'Italia sia caratterizzata da una scarsa presenza di aree totalmente naturali ha portato la Legge quadro a tutelare la natura anche attraverso il mantenimento di attività compatibili con l'ambiente modificando la concezione di rigida conservazione vincolistica.

Anche a livello comunitario, si segue lo stesso percorso adottando una politica improntata sulla conservazione ambientale attraverso azioni integrate ecocompatibili e legate alle caratteristiche dei singoli luoghi.

Con questo concetto di conservazione ambientale si promuove quindi uno sviluppo ambientale, economico e sociale per specifici ambiti territoriali e non più uno sviluppo legato ai differenti settori.

La PAC, con le sue programmazioni propone una politica dello spazio rurale che vede le aree protette come un luogo favorevole per proporre un sistema di conservazione-sviluppo.

A favore della conservazione e del mantenimento degli spazi rurali in un'ottica di eco - compatibilità, vengono anche introdotti i concetti di riconversione dei terreni agricoli e di gestione dei territori marginali ai fini della fruizione pubblica che possono interessare, in parte, anche le aree protette.

In queste aree è, infatti, possibile realizzare micro filiere agricole di successo, processi d'integrazione dell'agricoltura con l'ambiente attraverso attività produttive sostenibili.

Con i nuovi indirizzi della PAC appare sempre più chiaro il ruolo svolto dall'attività agricola che diventa strategico nelle aree protette perché contribuisce alla tutela della biodiversità, alla conservazione e differenziazione dei paesaggi, alle condizioni di sopravvivenza e riproduzione delle specie animali e vegetali.

I nuovi orientamenti della politica agricola comunitaria favoriscono infatti l'esercizio di forme di agricoltura a minore impatto ambientale e legate allo specifico contesto territoriale di riferimento attraverso l'applicazione di singole misure agro-ambientali.

Nonostante in alcuni casi l'attività agricola non sia sempre compresa fra le attività più consone nelle aree parco è però un settore in grado di integrarsi al meglio con gli altri comparti produttivi e finalità presenti all'interno.

Il rapporto fra ambiente e agricoltura diventa quindi centrale ma quest'ultima deve essere svolta su basi di sostenibilità per essere intesa come strumento in grado di promuovere e tutelare l'area protetta e la conservazione naturale.

Grazie all'utilizzo di un'agricoltura compatibile viene, infatti, conferito un valore aggiunto ai prodotti ottenuti in queste aree, che è ben percepito dai consumatori e/o turisti la cui domanda s'indirizza sempre più verso prodotti di qualità.

Considerato che l'attività agricola è propria di molte aree limitrofe all'area verde dei parchi, l'obiettivo attuale mira a risolvere i problemi di marginalità e di bassa redditività che in alcuni casi si riscontrano a causa degli ancora rigidi vincoli.

Per promuovere quest'obiettivo sono privilegiati gli orientamenti basati sullo sviluppo sostenibile con l'ambiente in modo da prevenire ed evitare lo spostamento dell'attività agricola verso altre zone o addirittura verso altre attività differenti.

Importante è quindi una integrazione e un coinvolgimento dei lavoratori agricoli nelle scelte connesse alla gestione dei parchi, come la redazione dei Piani dei Parchi e dei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico, perché solo in questo modo le aree protette possono così diventare dei laboratori dove sperimentare tecniche di gestione del territorio integrate a favore di uno sviluppo sostenibile.

## **2.4 Gestione e sviluppo delle attività in chiave sostenibile**

Le aree protette rappresentano una perfetta opportunità per perseguire le finalità di sviluppo sostenibile che diventa uno dei principi guida per la loro pianificazione e gestione.

Gli obiettivi che si prefiggono le aree protette, in particolare i parchi, non riguardano soltanto le condizioni ambientali interne, ma anche ciò che queste possono fare per migliorare la qualità complessiva dei territori che le ospitano.

Questa qualità complessiva, che interessa fattori interagenti naturali, culturali, economici e sociali, potrebbe essere raggiunta con l'applicazione del concetto di sviluppo sostenibile, comportando una crescita economica compatibile con l'equità sociale e ambientale, in un'ottica di lungo periodo.

Con il miglioramento della qualità si ottimizzano quindi le condizioni di vivibilità delle popolazioni insediate, ma anche le possibilità di attivare processi di autentica valorizzazione territoriale e quindi di sviluppo durevole e sostenibile.

Si profila quindi un'importante interazione a scala locale, dove le aree protette possono concorrere all'arricchimento del patrimonio naturale-culturale su cui si basa la qualità del territorio e, inversamente, la qualità complessiva del territorio può influenzare positivamente le condizioni ambientali.

Attraverso l'uso responsabile delle risorse naturali, la tutela e lo sviluppo di attività economiche compatibili come l'agricoltura e il turismo verde, la valorizzazione delle attività tradizionali tipiche, si attua una forma di sviluppo che pur utilizzando le risorse naturali, garantisce la conservazione e il miglioramento della qualità della vita per le popolazioni presenti e future.

Attraverso uno sviluppo in chiave sostenibile è quindi possibile perseguire le finalità proprie delle aree protette tutelando la natura e la diversità biologica e allo stesso tempo le tradizioni e le attività economiche delle comunità locali, che diventano quindi un'importante risorsa per il potenziamento del territorio.

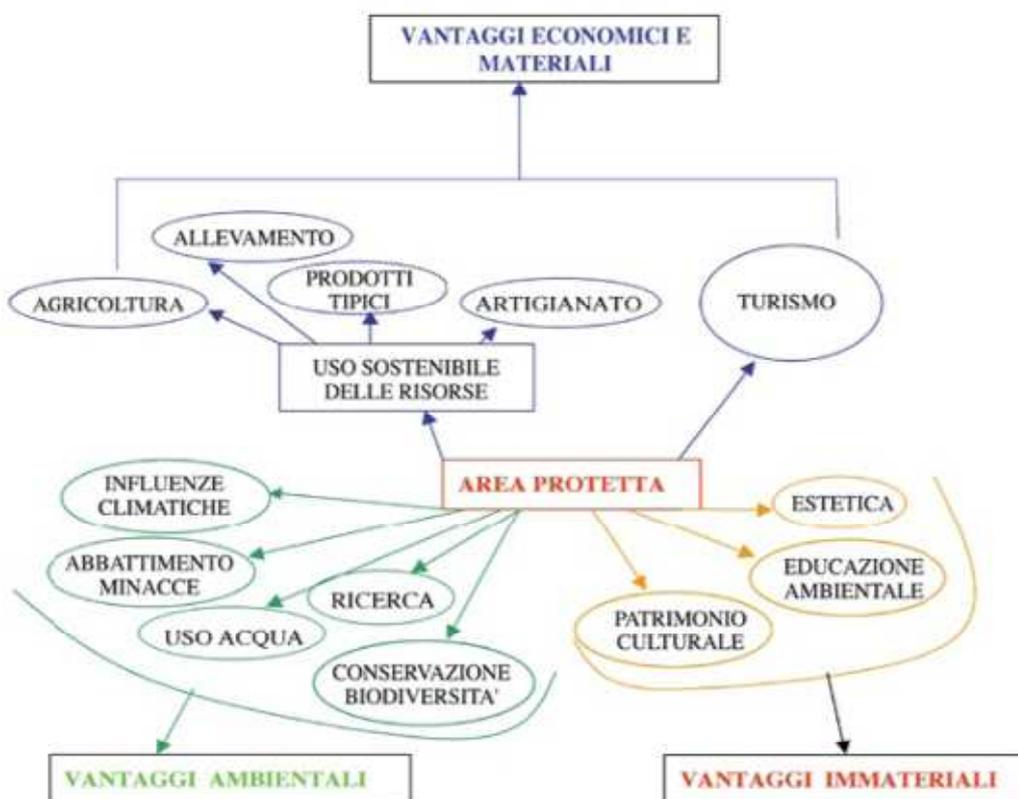
Nelle aree protette è così possibile applicare metodi di gestione idonei a supportare l'integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche attraverso la conservazione dei valori antropologici, storici, culturali e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali.

Le attività sono svolte in chiave sostenibile, dalla produzione di alimenti tipici tramite l'utilizzo dell'agricoltura sostenibile alla valorizzazione del paesaggio e della storia e delle attività tipiche legate anche alla fruizione turistica.

Mentre un tempo queste aree erano percepite come un limite allo sviluppo di attività economiche e produttive, oggi vengono quindi considerate come una risorsa dal valore aggiunto per il territorio.

Con la tutela e valorizzazione delle attività agro-silvo-pastorali si migliorano la qualità di vita e il reddito dell'agricoltore e inoltre si conservano le peculiarità tipiche del paesaggio creando un valore aggiunto non solo ambientale ed economico ma anche sociale.

Figura 2.1: Attività e vantaggi legati alle aree protette



Fonte: [www.parchiagricoltura.it](http://www.parchiagricoltura.it)

### *2.4.1 Il turismo compatibile*

Il turismo nelle aree protette può considerarsi un sottoinsieme del turismo naturalistico, in parte legato al turismo verde o ecoturismo.

Che sia di una tipologia o di un'altra, il turismo tende a occupare una posizione delicata perché mentre, da una parte può essere un vero e proprio motore di sviluppo per il territorio, dall'altra può comportare delle conseguenze negative legate alla capacità di saper conciliare la conservazione naturale con i principi economici dell'attività produttiva.

Il trend in forte crescita negli ultimi anni è legato all'ecoturismo che viene definito come “tutti i tipi di turismo nei quali la motivazione fondamentale del turista è l'osservare e il godere della natura come delle tradizioni culturali proprie delle aree di interesse naturalistico.” (OMT)<sup>4</sup>

L'ecoturismo, favorendo forme di turismo che siano integrate con i sistemi naturali e le comunità locali e prevedendo la partecipazione attiva del visitatore nella conservazione naturale, costituisce una tipologia adatta alle aree protette.

Importante quindi che il turismo non danneggi le bellezze naturalistiche e paesaggistiche perché costituiscono uno degli elementi principali per cui il visitatore sceglie i parchi e le aree protette come meta turistica.

Mentre per il turismo naturalistico lo scopo è la semplice osservazione e godimento delle risorse naturali e culturali, l'ecoturismo si rivolge alla tutela della qualità ambientale, all'integro mantenimento del paesaggio e a una generale difesa del territorio.

L'ecoturismo, nonostante rappresenti una forma di turismo di nicchia, svolge quindi un importante ruolo all'interno delle aree protette perché ben s'integra con i sistemi naturali, le comunità e il tessuto locale con cui viene a contatto.

Secondo il World Resource Institute, il turismo nelle aree protette cresce a un tasso medio annuo del 20% a livello mondiale, un dato indicativo a confronto dei flussi turistici totali che si attestano intorno al 4-5%.

---

<sup>4</sup> Organizzazione Mondiale del Turismo creata nel 1975 con l'obiettivo di promuovere e sviluppare il turismo, al fine di contribuire all'espansione economica, stabilire e mantenere rapporti di cooperazione, stimolare e sviluppare collaborazioni tra i settori pubblico e privato, con particolare attenzione agli interessi dei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda l'Italia, il turista alla ricerca della natura premia i Parchi e le Aree naturali protette (34%), segue la montagna (22%), il turismo rurale (12%), il mare-riserve marine (10%) e i borghi più belli d'Italia (9%). [Dossier WWF, 2011]

Il IX Rapporto dell'Osservatorio Ecotur <sup>5</sup>, fornisce, inoltre, i dati riguardanti le presenze turistiche nelle strutture recettive dei parchi e delle altre aree protette, che per l'anno 2010 hanno raggiunto quota 99.035.394, con una crescita dello 0,46 per cento rispetto all'anno precedente.

Dal rapporto emerge inoltre che la permanenza media si stabilizza da 3,88 giorni a 3,84 e che il fatturato è di 10,67 miliardi di euro, in crescita dello 0,24 per cento e in ulteriore crescita a 10,7 miliardi nel 2011.

Dei dati positivi che confermano l'importanza di promuovere forme di turismo compatibili che siano in grado di valorizzare e non sottrarre le risorse naturali, di incrementare l'attività economica mantenendo o, se possibile, migliorando la qualità ambientale.

Le aree protette possono quindi essere fonte per lo sviluppo di forme di turismo sostenibile e consapevole perché costituiscono luoghi unici dove le risorse naturali s'integrano con quelle culturali, sociali ed economiche.

Oltre alla natura incontaminata, anche la varietà di forme paesaggistiche e i sapori dei prodotti locali del territorio richiamano la fruizione turistica.

Una tipologia di turismo che rientra all'interno del macrosegmento dell'ecoturismo è, infatti, il turismo rurale che ben si adatta a gran parte delle aree protette.

Grazie alla sua peculiarità di essere un'attività trasversale, il turismo rurale promuove lo sviluppo territoriale integrato, sostenibile e strettamente legato alle attività agro-silvo-pastorali locali.

Il contributo che questo tipo di turismo fornisce per la valorizzazione dell'ambiente rurale e la gestione paesaggistica si rispecchia in una crescita economica del turismo di qualità, perché oltre all'aspetto paesaggistico del territorio, anche la storia, la cultura e le tradizioni tipiche della zona sono centrali.

---

<sup>5</sup> Rapporto redatto dal Comitato scientifico dell'Osservatorio Ecotur sul Turismo Natura, Istat, Enit e Università dell'Aquila

Favorendo la conservazione di ex strutture e manufatti agricoli si sono preservate così anche le tradizioni e attività tipiche che, nel tempo, hanno formato le identità territoriali locali, che rappresentano un valore aggiunto per il territorio.

Oltre a valorizzazione e riscoprire i saperi e i sapori tradizionali, il turismo rurale preserva l'ambiente naturale e, se condotto secondo criteri di sostenibilità, può essere motore di sviluppo per le comunità locali nelle aree protette.

Questa tipologia di turismo predilige infatti come destinazione le località in cui l'attività agricola ha segnato la storia e il paesaggio del territorio differenziandosi dall'ecoturismo per l'importanza che viene rivolta alla componente paesaggistica, alle tradizioni locali e alla presenza di un'offerta che sia integrata al contesto rurale.

La sempre più forte interrelazione fra turismo e territorio è confermata dalla sempre più numerosa realizzazione di percorsi creati ad hoc per osservare e scoprire la natura, la culturale e le tradizioni dei territori, di strade enogastronomiche ma anche di sentieri didattici e centri visita.

Il ruolo centrale in questa interrelazione lo svolge però l'agriturismo, la formula ricettiva preferita e in maggiore crescita all'interno delle aree protette. L'agriturismo, che rappresenta l'emblema del turismo rurale essendo espressione dell'agricoltura, del territorio e della popolazione locale, rappresenta, infatti, una struttura ricettiva ideale per le aree protette perché coerente con l'ambiente circostante grazie al suo basso impatto ambientale e per il fatto di valorizzare, in molti casi, tipologie architettoniche tradizionali oltre alla cultura e i prodotti locali.

L'interesse per l'agriturismo è confermato da un'indagine del WWF secondo cui sono presenti oltre ottocento aziende agrituristiche nelle aree protette italiane, parchi nazionali e regionali arrivando a mille se si considerano quelli realizzati nelle vicinanze.

Il profilo del turista visitatore dei parchi, oltre ad essere giovane, avere una buona capacità di spesa e appartenere ad livello culturale medio-alto, risulta "particolarmente motivato dall'esercizio delle pratiche escursionistiche a contatto con l'ambiente e dalla ricerca del relax e della tranquillità, ma, soprattutto, è un turista consapevole, particolarmente attento a perseguire forme di turismo

integrato con il territorio, come dimostra la crescita delle preferenze accordate agli agriturismi e la maggiore attenzione rivolta ai prodotti della cultura locale e alla loro qualità.” [Ferrari, 2009]

Segmento trasversale all’interno del turismo rurale, culturale e naturalistico è il turismo enogastronomico, attraverso cui si ricercano i sapori e le tradizioni autentiche, d’importanza prioritaria per chi visita parchi e fa turismo ambientale.

In questa situazione, infatti, il cibo assume un ruolo nuovo, diventando il medium di un territorio, di una cultura e dei valori legati alla terra e alle proprie radici perseguendo “anche gli obiettivi che sono alla base di varie disposizioni normative inerenti allo sviluppo dell’economia locale e alla preservazione del patrimonio ambientale.” [Lanfranchi, 2008]

Proporre itinerari enogastronomici per i prodotti tipici del territorio promuove la valorizzazione di questi ultimi e rafforza l’economia locale sostenendo lo sviluppo socio-economico delle comunità locali.

Il turismo rurale con l’enogastronomico favorisce quindi uno sviluppo agricolo di qualità che produce cibi locali prodotti con metodi tradizionali e riscopre i sapori genuini tipici di un’identità territoriale.

Nella maggior parte dei parchi nazionali e regionali d’Italia vengono, infatti, promossi i vari prodotti tradizionali, con lo scopo, oltre che incoraggiare la visita di queste aree, di valorizzare contemporaneamente anche i valori paesaggistici e territoriali.

Grazie ai parchi naturali è mantenuta la ricchezza delle tradizioni culturali, dei paesaggi e prodotti alimentari di qualità che, altrimenti, sarebbero già scomparsi. Con la realizzazione di appositi Marchi dei Parchi sono promossi e commercializzati i prodotti tipici coltivati nelle aree parco.

Il Parco del Gargano ha recuperato la produzione di agrumi, il Parco dell’Arcipelago Toscano si cimenta nella produzione di vino biologico tanto che il Ministero dell’Ambiente ha promosso la realizzazione dell’Atlante dei prodotti tipici dei parchi italiani, redatto da Slow Food in collaborazione con Legambiente e Federparchi per identificare i prodotti di qualità, tipici e tradizionali dei parchi d’Italia.

#### *2.4.2 La multifunzionalità dell'agricoltura*

L'istituzione di parchi in aree già caratterizzate dall'attività agricola è stata spesso decisa dalla necessità di individuare confini che tenessero conto delle esigenze di tutela ambientale e di difesa del paesaggio.

Le zone agricole non sono però solamente un tessuto di collegamento tra aree particolarmente rilevanti dal punto di vista naturalistico ma costituiscono anche un fattore fondamentale di qualità e possibile sviluppo territoriale.

Infatti, tutte le aree protette “in cui l'agricoltura occupa una porzione rilevante del territorio ma un ruolo marginale sotto il profilo economico, essa può diventare decisiva per la gestione del territorio e la conservazione del paesaggio, senza però prescindere dal contesto rurale ovvero dall'insieme delle attività connesse direttamente e indirettamente al settore primario.” [Arzeni, Chiodo, 1999]

L'antico conflitto fra agricoltura e ambiente si risolve con l'acquisizione del concetto di multifunzionalità dell'agricoltura che permette di integrare lo sviluppo socio-economico con la protezione ambientale.

Attraverso la multifunzionalità, l'attività agricola ha infatti assunto un significato più complesso, oltrepassando la primaria funzione produttiva, per assumere anche quella di gestione del territorio e di salvaguardia dell'ambiente

A favore del nuovo binomio agricoltura-ambiente vengono in seguito introdotti il Regolamento (CEE) n. 2081/93 e le misure di accompagnamento previste dai Regolamenti (CEE) n. 2078/92 e n. 2080/92 adottati allo scopo di favorire l'estensivizzazione, il riposo colturale e l'imboschimento dei terreni agricoli.

Con la Riforma MacSharry e il Regolamento CEE 2078/92 è introdotto il metodo di produzione agricola compatibile con le esigenze di protezione ambientale e, grazie all'agricoltura biologica, è possibile impostare una gestione sostenibile del territorio.

Nel caso specifico delle aree protette, questa forma di agricoltura, che favorisce l'incremento della biodiversità del territorio, si trova in perfetta armonia con il principale obiettivo di conservazione naturale.

Mentre, infatti, negli anni passati, a causa delle tecniche agronomiche troppo invasive, l'attività agricola era ritenuta in parte responsabile dell'aumento dell'inquinamento ambientale e della scomparsa di molte biodiversità, oggi con

l'utilizzo di tecniche biologiche contribuisce alla tutela ambientale favorendo la diversificazione delle colture e uno sviluppo rurale di lungo periodo.

L'esercizio di una forma di agricoltura caratterizzata da un minore impatto ambientale, esente dall'uso di sostanze chimiche e di OGM e integrata al contesto territoriale di riferimento coincide con un'agricoltura di qualità. L'utilizzo di questa forma di agricoltura nelle aree protette può costituire quindi una strategia di gestione per la conservazione e allo stesso tempo lo sviluppo.

Secondo i dati forniti dal CRA<sup>6</sup>, le finalità raggiunte attraverso la multifunzionalità e la sostenibilità dell'attività agricola riguardano la protezione della biodiversità e la gestione integrata dei biotopi, il ripristino degli elementi naturali del territorio, la cura del paesaggio agrario e la prevenzione di alcuni rischi naturali creando un nesso diretto fra agricoltura e ambiente.

In aggiunta la multifunzionalità dell'agricoltura svolge anche una funzione nello sviluppo delle zone rurali attraverso la diversificazione delle attività economiche e assume un importante ruolo nell'assetto del territorio e nella tutela della continuazione di particolari pratiche legate alle tradizioni e produzioni tipiche a sostegno delle economie locali.

Il ruolo multifunzionale dell'attività agricola è introdotto con il duplice scopo di migliorare il benessere delle popolazioni rurali e di incoraggiare uno sviluppo di tipo sostenibile attraverso la manutenzione dell'ambiente rurale, la gestione e la tutela paesaggistica, la valorizzazione dei prodotti tipici strettamente legati al territorio per rispondere alla crescente richiesta di qualità da parte del consumatore, d'interesse verso la salute e di tempo libero da trascorrere nel verde.

In particolare, la conservazione e valorizzazione del paesaggio diviene uno dei fattori chiave per il miglioramento della qualità della vita e del benessere individuale e collettivo, nonché un valore aggiunto in grado di aumentare la capacità attrattiva dell'area e un incentivo allo sviluppo economico.

L'aumento della qualità del paesaggio è direttamente proporzionale alla crescita nella fruizione e valorizzazione turistica della zona considerata e nel saper

---

<sup>6</sup> Consiglio per la ricerca e sperimentazione in agricoltura, Ente nazionale con competenza scientifica generale nel settore agricolo, agroindustriale, ittico e forestale.

riconoscere il ruolo dell'agricoltura come fornitore di servizi sostenibili e promotore della politica della qualità dei prodotti locali.

Per far sì che ciò avvenga, le aree protette devono agire come sistemi e non come singoli enti isolati favorendo così un'azione integrata in grado di gestire il territorio risolvendo i possibili problemi ambientali.

Il rapporto fra aree protette e mondo rurale deve consolidarsi, attivando sinergie e strumenti allo scopo di raggiungere il principale obiettivo della difesa del territorio e del paesaggio, la cui ricchezza è dovuta anche alle attività agricole che tradizionalmente vi si sono sviluppate.

In aggiunta, per lo sviluppo di politiche rurali concrete nelle aree protette bisogna garantire una coerenza fra le scelte di gestione ambientale e quelle riguardanti l'attività agricola presente in modo che gli agricoltori siano partecipi delle decisioni prese anche nelle importanti azioni di pianificazione contenute nei Piani dei parchi e nei Piani pluriennali di sviluppo socio-economico.

Promuovere alleanze e rapporti di collaborazione fra aree protette e comparto agricolo aiuta a integrare le rispettive attività e a tracciare percorsi di valorizzazione che includano il settore produttivo e i produttori ma anche quello ristorativo, dell'ospitalità e della commercializzazione promuovendo uno sviluppo rurale completo.

La definizione di standard di qualità da assegnare ai beni prodotti all'interno dei parchi, che possono essere di origine agroalimentare, artigianale o legati ai servizi turistici di ristorazione e di ospitalità permette di valorizzare in un'ottica integrata le diverse attività che si svolgono nel territorio.

L'uso dei marchi di qualità del Parco è concesso solo alle aziende agricole che svolgendo la loro attività realizzano azioni a favore dell'ambiente; per gli altri beni prodotti vale la stessa regola, ricevono il logo d'identificazione solo dopo aver superato i test di eco-compatibilità produttiva. Si tratta di uno strumento pensato a favore della promozione economica, turistica, commerciale e sociale dei parchi nonché a supporto delle attività ecocompatibili per incoraggiare un uso appropriato di queste aree.

Per quanto riguarda le attività turistiche, il settore dell'ospitalità e ricettività può essere di supporto al recupero e all'integrazione del territorio agricolo mediante la

ristrutturazione di edifici agricoli tradizionali per l'apertura di strutture ricettive legate al mondo rurale come agriturismi, malghe e rifugi caratterizzate da un'architettura compatibile allo scopo di mantenere e incrementare le fonti di reddito per le comunità locali.

## **2.5 L'importanza del valore paesaggistico**

In l'Italia, l'interesse verso l'ambiente e le sue problematiche ma in particolare verso il paesaggio inizia a diffondersi quando i fenomeni connessi all'intensa economia industriale, alla crescita insediativa e in parte all'abbandono delle attività agricole tradizionali portano alla standardizzazione paesaggistica.

I fattori produttivi industriali e infrastrutturali incidono in maniera spesso negativa sul paesaggio ma la sensibilità sociale per la natura e il paesaggio s'impone sempre più in contrapposizione a questo degrado economico-urbano.

Sebbene lo sfruttamento per le esigenze dell'uomo abbia generato paesaggi simili e scarsamente caratterizzati, esiste ancora tuttavia una ben marcata differenziazione fra le varie tipologie di paesaggio.

La prima esauriente definizione di paesaggio si ha con la Convenzione Europea del Paesaggio, sottoscritta a Firenze nell'anno 2000, in cui il Paesaggio viene definito come una "determinata parte del territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dalle azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni." [Cap.1, Art.1 Convenzione Europea del Paesaggio]

Da qui si sviluppa il concetto di paesaggio, come oggi lo intendiamo, che rappresenta il risultato finale delle interrelazioni tra componenti fisiche, naturali, biologiche e antropiche che nel corso di secoli, di storia, cultura e agricoltura, hanno segnato il territorio.

Si considera il paesaggio come qualcosa di dinamico, in continua evoluzione e, di conseguenza, difficilmente definibile poiché strettamente legato all'azione dell'uomo, il quale lo condiziona e ne viene al tempo stesso condizionato.

I caratteri identificativi del paesaggio di un territorio sono determinati quindi da fattori naturali e/o culturali, per cui il paesaggio è visto in evoluzione nel tempo dove le attività agro-silvo-pastorali, nella loro strutturazione sociale, sono le principali artefici della sua connotazione.

Si possono distinguere due grandi categorie di paesaggi, quelli “naturali”, cioè poco segnati da elementi antropici e quelli “antropizzati”, cioè i paesaggi che sono stati modellati sistematicamente dalla presenza e dall’attività dell’uomo.

Nei territori in cui si è assistito a uno sviluppo armonico fra uomo e natura, il paesaggio e la qualità della vita hanno assunto valori di grande rilievo e pregio, tanto che il paesaggio, oltre a essere un bene prodotto involontariamente, è divenuto un concreto valore economico spendibile nelle attività presenti nel territorio stesso (agricoltura, turismo, artigianato, ecc).

Il paesaggio inteso come la forma delle interazioni uomo ambiente, è quindi prima di tutto un insieme di valori di cui occorre sia consapevole la popolazione locale. Il paesaggio è concepito, infatti, come un prodotto sociale, una risorsa in quando soddisfa alcuni bisogni umani e un valore economico da proteggere, anzi, da sviluppare.

In quanto elemento essenziale dello sviluppo economico e della gestione di un territorio, risulta un elemento fondamentale del carattere identificativo di un luogo e, come tale, può giocare un ruolo attivo in processi di sviluppo sostenibile e durevole.

La qualità del paesaggio è quindi fondamentale, poiché, da un lato è il motore delle attività turistiche, e ricreative e, dall’altro, concorre a migliorare la qualità della vita dei residenti.

Le aree geografiche, il cui valore intrinseco è riconosciuto in tutto il mondo, sono, infatti, quelle in cui le popolazioni hanno saputo cogliere il binomio esistente tra identità storico ambientale ed attività produttive, realizzando fiorenti attività agro-forestali, commerciali e turistiche.

Riguardo l’Italia, il paesaggio assume notevole importanza perché il nostro Paese gode di una grande varietà di paesaggi grazie alla particolare conformazione fisica della penisola e alle vicende storiche che l’hanno caratterizzata.

Sullo stesso territorio nazionale troviamo paesaggi di montagna, collinari, di lago e di mare oltre alla straordinaria bellezza dei paesaggi agrari e forestali che s'integrano con un patrimonio artistico e monumentale di grandissima rilevanza.

Il paesaggio agrario caratterizza una parte evidente del territorio rappresentando una testimonianza storica ed estetica di grande interesse oltre ad essere strettamente legato all'aspetto ecologico - ambientale dei terreni e alla potenzialità di fornire prodotti agroalimentari di qualità.

Vista la notevole importanza del valore paesaggistico, la PAC propone un orientamento specifico per tener conto della tematica ambientale e paesaggistica: tutelare e valorizzare il paesaggio agrario, promuovere un'agricoltura eco-sostenibile incentivando, al contempo la produzione di prodotti locali tipici contribuendo alla protezione delle risorse naturali e della salvaguardia della biodiversità.

Figura 2.2: Le Misure agro-ambientali collegate all'aspetto paesaggistico

| Legame con il paesaggio | Misure agro-ambientali  |
|-------------------------|---|
| Debole                  | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione dell'apporto di fattori produttivi</li> <li>- Riduzione delle superfici irrigate e degli apporti idrici</li> <li>- Mantenimento delle qualità chimiche e fisiche del suolo</li> </ul>  |
| Medio                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Riduzione del trasferimento di pesticidi e concimi nelle acque</li> <li>- Limitazione dei drenaggi e riconversione delle zone bonificate o pratiche di gestione quantitativa delle acque</li> <li>- Gestione dell'erosione del suolo</li> <li>- Conservazione delle specie animali e vegetali allevate</li> <li>- Misure varie connesse alla qualità dell'aria, all'energia, alla protezione degli incendi boschivi, al patrimonio</li> </ul>  |
| Forte                   | <ul style="list-style-type: none"> <li>- Creazione e mantenimento di infrastrutture ecologiche (siepi, boschi, tagli saltuari, muretti) o aree non coltivate</li> <li>- Conservazione degli habitat delle specie minacciate nelle zone coltivate</li> <li>- Diversificazione delle rotazioni, mantenimento dei prati, conservazione delle zone arate in praterie ed estensificazione</li> <li>- Mantenimento delle culture in zone di abbandono agricolo (zone marginali, zone montane)</li> <li>- Programmi a carattere trasversale di agricoltura biologica.</li> </ul> |

Fonte: Oréade-Brèche, 2005

### *2.5.1 Natura 2000: valorizzazione e conservazione dei paesaggi*

L'Unione Europea si propone di salvaguardare la biodiversità preservando specie e habitat caratteristici del territorio degli Stati membri. Per limitare e fermare la scomparsa delle diversità eco-sistemiche è stata istituita Natura 2000, “una rete ecologica europea coerente di zone speciali di conservazione [...] per garantire il mantenimento ovvero, all'occorrenza, il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, dei tipi di habitat naturali e degli habitat delle specie interessati nella loro area di ripartizione naturale.”[Direttiva Habitat 92/43/CE]

Con la propria politica ambientale, l'UE ha attuato un sistema trasversale in cui tutte le altre politiche settoriali, come il VI Programma di azione per l'Ambiente, il Piano d'azione per la Natura e la Biodiversità del Consiglio d'Europa, il Regolamento Comunitario della PAC sui Fondi Strutturali 2007-2013, devono raggiungere gli obiettivi prefissati e adeguarsi a determinati standard.

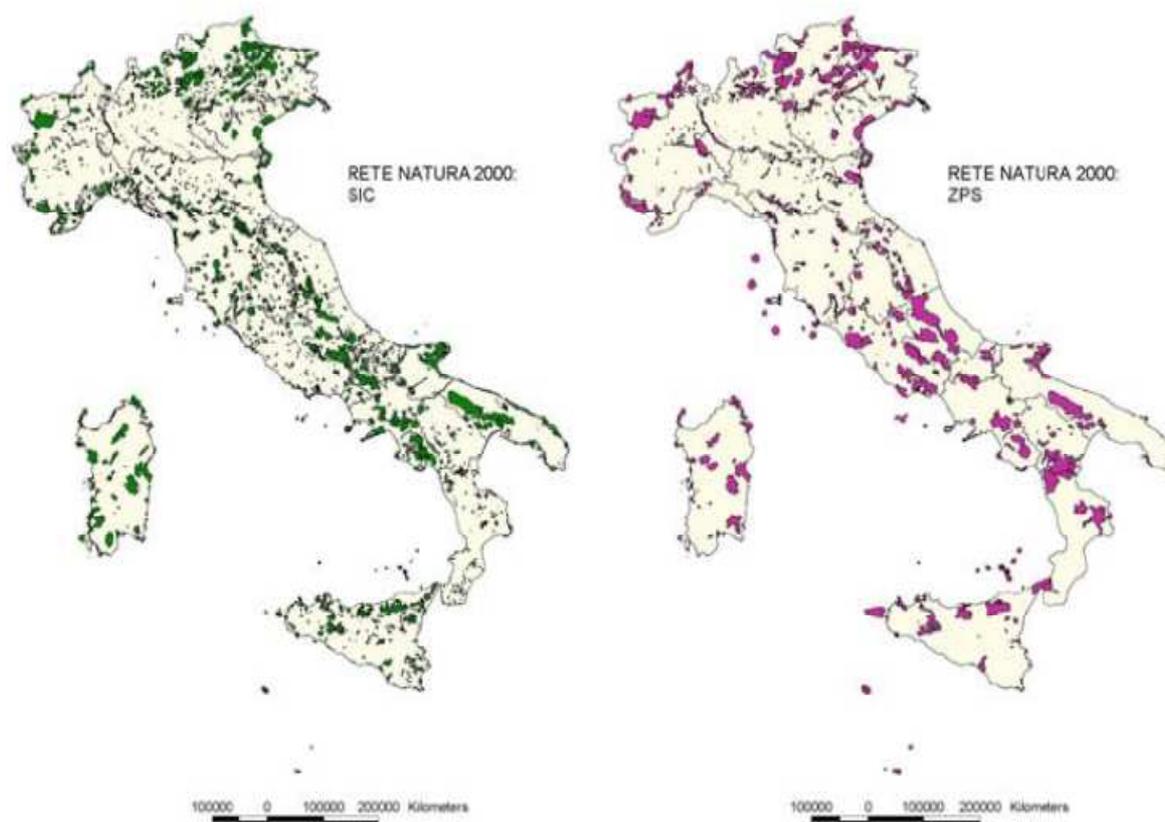
La programmazione per lo Sviluppo Rurale 2007-2013 stabilisce un maggiore sostegno alla rete Natura 2000, in aggiunta mantiene le misure agro-ambientali e le indennità per le zone segnate da svantaggi e favorisce il sostegno verso una gestione sostenibile delle foreste allo scopo di incrementare il valore ecologico di queste risorse naturali.

Con la creazione della Rete Natura 2000, l'UE cerca quindi di tutelare la biodiversità e il ripristino e la gestione di tutte le zone speciali di conservazione designate dagli Stati membri.

La Direttiva "Habitat" (92/43/CEE) e la Direttiva “Uccelli” (79/409/CEE) costituiscono il fulcro della politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità e costituiscono i supporti legali per la grande rete ecologica di aree protette, Natura 2000.

Nello specifico, la Direttiva “Uccelli” prevede l'istituzione delle ZPS (Zone di Protezione Speciale) per gli uccelli selvatici mentre la Direttiva “Habitat” salvaguarda gli habitat naturali attraverso l'istituzione delle ZSC (Zone Speciali Conservazione) e dei SIC (Siti di Importanza Comunitaria).

Figura 2.3: Zone SIC e ZPS della Rete Natura 2000 in Italia



Fonte: [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

La protezione dei siti della rete Natura 2000 è quindi prevista dalle due Direttive comunitarie cui si aggiungono i programmi della Politica Agricola Comunitaria fra cui anche l'iniziativa LEADER+, per lo sviluppo rurale attraverso azioni di valorizzazione delle risorse naturali e culturali.

L'obiettivo principale della rete ecologica è quindi tutelare la biodiversità sul territorio europeo a larga scala ma oltre alla conservazione di aree strettamente naturali, grande importanza è data agli habitat seminaturali.

L'importanza data al territorio rurale "per la conservazione della biodiversità è testimoniata dal 92% del territorio europeo occupato da aree rurali e da circa il

50% delle specie animali minacciate o in declino in varia misura dipendente dagli ambienti agricoli.” [Dossier WWF, 2011]

La fauna tipica delle aree rurali diventa protagonista delle azioni svolte a tutela della biodiversità e alcune specie diventano bio-indicatori per valutare la sostenibilità ambientale dell’attività agricola.

Una iniziativa proposta dalla PAC 2007-2013 è quella di inserire, fra gli indicatori d’impatto obbligatori, il Farmland Bird Index. Infatti, alcune specie di avifauna tipiche degli ambienti agricoli possono essere degli ottimi bio-indicatori essendo molto sensibili ai mutamenti nelle pratiche agricole.

Nello scorso 2011, l’iniziativa si è allargata includendo alcune specie di farfalle, bio-indicatori presenti solo in ambienti agricoli e pascoli d’Italia a gestione sostenibile, per degli studi e monitoraggi che si svolgeranno grazie alla convenzione siglata tra l’INEA<sup>7</sup> e il WWF.

Uno studio con lo scopo di poter definire quale apporto è fornito dall’agricoltura alla tutela della biodiversità, attraverso l’uso di farfalle associate ai sistemi agricoli delle aree a elevato valore naturale.

Gli habitat modificati in parte dalla presenza dell’uomo sono tutelati dalla Direttiva “Habitat” che considera, la gestione attiva dei paesaggi seminaturali, un aiuto per integrare la salvaguardia dell’ambiente naturale con le attività antropiche.

In queste aree, lo svolgimento di attività umane è consentito purché gestite in modo sostenibile e compatibile con la protezione degli habitat e delle specie che hanno determinato l’identificazione dei siti.

L’articolo n.6 prevede, infatti, per le zone speciali di conservazione l’elaborazione di misure per la conservazione degli habitat sia naturali sia seminaturali che, se necessario, siano raccolte in appropriati piani di gestione creati ad hoc o integrati ad altri piani di sviluppo già presenti.

Va ricordato che i siti facenti parte di Natura 2000, nella maggioranza dei casi sono contenuti, in parte o del tutto, in aree naturali protette e in questo caso va

---

<sup>7</sup> Istituto Nazionale di Economia Agraria, Ente pubblico di ricerca che ha lo scopo di eseguire ricerche e studi di economia agraria e forestale.

posto l'accento sul fatto che Rete Natura 2000 non comporta l'applicazione di maggiori vincoli o limitazioni nell'esercizio di attività antropiche.

Per raggiungere la finalità di difesa della biodiversità attraverso decisioni che considerino anche le esigenze socio-economiche e delle peculiarità regionali e locali, i piani di gestione rappresentano lo strumento adeguato ma non sempre obbligatorio, perché l'obiettivo di conservazione può essere raggiunto anche con gli strumenti di programmazione già fissati.

Secondo la Direttiva "Habitat" anche attraverso le attività agro-silvo-pastorali è attuata la conservazione e tutela della biodiversità legata a tutte quelle aree rurali caratterizzate dalla presenza e dalla lavorazione dell'uomo. In questo caso, anche i sistemi agricoli hanno modellato il paesaggio creando particolari habitat d'importante valore a livello di conservazione della biodiversità delle zone rurali.

Queste aree agricole, che vanno dai terreni con coltivazioni di tipo estensivo a quelli perimetrati da siepi e filari alberati fino alle zone umide, vengono indicate come a elevato valore naturalistico perché habitat di numerose specie animali e vegetali ormai rare.

Specie minacciate la cui sopravvivenza dipende dalla tutela e continuazione delle attività umane tradizionali come il pascolo e l'agricoltura estensiva.

Per incoraggiare l'azione di conservazione dei territori agricoli a "Elevato Valore Naturale", caratterizzati da vasti tipi di coltivazioni a bassa intensità e particolarmente ricchi in biodiversità, interviene anche la PAC che con le sue programmazioni promuove gli sforzi economici nelle zone agricole marginali, che sono le aree più interessate da questa tipologia di territori.

Secondo il Dossier del WWF "1991-2011 i primi venti anni della Legge quadro per le aree naturali protette", le aree agricole di elevato valore naturalistico nel nostro Paese si estendono, infatti, per circa 6 milioni di ettari, il 32% della superficie agricola totale e si trovano soprattutto nelle aree naturali protette.

La PAC con le sue misure agro-ambientali è di supporto a queste zone che hanno un ruolo sempre più importante nel processo di sviluppo rurale e hanno maggiori attenzioni perché produttori di beni e servizi green, la cui domanda negli ultimi anni è cresciuta notevolmente.

Tabella 2.1: Distribuzione dei SIC, ZPS e Natura 2000  
(2011)

| REGIONE               | ZPS        |                  |              | SIC         |                  |              | Natura 2000*** |                  |              |
|-----------------------|------------|------------------|--------------|-------------|------------------|--------------|----------------|------------------|--------------|
|                       | n° siti    | sup. (ha)        | %            | n°siti      | sup. (ha)        | %            | n°siti         | sup. (ha)        | %            |
| Abruzzo               | 5          | 307.924          | 28,5%        | 54          | 256.003          | 23,7%        | 58             | 390.494          | 36,2%        |
| Basilicata            | 17         | 160.540          | 16,1%        | 50          | 61.179           | 6,1%         | 53             | 170.479          | 17,1%        |
| Bolzano               | 17         | 142.594          | 19,3%        | 40          | 149.898          | 20,3%        | 40             | 149.898          | 20,3%        |
| Calabria              | 6          | 262.257          | 17,4%        | 179         | 86.102           | 5,7%         | 185            | 320.048          | 21,2%        |
| Campania              | 30         | 218.102          | 16,0%        | 108         | 363.556          | 26,8%        | 124            | 397.981          | 29,3%        |
| Emilia-Romagna        | 81         | 185.584          | 8,4%         | 134         | 235.929          | 10,7%        | 153            | 265.267          | 12,0%        |
| Friuli Venezia Giulia | 8          | 116.450          | 14,8%        | 57          | 132.194          | 16,8%        | 61             | 149.758          | 19,1%        |
| Lazio                 | 39         | 407.910          | 23,7%        | 182         | 143.123          | 8,3%         | 200            | 441.634          | 25,7%        |
| Liguria               | 7          | 19.615           | 3,6%         | 126         | 145.822          | 27,0%        | 133            | 147.748          | 27,3%        |
| Lombardia             | 67         | 297.425          | 12,5%        | 193         | 224.200          | 9,4%         | 241            | 372.154          | 15,6%        |
| Marche                | 27         | 126.453          | 13,0%        | 76          | 98.503           | 10,1%        | 96             | 139.064          | 14,3%        |
| Molise                | 12         | 66.019           | 14,9%        | 85          | 97.750           | 22,0%        | 88             | 118.724          | 26,8%        |
| Piemonte              | 50         | 307.940          | 12,1%        | 122         | 282.405          | 11,1%        | 141            | 396.837          | 15,6%        |
| Puglia                | 10         | 263.677          | 13,6%        | 77          | 465.520          | 24,1%        | 83             | 474.597          | 24,5%        |
| Sardegna              | 37         | 295.903          | 12,3%        | 89          | 477.683          | 19,8%        | 120            | 567.806          | 23,6%        |
| Sicilia               | 29         | 388.037          | 15,1%        | 219         | 457.364          | 17,8%        | 234            | 603.118          | 23,5%        |
| Toscana               | 61         | 192.627          | 8,4%         | 132         | 376.041          | 16,4%        | 149            | 390.720          | 17,0%        |
| Trento                | 19         | 127.133          | 20,5%        | 135         | 154.314          | 24,9%        | 142            | 176.181          | 28,4%        |
| Umbria                | 7          | 47.244           | 5,6%         | 97          | 118.442          | 14,0%        | 103            | 127.204          | 15,0%        |
| Valle d'Aosta         | 5          | 86.380           | 26,5%        | 28          | 71.678           | 22,0%        | 30             | 98.933           | 30,3%        |
| Veneto                | 67         | 359.869          | 19,5%        | 104         | 373.144          | 20,3%        | 130            | 418.019          | 22,7%        |
| <b>TOTALE</b>         | <b>601</b> | <b>4.379.683</b> | <b>14,5%</b> | <b>2287</b> | <b>4.770.847</b> | <b>15,8%</b> | <b>2564</b>    | <b>6.316.664</b> | <b>21,0%</b> |

Fonte: [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

## **CAPITOLO 3    AREE PROTETTE NEL PSR VENETO 2007-2013**

### **3.1 PSR e aree protette**

Per la regione Veneto le aree protette rappresentano un fattore che condiziona particolarmente l'attuazione del PSR.

In numerose Misure le aree protette, siti Natura 2000, parchi naturali e enti affini sono infatti gli elementi decisivi nei criteri di selezione delle domande di aiuto per l'individuazione dei soggetti beneficiari.

Questa attenzione si deve all'alta presenza di aree protette in Veneto che comprendono i 31.034 ettari dell'unico parco Nazionale presente e i 56.635 ettari complessivi dei cinque parchi Regionali cui vanno sommate le estensioni delle numerose riserve statali, regionali e delle altre aree protette.

Il Veneto conta il Parco della Lessinia (circa 10.000 ha), dei Colli Euganei (18.694 ha), del Delta del Po (12.595 ha), del Fiume Sile (4.152 ha) e delle Dolomiti d'Ampezzo (11.200 ha) fra i regionali e il Parco Dolomiti Bellunesi come unico nazionale.

Molto importanti per la regione sono anche le zone incluse nella rete Natura 2000 che consistono, secondo i dati della Regione Veneto aggiornati al 2012, "in 102 SIC (369.882 ettari) e 67 ZPS (359.882 ettari) variamente sovrapposti per una superficie totale di 414.675 ettari pari al 22,5% del territorio regionale." [Regione Veneto]

Dalla Relazione di Valutazione Intermedia 2010 del PSR Veneto emerge la connessione tra le aree Natura 2000 e le aree protette (427.220 ettari) che condividono una superficie di 88.191 ettari.

La Relazione Annuale del PSR (RAE) per l'anno 2010 fornisce ulteriori elaborazioni che riguardano il peso delle aree sottoposte a tutela naturalistica sulle superfici agricole.

Tabella 3.1: Distribuzione delle aziende agricole, SAU e SAU media aziendale dei Parchi e siti Natura 2000.

| <b>Aree</b>   | <b>Aziende agricole</b> | <b>SAU (%)</b> | <b>SAU media aziendale</b> | <b>Totale Parchi e Natura 2000</b> |
|---|-------------------------|----------------|----------------------------|------------------------------------|
| <b>Rurali con problemi complessivi di sviluppo</b>                        | 9,1                     | 11,9           | 15,5                       | 55,5                               |
| <b>Rurali intermedie</b>  | 11,6                    | 18             | 7,8                        | 19,3                               |
| <b>Rurali ad agricoltura specializzata</b>                                | 76,6                    | 67,8           | 4,6                        | 20,5                               |
| <b>Rurali-urbanizzate</b>   | 52,1                    | 53,7           | 5,3                        | 18,8                               |
| <b>Urbanizzate</b>  | 24,5                    | 14,1           | 2,8                        | 1,7                                |
| <b>Poli urbani</b>  | 2,7                     | 2,3            | 3,6                        | 4,7                                |
| <b>Totale</b>   | 100,0                   | 100,0          | 7,3                        | 100,0                              |
| Totale al netto di eventuali doppie attribuzioni di una stessa superficie |                         |                |                            |                                    |

Fonte: Elaborazione dati PSR Veneto, 2007-2013

Risalta infatti “l’aumento in percentuale delle aree sottoposte a tutela naturalistica nelle zone di montagna; simili valori di SAU in aree sottoposte a tutela per le zone di pianura e le zone montane (circa 40.000 ha), ma con un’incidenza percentuale maggiore nelle zone di montagna; una distribuzione simile della SAU sottoposta a tutela tra seminativi (prevalentemente in pianura) e prati o pascoli (prevalenti in montagna).” [RAE, 2010]

Nello specifico la fascia montana, la collina veronese, la provincia di Rovigo e anche l'area dei colli Euganei, identificati nel PSR come ambiti rurali più svantaggiati con problemi complessivi di sviluppo e rurali intermedie, comprendendo “la quasi totalità delle aree protette e oltre l'80% delle foreste regionali, il 35% dei comuni, il 17% della popolazione e il 44% della superficie territoriale.” [PSR, 2007-2013]

Per quanto riguarda le aree rurali con problemi di sviluppo, solo in queste zone si concentra più del 55% dei parchi e delle aree Natura 2000 della regione.

Con l'Health check, ultima riforma della PAC, si è mosso un importante passo verso l'arresto della perdita di biodiversità e a favore quindi delle aree protette.

Nel 2010, le risorse finanziarie dei PSR sono infatti aumentate “per effetto dell'aumento del tasso di modulazione obbligatoria [...] e vengono utilizzate a favore delle iniziative connesse alla realizzazione delle nuove sfide o nuove priorità individuate dall'Health check”. [Frascarelli, 2009]

Le priorità fra cui la lotta contro i cambiamenti climatici, le energie rinnovabili, la gestione delle risorse idriche, la biodiversità e le misure di accompagnamento della ristrutturazione del settore lattiero-caseario costituiscono la base di individuazione delle nuove sfide per la PAC 2014-2020.

Con l'inserimento della protezione della biodiversità fra le priorità nei PSR, viene anche sottolineato il ruolo che l'agricoltura svolge al riguardo.

Nel PSR della regione Veneto la tutela della biodiversità tramite l'attività agricola si attiva prevalentemente con la Misura riguardante i pagamenti agro-ambientali finalizzati alla corretta conduzione di terreni agricoli di alto pregio naturale, la creazione di bordi dei campi, la gestione di biotopi e habitat naturali.

### **3.2 Organizzazione del PSR Veneto**

Nella Valutazione in itinere del Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della regione Veneto, aggiornata al dicembre 2010, emerge che, per quanto riguarda i finanziamenti ai singoli assi, il Veneto ha scelto di investire nell'Asse 1-

“Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale” con il 46% delle risorse, seguito dall’Asse 2-“Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale” con il 36%.

L’Asse 3-“Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economica” ha il 6% delle risorse, l’Asse Leader il 10% e l’assistenza tecnica il 3%.

Il Veneto predilige quindi gli investimenti nel primo asse più che nel secondo, dando maggiore peso alle misure per l’ammodernamento delle aziende agricole e “l’accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali” ma anche alla misura riguardante il potenziale umano e “l’insediamento giovani agricoltori” per aiutare il ricambio generazionale.

Con questa scelta il Veneto mira a un ulteriore miglioramento nelle aziende agricole, nonostante sia già una Regione dotata di un buon capitale strutturale e infrastrutturale rispetto ad altre Regioni italiane, e a rafforzare la sua immagine sul mercato puntando sulle produzioni di qualità.

Nell’Asse 2, la misura 211 “indennità a favore degli agricoltori nelle zone montane” acquista particolare importanza perché in linea con la specifica presenza di aree con caratteristiche alpine che si concentrano soprattutto nell’alto veronese, nel vicentino e nel bellunese.

Sono quindi stabilite le priorità territoriali con riferimento alle specifiche esigenze delle diverse zonizzazioni previste che includono le zone svantaggiate, le zone vulnerabili ai nitrati, le Zone a Protezione Speciale (ZPS) e i Siti d’Importanza Comunitaria (SIC) della Rete Natura 2000.

La misura 213 dell’Asse 2 “Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli” ha lo scopo di conservare gli habitat presenti in Veneto, tra cui le ZPS, con particolare riferimento a quelli strettamente connessi al territorio rurale.

Con questa misura, agli agricoltori che operano nelle aree incluse nella rete Natura 2000, è concesso un maggiore sostegno perché svolgere la propria attività in aree soggette a vincoli naturali, produce maggiori costi e i mancati redditi derivati dagli impegni ambientali. La gran parte degli obblighi da rispettare che danno diritto a questa compensazione concernono la gestione o la conservazione dei prati e pascoli.

Nella programmazione 2007-2013 è inoltre tenuta in considerazione l'importanza delle esternalità ambientali positive prodotte dagli agricoltori compensando “gli investimenti non remunerativi che siano necessari all'adempimento degli impegni assunti nel quadro dei regimi agro-ambientali o di altri obiettivi agro-ambientali o che nell'azienda valorizzino in termini di pubblica utilità le zone Natura 2000 o altre zone di grande pregio naturale.”

Per quanto riguarda l'Italia, la misura 213 è stata attivata solo nelle Regioni del Lazio, del Friuli Venezia Giulia, delle Marche e del Veneto.

La regione Veneto risulta particolarmente interessata dalle “aree naturali protette” (parchi, riserve, ecc.) e dalla Rete Natura 2000 che per il 10% sono localizzate in pianura, per il 20% in collina e per il 47% nelle zone montane.

Con specifico riferimento alle aree Natura 2000, costituite da 102 SIC e 67 ZPS, nel PSR viene evidenziato che il 7,1% della Superficie Agricola Utilizzata totale ricade in aree Natura 2000.

Riguardo le aree gestite da Veneto Agricoltura<sup>8</sup> che nel territorio regionale sono tredici, fra cui il Cansiglio, la Sinistra e Destra Piave, il Monte Baldo e la Val D'Adige, su queste insistono 13 SIC e 13 ZPS della Rete Natura 2000.

Complessivamente, “su 16.340 ha di territorio in gestione a Veneto Agricoltura, circa il 92,7% della superficie ricade nelle aree appartenenti alla Rete Natura 2000”. [Veneto Agricoltura, 2010]

Bisogna però tener in considerazione che alcuni di questi dati sono stati modificati dalla riprogrammazione dei fondi che, ormai da un anno, sta interessando anche l'attuazione dei programmi di Sviluppo rurale 2007-2013.

Dalla metà del 2011 alcune regioni hanno infatti avviato delle modifiche nei propri Piani finanziari per meglio equilibrare le risorse all'interno dei PSR.

Come viene specificato nella newsletter dello sviluppo rurale, pianetapsr.it, aggiornata ad agosto 2012, “complessivamente sono state spostate risorse per circa 530 milioni di euro, importo pari all'ammontare finanziario di un PSR di una regione di media grandezza. Spostamenti che, ovviamente, si sono poi compensati

---

<sup>8</sup> Azienda Regionale per i settori Agricolo, Forestale e Agro-Alimentare che “promuove e realizza interventi per l'ammodernamento delle strutture agricole, per la protezione del suolo agroforestale e per la migliore utilizzazione della superficie agraria, per lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca, con particolare riferimento alle attività di ricerca e sperimentazione.” [L.R. 35/97 - art.2]

all'interno degli assi con misure che hanno guadagnato risorse ed altre che hanno, invece, subito tagli anche consistenti in un'ottica di tiraggio della spesa.” [Ottaviani, 2012]

Le modifiche sono avvenute con l'accorgimento di non stravolgere gli obiettivi prioritari fissati ad inizio programmazione.

I fondi provenienti da una rimodulazione dell'Asse 2, pari a 51,8 milioni di euro, e dell'Assistenza tecnica al programma, 15 milioni di euro, vengono ripartiti fra l'Asse 1- Competitività che riceve oltre 65 milioni e l'Asse 3- Diversificazione che ne riceve 1,3.

La decisione della Commissione approva poi le modifiche ad alcune delle misure del PSR, nello specifico il Veneto rimodula la Misura 121-“Ammodernamento delle aziende agricole” ma Franco Manzato, assessore regionale all'agricoltura, precisa che non si tratta di una rimodulazione ma di semplici precisazioni volte a chiarire.

Vengono quindi potenziate oltre alla misura 121 anche la 123-“Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli” e la 133-“Attività d'informazione e promozione agroalimentare”.

Tabella 3.2: Modifiche effettuate da alcune Regioni

| Misure 211 e 212<br>Indennità compensative |                | Misura 214<br>Pagamenti Agroambientali |                | Misura 121<br>Ammodernamento delle<br>Aziende Agricole |                |
|--|----------------|--|----------------|--|----------------|
| Regioni                                    | Spesa pubblica | Regioni                                | Spesa pubblica | Regioni  | Spesa pubblica |
| PIEMONTE                                   | 0,28           | VENETO                                 | -51,00         | SARDEGNA   | -12,60         |
| LOMBARDIA                                  | 1,71           | CALABRIA                               | -44,45         | MARCHE   | -10,35         |
| MOLISE                                     | 1,95           | BASILICATA                             | -23,46         | LOMBARDIA  | -3,07          |
| TRENTO                                     | 3,00           | LAZIO                                  | -12,67         | EMILIA ROMAGNA   | -2,00          |
| MARCHE                                     | 4,00           | CAMPANIA                               | -5,17          | CAMPANIA   | 0,15           |
| LAZIO                                      | 4,69           | TRENTO                                 | -3,00          | PIEMONTE   | 1,31           |
| VALLE D'AOSTA                              | 6,11           | VALLE D'AOSTA                          | -2,28          | FRIULI VG  | 1,70           |
| PUGLIA                                     | 8,28           | LOMBARDIA                              | -1,44          | LAZIO  | 5,36           |
| VENETO                                     | 9,05           | PIEMONTE                               | -0,33          | BASILICATA   | 12,41          |
| CAMPANIA                                   | 16,09          | ABRUZZO                                | 2,53           | ABRUZZO  | 22,17          |
| BASILICATA                                 | 21,00          | SICILIA                                | 2,77           | SICILIA  | 31,69          |
| SICILIA                                    | 34,99          | MARCHE                                 | 3,80           | TOSCANA  | 43,17          |
| CALABRIA                                   | 38,45          | <b>Totale complessivo</b>              | <b>-134,70</b> | VENETO   | 76,56          |
| SARDEGNA                                   | 42,80          |  |                | <b>Totale complessivo</b>                              | <b>166,50</b>  |
| <b>Totale complessivo</b>                  | <b>192,39</b>  |  |                |  |                |

Fonte: pianetapsr.it numero 12-luglio e agosto 2012

L'assessore all'agricoltura precisa che “lo spostamento di risorse dalle misure agro-ambientali dell'Asse 2 non andrà comunque ad intaccare gli obiettivi ambientali del PSR in quanto le misure di ammodernamento consentiranno di sostenere interventi innovativi in grado di ridurre l'impatto sull'ambiente da parte delle attività agricole”.

Anche la misura 214 “Pagamenti agro ambientali” subisce degli spostamenti da parte del Veneto che assieme a Calabria, Basilicata e Lazio producono, a livello nazionale, una perdita di 134 milioni di euro per la misura.

### *3.2.1 Distribuzione spesa PSR*

A differenza di alcune regioni, il Veneto con il suo PSR ha raggiunto gli obiettivi di spesa fissati per l'anno 2011 dimostrando di aver intrapreso e attuato una corretta gestione dei fondi a disposizione.

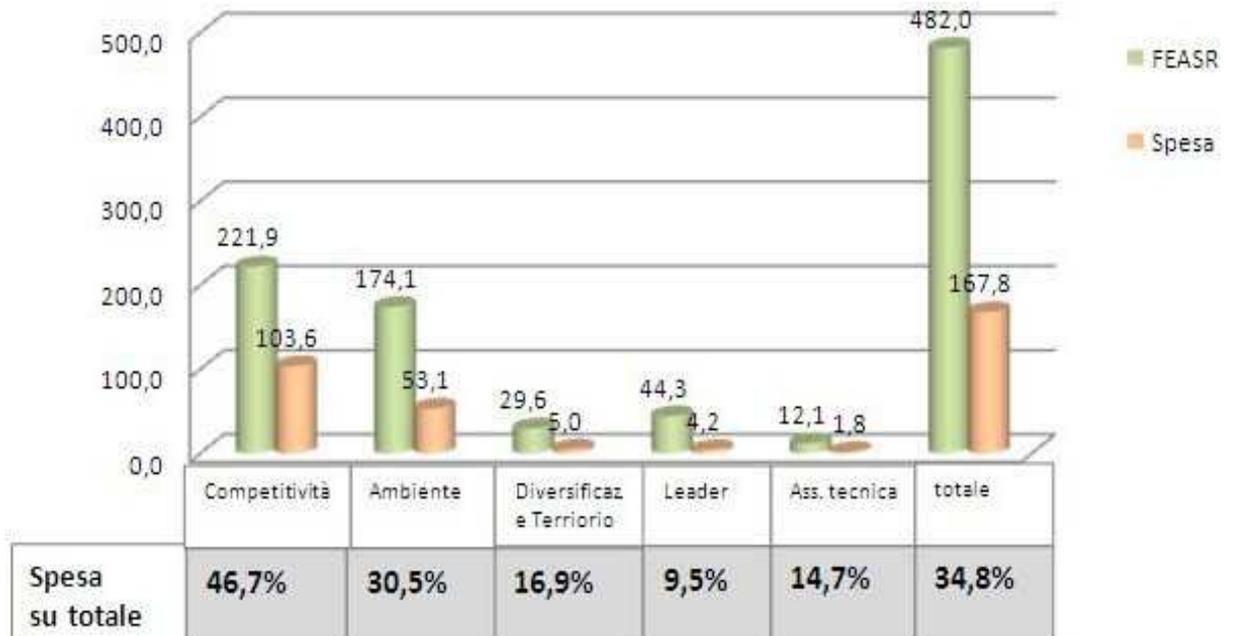
Le iniziali risorse FEARS per il Veneto dovevano ammontare a 402 milioni di euro cui sommato il cofinanziamento regionale si arrivava ad una somma pari 915 milioni per lo sviluppo rurale.

Dagli originari 915 milioni di euro si è giunti agli odierni 1.050 milioni di euro, secondo i dati aggiornati al 2012.

Le risorse FEARS sono passate da 402 milioni di euro agli attuali 481,97 milioni.

Della spesa programmata di 1.050 milioni, secondo i dati forniti da Veneto Agricoltura, il Veneto ha già concesso aiuti per 630 milioni di euro, rientrando così fra le prime quattro regioni ad aver amministrato meglio la spesa ottenuta nell'ambito dello sviluppo rurale.

Figura 3.1: Andamento della spesa FEARS in Veneto.  
 Dati aggiornati al 31-12-2011-Milioni di euro



Fonte: Veneto Agricoltura

Non si può dire lo stesso per molte regioni del Sud Italia dove invece ben 8 miliardi di euro non sono stati ancora impiegati e rischiano di essere persi per tagli di risorse che la Commissione europea prevede quando i Programmi non rispettano il piano finanziario stabilito.

Secondo l'UE le regioni interessate sono l'Abruzzo, che deve spendere ancora l'80% delle risorse ricevute, la Campania con il 75%, la Sicilia il 72%, la Puglia il 66% e la Calabria il 60%.

Al contrario il primato della Regione che meglio ha centrato gli obiettivi di spesa lo guadagna l'Emilia Romagna seguita dalla Lombardia, dalla Sardegna e poi dal Veneto.

Secondo i dati forniti da Veneto Agricoltura “agli importi già liquidati, che corrispondono al 35% della spesa pubblica programmata, si aggiunge infatti quello relativo alle risorse già impegnate, ossia agli aiuti già concessi nei

confronti dei beneficiari finali, che ammontano ad oltre 630 milioni di euro, pari al 60% della spesa programmata.” [Veneto Agricoltura]

Mentre se si tengono in considerazione anche le domande che sono in fase di istruttoria nell’ambito di bandi già aperti, tale percentuale sale all’88%.

Riguardo gli aiuti erogati, la spesa realmente sostenuta equivale a 370 milioni di euro pari al 35% dell’importo programmato e al 59% della spesa concessa.

Nello specifico dei singoli Assi, la Relazione Annuale di Esecuzione del PSR dell’anno 2011 evidenzia come gli avanzamenti finanziari si differenzino notevolmente.

L’Asse 1 evidenzia infatti un livello di avanzamento finanziario pari al 75,4% di risorse impegnate sul totale di quelle disponibili nei 7 anni di programmazione. I più recenti dati, aggiornati al giugno 2012, confermano che l’Asse 1 si presenta come il più continuo nel tempo e consistente in termini di spesa nel quadro del Programma di sviluppo rurale del Veneto.

Si stima che le misure per la competitività del PSR Veneto abbiano già messo a disposizione oltre 120 milioni di euro, pari al 39,2% della spesa impegnata per questo asse, che rappresenta la parte più consistente della programmazione.

All’interno dell’Asse 1, la misura con la maggior quota di risorse concesse è la 121-“Ammodernamento delle aziende agricole” che tocca quota 91%, con una parte di risorse liquidate che ammontano a 101 milioni 731 mila euro, pari al 53% di quelle totali.

Sempre nel primo Asse, la misura 123-“Valore aggiunto dei prodotti agricoli” vede quasi esaurite le risorse a disposizione, con una spesa erogata: pari a 58.126.000 euro.

L’Asse 2 presenta invece un livello di avanzamento finanziario pari al 53,3% di risorse impegnate sul totale di quelle disponibili, un +6,5% di avanzamento della spesa rispetto all’anno 2010.

Le somme erogate ai beneficiari, a fine 2011, raggiungono il 31%, pari a oltre 119 milioni di euro, rispetto alle risorse previste complessivamente.

Riguardo le singole Misure, la 227 “Investimenti forestali non produttivi” ha raggiunto il 78,3% mentre la Misura 213 “Indennità Natura 2000 relativa ai terreni agricoli” non è stata attivata per l’anno 2011.

A marzo 2012 si è aperto il quinto bando relativo alle misure agro-ambientali con un aiuto pari a 61 milioni e 950 mila euro con lo scopo di migliorare l'ambiente contribuendo allo sviluppo sostenibile delle aree rurali della regione e sollecitando uno sfruttamento del suolo compatibile con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente naturale, del territorio e del paesaggio.

Il PSR ha impegnato oltre 60 milioni di aiuto a bando a favore dell'ambiente.

Il terzo asse, a sostegno della diversificazione e del miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali, vede le somme concesse salire al 25% mentre quelle liquidate toccano quota 18%, pari a oltre 11 milioni di euro.

### **3.3 Misure del PSR a favore delle aree protette**

Da nord a sud, con la sua ricca varietà paesaggistica e ambientale, il Veneto si differenzia da molte altre regioni italiane che difficilmente concentrano in un unico territorio panorami così variegati.

Secondo i fabbisogni e priorità che cambiano da pianura, collina o montagna, a ciascun Asse e Misura del PSR è assegnata una dotazione finanziaria stabilita rispettando l'equilibrio tra gli obiettivi specificati nel regolamento (CE) 1698/2005.

Le risorse finanziarie del PSR Veneto vengono quindi erogate tramite appositi bandi, ognuno con specifiche informazioni su i possibili soggetti richiedenti, i criteri di ammissibilità, il livello di entità dell'aiuto ecc.

Un ruolo importante è svolto dai GAL che valutano, studiano e attivano gli interventi prioritari nelle singole aree in attuazione dell'Asse 4 – Leader.

Le risorse stanziare nell'ambito del PSR 2007-2013, per quanto riguarda le aree protette e i siti Natura 2000, vanno a interessare alcune misure che appartengono per lo più al secondo asse "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale", al terzo "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia" e al quarto "Attuazione dell'approccio Leader".

Analizzando il PSR Veneto, una parte delle misure appartenenti a questi tre assi presentano, infatti, come soggetti beneficiari Enti Parco, attori pubblici e privati con specifiche competenze in materia ma anche singoli agricoltori che lavorano in territori specifici che devono essere inclusi negli ambiti territoriali e operativi stabiliti.

In gran parte dei casi è assegnato un ordine di priorità ad ambiti territoriali che includano parchi naturali, SIC e ZPS, aree umide censite e classificate come biotopi, zone vulnerabili e altri tipi di aree protette, ma anche terreni ad alto valore paesaggistico e naturalistico e ciò avviene perché la maggior parte di queste aree rientra in realtà rurali con problemi di sviluppo.

Per quanto riguarda l'Asse 2, le risorse a sua disposizione sono indirizzate alla tutela della biodiversità e dei sistemi agro-forestali ad elevata valenza naturale e paesaggistica, alla lotta al degrado delle acque e ai cambiamenti climatici.

L'Asse contiene anche le misure a sostegno della biodiversità degli agro-ecosistemi e, per le zone ZPS e SIC, prevede la specifica Misura 213 "Indennità Natura 2000 relativa a terreni agricoli" istituita allo scopo di conservare gli habitat del Veneto strettamente legati alle zone rurali.

Questa misura favorisce interventi per salvaguardare e accrescere la biodiversità connessa alle attività agricole caratterizzanti queste zone, interventi già proposti e previsti nelle precedenti programmazioni legate allo sviluppo rurale.

All'interno dell'Asse 3, l'obiettivo specifico 3.2- "Incentivare le attività e i servizi turistici nelle aree rurali" è alla base di molte elaborazioni che hanno portato alla nascita di vari progetti realizzati dai parchi del Veneto, dove il turismo ha un ruolo centrale.

L'importanza che il turismo acquista nella formazione del valore aggiunto regionale e nella diversificazione delle attività economiche in ambito rurale si desume dalla Misura 313 - "Incentivazione delle attività turistiche" cui il PSR Veneto attribuisce l'8% delle risorse pubbliche dell'Asse 3.

Il quarto asse è invece concepito dal Veneto come "strumento per promuovere a livello territoriale essenzialmente strategie di diversificazione e sostegno delle economie dei territori rurali" in coerenza con la strategia complessiva del Programma di Sviluppo rurale. [PSR Veneto, 2007-2013]

Si sceglie così di applicare il metodo Leader soprattutto attraverso le Misure previste dall'Asse 3. Attraverso i 14 GAL presenti nel Veneto, vengono infatti elaborati i Piani di Sviluppo Locali che, in coerenza con la programmazione comunitaria e con quella regionale s'interessano di valutare, progettare e attivare gli interventi ritenuti prioritari e le azioni più idonee alle esigenze del territorio. Per la regione Veneto, i GAL operano infatti su circa il 70% del territorio veneto, nell'ambito delle aree rurali, interessando circa il 35% della popolazione.

### *3.3.1 Asse 2–Misura 213-“Indennità Natura2000 relativa ai terreni agricoli”*

Fra le priorità della politica dell'Unione Europea, la rete Natura 2000 assume un'importanza rilevante tanto che, la maggior parte dei fondi riguardanti il periodo 2007-2013 permette di finanziare azioni dirette alla protezione della rete ecologica europea.

Oltre alle misure create per raggiungere questa finalità, sono disponibili altri fondi che, nonostante non sembrano esplicitamente legati alla conservazione della biodiversità o allo sviluppo rurale, sono di notevole supporto per le zone Natura 2000.

Importante ricordare che, nonostante queste premesse, in Italia solo quattro regioni hanno aderito alla specifica Misura 213, che per questo motivo registra gli stanziamenti più bassi.

Ed è proprio la regione Veneto quella che più ha investito in questa misura rispetto alle altre regioni aderenti Friuli Venezia Giulia, Marche e Lazio.

Analizzando il PSR del Veneto, uno degli obiettivi specifici (2.6) legati all'Asse 2 “Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale” mira infatti a sostenere, estendere e valorizzare le aree agricole caratterizzate da un elevato valore naturalistico e a favorire la conservazione della loro biodiversità.

La principale misura con cui si punta a raggiungere questa finalità è proprio la 213-“Indennità Natura 2000” che è particolarmente rilevante per la realtà del Veneto, facendo riferimento al notevole numero di siti della Rete Natura 2000.

Il numero di aree presente in Regione rende necessaria una maggiore attenzione verso la conservazione di questi spazi naturali e seminaturali presenti nelle zone agricole ma, oltre al compito di tutela, la misura dovrebbe “aumentare la differenziazione paesaggistica [...] favorire l’interconnessione funzionale tra habitat e valorizzare le zone di tutela naturalistica (aree protette, parchi, aree Natura 2000).” [PSR Veneto, 2007-2013]

Analizzando i dati forniti dalla RAE 2011 appare chiara l’importanza che il Veneto ripone in queste zone nonostante, proprio nell’anno 2011, non sia stata attivata la Misura “Indennità Natura 2000”.

Nelle aree Natura 2000 e nelle aree a Parco, la superficie agricola interessata dagli interventi dell’Asse 2 favorevoli alla biodiversità è pari infatti al 46% e al 30% della SAU totale.

Dati di gran lunga positivi di fronte al dato medio regionale del 13% e inoltre un’altra favorevole distribuzione degli interventi si raggiunge negli obiettivi della tutela del suolo e nelle aree ad alto rischio di erosione.

Allo scopo di tutelare la biodiversità e la salvaguardia di habitat agricoli e forestali di alto pregio naturale contribuiscono oltre alla Misura 213 anche la 211, la 214 con la sottomisura a,c,d,e,f, la 216, la 221 con le Azioni 1 e 2, la 222, 223, 225, 226 e la 227 che in totale vedono un tasso di esecuzione pari al 67%.

### *3.3.2 Asse 2–Misura 214- “Pagamenti agro-ambientali”*

A favore degli obiettivi di sostenibilità intervengono le sottomisure facenti parte della Misura 214–“Pagamenti agro-ambientali”, ognuna con un compito specifico, dalla conservazione e tutela della biodiversità, all’incremento della diversificazione paesaggistica e degli habitat, al mantenimento dei corridoi ecologici fino al sostegno delle attività agricole a minore impatto ambientale.

La sottomisura 214/a si rivolge a tutti quegli elementi del paesaggio agrario come le siepi, i boschetti o i corridoi ecologici per il collegamento tra ecosistemi, habitat e aree di tutela naturale, necessari per la biodiversità del territorio rurale.

La sottomisura prevede anche l'aumento nel numero di siti riproduttivi e di aree di rifugio per la fauna selvatica e la riduzione dei fenomeni di erosione superficiale oltre che il miglioramento della capacità di fissazione della CO<sub>2</sub> atmosferica e del suo immagazzinamento nel suolo.

Un successivo aiuto per un utilizzo sostenibile del territorio si trova anche nella sottomisura 214/c riguardante l'agricoltura biologica che, attraverso pratiche agricole sostenibili, contribuisce alla conservazione dei terreni e della biodiversità e nella sottomisura 214/d- "Tutela degli habitat seminaturali e della biodiversità".

Anche se il contributo che l'agricoltura fornisce alle aree di tutela naturalistica della nostra Regione interessa "una porzione significativa ma non decisiva del territorio (il 12% della SAU<sup>9</sup> regionale è interessato da aree tutelate [...] e la superficie si ridurrebbe a 49.400 ettari nelle aree Natura 2000)", la sottomisura 214/d è essenziale per mantenere la complessità degli ecosistemi agricoli e ripristinare le condizioni favorevoli per la sussistenza di specie della flora e della fauna selvatica. [PSR Veneto, 2007-2013]

Riferendosi ai risultati stimati riguardanti complessivamente l'obiettivo specifico 2.6 "Favorire la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali a elevato valore naturalistico e la biodiversità a esse collegata" del PSR Veneto, la superficie agricola totale sovvenzionata è pari a circa 132.500 ettari corrispondente al 18 % della SAU regionale.

Le misure "Indennità Natura 2000" e "Pagamenti agro-ambientali" assumono particolare importanza per la Regione Veneto coperta per il 56% dalla rete ecologica le cui finalità sono la conservazione delle specie, degli habitat, dei processi ecologici ed evolutivi; il favorire un uso sostenibile delle risorse naturali e uno sviluppo sostenibile oltre a tutelare le eredità culturali.

La rete ecologica è costituita infatti dalle aree centrali e da tutti quegli elementi che vanno a comporre le aree tampone, cuscinetto, i corridoi ecologici e le aree di ripristino, protagonisti di queste misure specifiche.

---

<sup>9</sup> Superficie Agricola Utilizzata. Costituisce la superficie investita ed effettivamente utilizzata in coltivazioni propriamente agricole, includendo i terreni investiti a seminativi, orti, prati permanenti e pascoli, impianti di produzione di piante e fiori ornamentali, coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi, fruttiferi) e i terreni temporaneamente a riposo.

Il 56% dell'intero territorio veneto è interessato da questa rete, con una distribuzione che varia dal 98% in provincia di Belluno, che presenta la percentuale maggiore di siti Natura 2000 e aree protette al suo interno, al 28% in provincia di Padova.

Gli ultimi aggiornamenti risalgono a dicembre 2011, anno in cui è stato aperto un solo bando per l'accesso agli aiuti della Misura 214, con una dotazione finanziaria pari a 44,6 milioni di euro.

Le domande di aiuto presentate hanno raggiunto un ammontare di 11,9 milioni di euro pari al 26,7% della dotazione del bando con un particolare interesse verso le sottomisure 307-“Corridoi ecologici, fasce tampone, siepi e boschetti” e la 239-“Sottomisura Prati stabili, pascoli e prati-pascoli.

### **3.4 Misure attuabili attraverso l'Asse 4 LEADER**

Per la programmazione 2007-2013 la novità riguarda l'approccio Leader che diviene un vero e proprio Asse rientrando così nella strategia complessiva del Programma di sviluppo rurale.

Nelle precedenti programmazioni il Leader consisteva invece in uno strumento separato seppur con lo stesso scopo di promuovere nuovi approcci per uno sviluppo integrato e sostenibile.

Il regolamento (CE) n. 1698/2005 individua infatti l'Asse Leader come il quarto asse che, all'interno del PSR, promuove e sostiene progetti di sviluppo rurale ideati e condivisi a livello locale nell'ambito dei Piani di Sviluppo Locale (PSL)<sup>10</sup>. In questo modo alle zone rurali è data la possibilità di adottare l'approccio Leader nel più ampio ambito della programmazione generale dello sviluppo rurale con lo scopo di rivitalizzare il territorio, creare occupazione e migliorare le condizioni generali di vita delle aree rurali.

---

<sup>10</sup> Piano di Sviluppo Locale, strumento programmatico, elaborato con approccio partecipativo, in cui viene esplicita la strategia di sviluppo locale perseguita dal GAL.

Per la regione Veneto, l'Asse 4 assume quindi il ruolo di strumento a supporto dell'economia delle aree rurali e della diversificazione delle attività economiche e i GAL gestiscono direttamente alcune fondamentali misure del PSR Veneto.

L'importanza strategica dell'approccio Leader è ben sottolineata dal Veneto che gli assegna una percentuale (11%) delle risorse complessive del PSR piuttosto alta rispetto alla soglia minima del 5% prevista dal Regolamento (CE) 1698/05.

Il Veneto si orienta poi nella scelta di applicare il metodo Leader in gran parte attraverso le Misure contenute nell'Asse 3, decisione in linea con la linea strategica presa, tanto che "nei PSL è prevista, infatti, una quota minima di risorse, pari all'80%, da destinare a quest'Asse" anche se attraverso "l'approccio Leader possono essere, inoltre, attuate alcune Misure previste negli Assi 1, 2 purché siano coerenti e complementari alle strategie definite a livello locale e regionale." [PSR Veneto, 2007-2013]

La comunità locale, espressa attraverso i GAL, definisce quindi i Piani per lo Sviluppo Locale e in seguito indica le specifiche iniziative nell'ambito delle misure del Programma di Sviluppo Rurale.

Le misure previste per l'attivazione della strategia integrata dell'asse 4 sono le Misure 411, 412 e 413 attuative rispettivamente degli interventi degli Assi 1, 2 e 3, la 421 – "Realizzazione di progetti di cooperazione" e la 431 – "Gestione dei GAL, acquisizione di competenze e animazione sul territorio".

Gli interventi legati agli Assi 1 e 2, attivabili attraverso il Leader, rimangono comunque a carattere integrativo rispetto alle Misure e alle finalità dell'Asse 3.

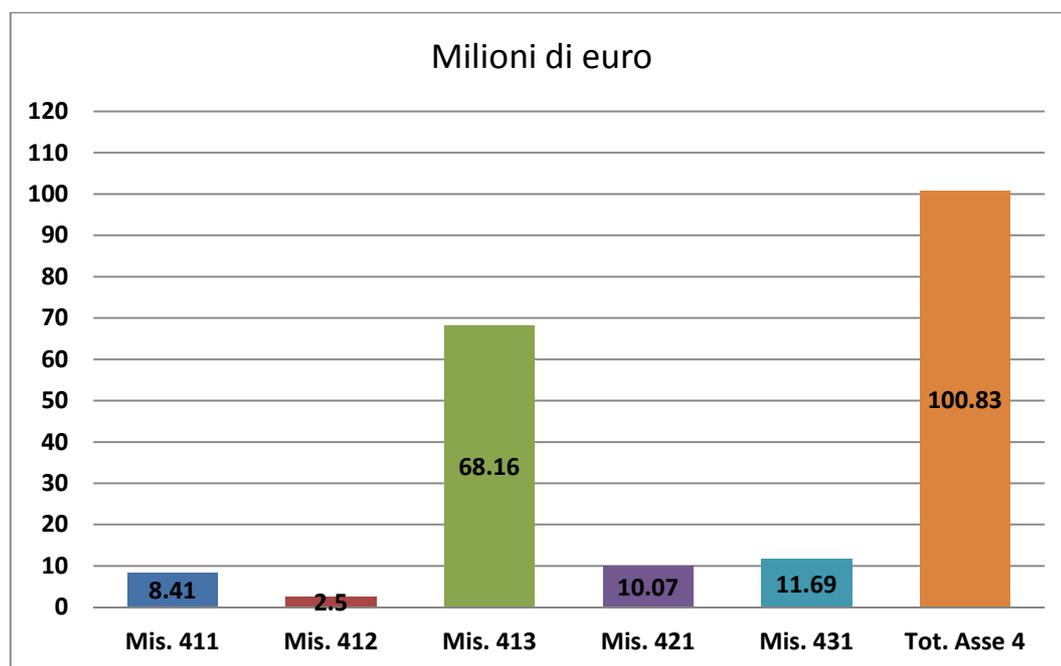
Per quanto riguarda le aree protette e zone affini, le Misure a loro supporto sono contenute per lo più nel secondo e terzo Asse.

Ogni GAL del Veneto può quindi attivare la propria strategia locale utilizzando direttamente le Misure già previste per i 3 Assi del PSR ma favorendo le misure appartenenti all'Asse 3 riguardanti la diversificazione dell'economia rurale e il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

Inoltre, in linea generale, le misure del terzo Asse possono essere attuate esclusivamente attraverso le strategie di sviluppo locale definite dai GAL nei relativi PSL.



Figura 3.2: Spesa programmata misure Asse 4



Fonte: Elaborazione dati RAE 2011

Rispetto alla spesa programmata, le misure protagoniste dell'Asse 4 LEADER, raggiungono e, addirittura, superano gli obiettivi di spesa previsti esplicitamente dalle disposizioni regionali sul Leader e fissati entro il 31/3/2012.

La quota di spesa concessa supera infatti il 25% rispetto al totale programmato dai singoli PSL, con punte che raggiungono il 45% rispettando così i livelli di spesa programmata.

Un risultato positivo che dimostra la capacità di spesa dei GAL veneti di attestarsi ad ottimi livelli sia per quantità di aiuti, che per continuità di spesa.

Le risorse concesse riguardano quindi l'attuazione della strategia di sviluppo locale attraverso l'applicazione delle varie misure del PSR Veneto messe a disposizione dei 14 GAL, che le hanno attivate attraverso appositi bandi pubblici, interventi a regia o gestiti direttamente dagli stessi Gruppi di azione locale.

I bandi aperti, gestiti dai Gal, sono consistenti e sottolineano come la programmazione Leader del PSR Veneto sia in piena attività nella promozione di

interventi legati alla diversificazione delle attività delle imprese agricole e al miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

Gran parte dei bandi interessano inoltre il sostegno al turismo, la diffusione delle energie rinnovabili e la complessiva tutela e riqualificazione del territorio.

Secondo i dati forniti dalla Regione Veneto riguardanti le prestazioni di spesa, il GAL Alto Bellunese con 5,3 milioni di euro di risorse concesse si aggiudica come il miglior amministratore di spesa con una concessione di oltre il 67% dell'impegno finanziario programmato.

Il secondo posto lo occupa il GAL Alta Marca, che ha toccato quota 2,8 milioni di euro sui 4,6 previsti dal proprio piano finanziario, superando il 60%.

La metà degli aiuti programmati viene superata anche da parte del GAL Prealpi Dolomiti con 3,8 milioni su 7,6 e dal GAL Montagna Vicentina con 3,7 milioni su 7.

Tabella 3.4: Regione Veneto- Piano Finanziario Asse 4

| <b>ATTUAZIONE DELL'IMPOSTAZIONE LEADER</b> |   | <b>SPESA PUBBLICA</b> | <b>SPESA PRIVATA</b> | <b>COSTO TOTALE</b> |
|--|---|-----------------------|----------------------|---------------------|
| <b>410</b>                                 | <b>strategie di sviluppo locale</b>                             | <b>81,613</b>         | <b>79,573</b>        | <b>161,186</b>      |
|  | 411 competitività   | 8,161                 | 12,242               | 20,403              |
|  | 412 gestione dell'ambiente/del territorio                       | 8,161                 | 2,040                | 10,201              |
|  | 413 qualità della vita / diversificazione                       | 65,291                | 65,291               | 130,582             |
| <b>421</b>                                 | <b>cooperazione interterritoriale e transnazionale</b>          | <b>9,000</b>          | <b>9,000</b>         | <b>18,000</b>       |
| <b>431</b>                                 | <b>gestione dei GAL, acquisizione di competenze, animazione</b> | <b>10,000</b>         | <b>-</b>             | <b>10,000</b>       |
| <b>TOTALE ASSE 4</b>                       |   | <b>100,614</b>        | <b>88,573</b>        | <b>189,188</b>      |
| <b>TOTALE PSR</b>                          |   | <b>1.050,817</b>      | <b>649,477</b>       | <b>1.754,044</b>    |

Fonte: [www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

#### *3.4.1 Asse 2–Misura 211-“Primo imboschimento dei terreni agricoli”*

La misura nasce allo scopo di sostenere corretti metodi di gestione del territorio e dell'ambiente.

Intende sostenere la diffusione di appezzamenti forestali per limitare gli effetti negativi causati da un'attività agricola sempre più intensa e, di conseguenza, l'eccessivo uso di fertilizzanti e contaminanti.

Con le iniziative realizzate grazie alla misura vengono prodotte delle esternalità positive in grado di aumentare la biodiversità, salvaguardare l'ambiente e il paesaggio rurale.

L'incentivo alla diffusione di boschi e colture legnose comporta inoltre un'influenza positiva sulla mitigazione del cambiamento climatico.

Come specificato nel PSR, questa misura si articola in cinque diverse azioni corrispondenti alle differenti tipologie d'imboschimento considerate.

#### *3.4.2 Asse 2-Misura 227-“Investimenti forestali non produttivi”*

La misura concorre a perseguire gli obiettivi strategici di conservazione e incremento della biodiversità, di tutela e gestione sostenibile degli ecosistemi forestali con particolare attenzione alle zone comprese nella Rete Natura 2000 e alle aree ad alto valore paesaggistico e naturalistico.

Di particolare importanza sono l'Azione 1-“Miglioramenti paesaggistico - ambientali” e la 3-“Conservazione e incremento della biodiversità” previste dal PSR Veneto che possono interessare sia soggetti pubblici sia privati con specifiche competenze in materia come proprietari di foreste, associazioni/consorzi privati o pubblici, Comuni e Comunità Montane, Province, Veneto Agricoltura agli Enti Parco.

Attraverso l'Azione 1 si punta a migliorare le aree e riserve forestali e a favorire la manutenzione ambientale, creando o ripristinando percorsi didattici e servizi

(punti d'informazione e di osservazione della fauna-, aree di sosta, giardini botanici ecc.) per la fruibilità e l'uso multifunzionale delle risorse forestali locali.

Di carattere più strettamente ambientale e naturalistica è invece l'Azione 3, collegata alla sfida per la biodiversità, che riguarda la realizzazione e il ripristino di biotopi forestali per la protezione e l'incremento della fauna e flora con preferenza agli habitat all'interno e all'esterno dei Siti natura 2000.

Di rilevante importanza perché funzionali e a supporto delle finalità perseguite dall'Asse 2, ci sono anche la Misura 221- "Primo imboscamento delle superfici agricole", la 225-"Pagamenti silvo-ambientali" e la 226-"Ricostituzione del potenziale forestale e interventi preventivi".

#### *3.4.3 Asse 3-Misura 311- "Diversificazione in attività non agricole"*

La misura si prefigge più di un obiettivo, dal consolidare e potenziare lo sviluppo dell'economia delle zone rurali contribuendo così anche al mantenimento di una popolazione rurale attiva al favorire nuove opportunità di lavoro reddito per le imprese agricole ampliando e consolidando le attività connesse all'agricoltura.

Attraverso la diversificazione si possono infatti creare nuove opportunità di crescita, occupazione e sviluppo sostenibile nelle zone rurali e, allo stesso tempo, migliorare l'equilibrio territoriale dal punto di vista economico e sociale.

La misura incentiva quindi iniziative finalizzate alla diversificazione delle attività e delle funzioni svolte dall'impresa agricola per valorizzare il suo ruolo multifunzionale.

Fra le tre azioni in cui si articola la misura di particolare importanza l'Azione1 per la creazione e consolidamento di fattorie sociali, fattorie didattiche, fattorie creative, eco-fattorie.

L'Azione2 si rivolge invece allo sviluppo dell'ospitalità agrituristica mentre l'Azione3 promuove la produzione e l'utilizzo di fonti rinnovabili e di bioenergia.

Lo sviluppo di queste attività connesse all'impresa agricola risulta quindi strategico per l'ampliamento delle sue funzioni sociali, ambientali, didattico-

formative, turistiche-ricreative compatibili con la tutela e la valorizzazione del territorio rurale.

#### *3.4.4 Asse 3-Misura 313-“Incentivazione di attività turistiche”*

La misura, appartenente all’Asse 3, ha il fine di migliorare la qualità della vita e creare nuove opportunità imprenditoriali e occupazionali nelle zone rurali, in particolare attraverso interventi in grado di promuovere e potenziare l’offerta turistica dal punto di vista qualitativo.

Di fronte all’incremento della domanda turistica nel territorio rurale nel suo complesso, si pone la necessità di un’offerta turistica integrata e di qualità capace di valorizzare le risorse locali disponibili, anche sotto il profilo enogastronomico e agriturismo.

La Misura 313, attraverso interventi d’identificazione e realizzazione di percorsi segnalati come le Strade del vino e dei prodotti tipici o d’itinerari cicloturistici e di equiturismo, promuove la possibilità di coniugare la ricettività con l’offerta di prodotti tipici, di opportunità di fruizione naturalistica ma anche storico-culturale.

Il Veneto è una realtà territoriale particolarmente adatta allo sviluppo di un turismo di qualità nelle aree rurali e la Misura 313 s’inserisce infatti all’interno della linea strategica atta a migliorare la competitività territoriale valorizzando le peculiarità ambientali e culturali delle aree rurali in ottica di uso turistica.

Una linea strategica che considera l’incentivazione delle attività turistiche come un importante elemento per rilanciare l’attrattività di un sistema e per ridurre il divario di competitività che lo separa da altre regioni più avvantaggiate.

Nel PSR si evidenzia come questa strategia sia portata avanti da quattro azioni, ciascuna con motivazioni e obiettivi specifici differenti perché gli investimenti per il miglioramento della qualità e quantità dei servizi turistici offerti nelle aree rurali sono strettamente collegati alla diversificazione delle opportunità di reddito per le imprese agricole.

L’Azione1, denominata “Itinerari e certificazioni”, ha lo scopo di creare e valorizzare i percorsi tematici segnalati, dalle strade dei prodotti tipici agli itinerari più naturalistici fino a quelli realizzati per il turismo attivo (cicloturismo, equiturismo).

L’Azione2 “Accoglienza” invece è a favore dell’adeguamento d’infrastrutture adibite a punti di accesso, accoglienza e informazione per l’accoglienza turistica mentre l’Azione3 “Servizi” è rivolta alla progettazione di servizi che possano migliorare e promuovere l’offerta di turismo rurale.

L’Azione4 “Informazione” interessa la comunicazione del territorio che va migliorata attraverso nuove attività informative, promozionali e pubblicitarie che siano coordinate e integrate a livello di area.

I destinatari di questa misura sono gli enti locali territoriali, gli Enti parco e le associazioni per la gestione delle Strade del vino e dei prodotti tipici che possono scegliere quali azioni seguire.

La Misura, a gestione Leader, dall’inizio della programmazione al 31 dicembre 2011 vede una richiesta di aiuti pari a circa 6 milioni e mezzo di cui ne vengono ammessi circa 3,5 e concessi 2,9.

#### *3.4.5 Asse 3-Misura 323 - “Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale”*

La finalità di miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali è promossa da tre misure che puntano a interventi rivolti alla popolazione e alle imprese (3.2.1), al patrimonio storico-culturale dei territori rurali (3.2.2) e al patrimonio naturalistico-ambientale (3.2.3).

La Misura 323 prevede degli interventi a favore dei siti Natura 2000 e di altre aree di particolare pregio ambientale ma anche a supporto della conservazione del patrimonio edilizio delle zone rurali.

Per questa misura la programmazione fra i vari PSR regionali è molto simile perché il Reg. 1698/2005 fornisce degli indirizzi chiari, al contrario delle altre misure dell’Asse 3. Gli obiettivi della 323 sono infatti: a) redazione dei Piani di

Gestione e di Protezione dei siti Natura 2000; b) riqualificazione del patrimonio naturale anche grazie alla ristrutturazione delle strutture tradizionali o alla creazione d'infrastrutture che rendano possibile la fruizione per scopi ludico-ricreativi; c) valorizzazione del patrimonio culturale attraverso la manutenzione di edifici rurali tipici della tradizione nelle aree rurali.

La misura è prevista in tutti i PSR, tranne quello di Bolzano, e fra i soggetti beneficiari oltre ad enti pubblici, privati, associazioni e fondazioni senza scopo di lucro, sono presenti anche gli Enti parco, come nel caso della regione Veneto.

Per quanto riguarda il PSR Veneto, questo suddivide la misura in due sottomisure, fra cui la 3.2.3/a-“Patrimonio rurale” con l'obiettivo di migliorare, conservare e valorizzare il patrimonio rurale visto come punto chiave per accrescere l'attrattiva economica, la qualità e le condizioni di vita e di lavoro nelle zone rurali.

La riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e architettonico delle aree rurali è un elemento fondamentale “non solo per tutelare e tramandare la memoria storica dell'attività e della cultura rurale, ma anche in termini di valido contributo al processo di riqualificazione del territorio rurale e alla strategia complessiva per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali.” [PSR Veneto, 2007-2013]

La sottomisura 323/b-“Piani di protezione e gestione” s'interessa maggiormente alla conservazione e fruizione naturalistica prevedendo, attraverso specifici piani, la tutela della biodiversità della fauna e flora, del miglioramento della attrattività dei luoghi e fruizione da parte della popolazione e dei visitatori.

Questo è necessario perché in molti siti d'interesse naturalistico del Veneto, fra cui anche siti facenti parte della Rete Natura 2000, sono del tutto o quasi assenti le norme di carattere territoriale al fine di garantirne una forma di tutela tutelarne e accrescerne la biodiversità in un quadro di sviluppo socio-economico sostenibile.

### *3.4.6 Asse 4–Misura 421 –“Cooperazione interterritoriale e transnazionale”*

La Misura è indirizzata all’elaborazione di progetti riguardanti tematiche, spesso problematiche, che risultano comuni a differenti territori rurali.

I progetti si basano sulla cooperazione fra aree appartenenti all’Italia (interterritoriale) o con territori degli altri Stati membri (transnazionale) per permette l’incontro e il confronto con le rispettive culture e realtà.

Con queste iniziative di cooperazione i GAL contribuiscono al supporto degli obiettivi degli assi 1, 2 e 3 oltre ad incentivare il miglioramento della governante locale e del potenziale di sviluppo endogeno delle zone rurali.

L’importo di spesa pubblica per il Veneto si attesta tra i 50.000 e i 500.000 euro per progetto e la Misura prevede la possibilità di attuare azioni comuni anche, “attraverso le Misure/Azioni del PSR attivabili nell’ambito dell’Asse 4, secondo le medesime condizioni e modalità applicative previste dal PSR e sulla base delle tipologie di spesa ammissibile stabilite per ciascuna Misura/Azione.” [Regione Veneto, 2012]

### **3.5 Progetti attivati dai tre Enti Parco**

I tre parchi naturali analizzati si differenziano fra loro per denominazione, il Dolomiti Bellunesi è infatti un Parco Nazionale mentre il Colli Euganei e il Delta del Po sono Regionali. Si distinguono anche per la loro estensione in ettari che risulta maggiore rispetto ai rimanenti parchi (Dolomiti D’Ampezzo, Lessinia e Fiume Sile) e per la loro posizione, all’interno del Veneto, che acquisisce particolare interesse, coinvolgendo differenti fasce territoriali montane, collinari e pianeggianti-lagunari.

Come specificato dal PSR Veneto “l’insieme delle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo e rurali intermedie, interessa tutta la fascia della montagna, la collina veronese, la provincia di Rovigo e l’area dei colli Euganei, comprendendo la quasi totalità delle aree protette e oltre l’80% delle foreste

regionali.” I tre parchi rientrano nei territori sotto la direzione del Gal Prealpi Dolomiti, del Gal Patavino e del Gal Delta del Po che, attraverso il PSL, attivano le Misure previste, alcune delle quali vedono come unico soggetto beneficiario gli Enti Parco.

### 3.5.1 Dolomiti Bellunesi beneficiario Misura 313

Il Parco Dolomiti Bellunesi rientra nel territorio del GAL Prealpi e Dolomiti, costituito da 26 Comuni, il cui PSL si articola in due temi centrali, strettamente legati agli obiettivi prioritari del PSR Veneto.

A ciascun tema corrisponde una Linea Strategica di Intervento: la prima riguardante la “Competitività” e la seconda incentrata sulla “Qualità della vita Azioni per la qualificazione del sistema insediativo e la valorizzazione del capitale sociale.”

Fra le misure attivate con il PSL, al 31 marzo 2012, si nota che per l’Asse 2- “Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale” è presente la sola Misura 227 mentre per l’Asse 3-“Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia” vengono disposte quasi tutte le misure.

Figura 3.3: Misure attivate con il PSL dal GAL Prealpi Dolomiti

| Misure attivate con il PSL |               |     |     |                             |   |     |     |     |      |     |              |              |
|----------------------------|---------------|-----|-----|-----------------------------|---|-----|-----|-----|------|-----|--------------|--------------|
|                            | Competitività |     |     | Ambiente e territorio [412] | Diversificazione e qualità della vita [413] |     |     |     |      |     | Cooperazione | Gestione GAL |
|                            | 121           | 121 | 123 | 227                         | 311   | 312 | 313 | 321 | 323a | 331 | 421          | 431          |
| LSI 1                      |               |     |     |                             |   |     |     |     |      |     |              |              |
| LSI 2                      |               |     |     |                             |   |     |     |     |      |     |              |              |

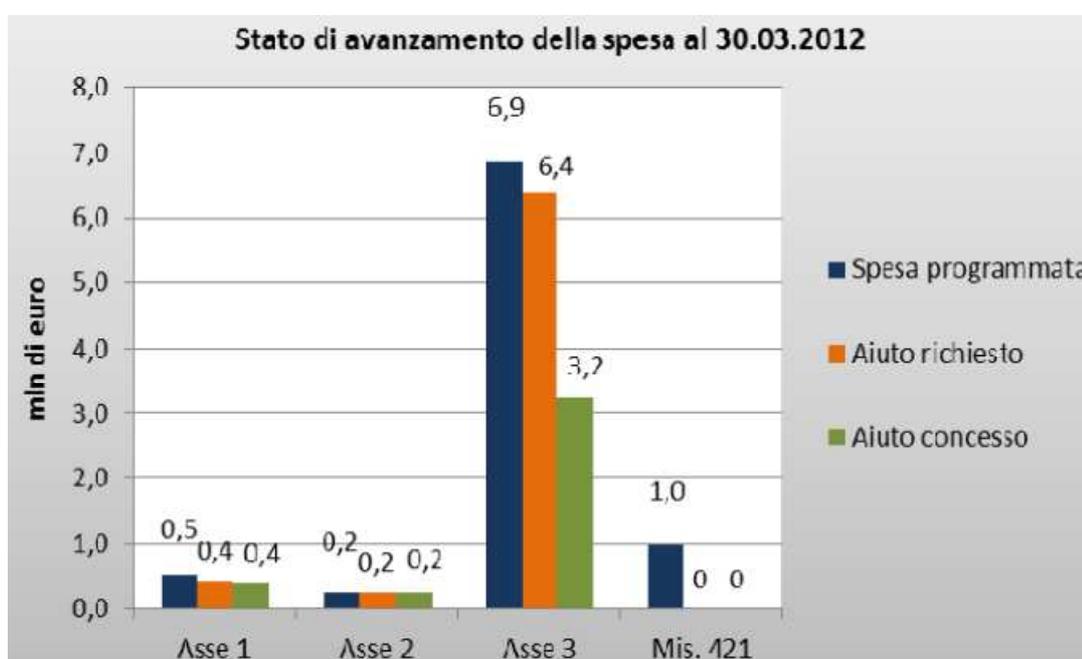
Fonte: Gal Prealpi Dolomiti

Nella spesa programmata spicca il terzo Asse con 6,9 milioni di euro cui segue l'Asse 1 con 0,5 milioni e l'Asse 2 con 0,2.

Dei 7,6 milioni messi a disposizione per l'Asse 1, il 2 e il 3 il Gal Prealpi Dolomiti ne ha già concessi 3,6 superando così la metà degli aiuti programmati.

Lo stato di avanzamento della spesa viene rappresentato nel sottostante grafico.

Figura 3.4: Spesa di avanzamento della spesa al 30.03.2012



Fonte: Autorità di Gestione del PSR della Regione del Veneto

Le misure finora attivate prediligono progetti attuati nella logica dell'approccio integrato con lo scopo di relazionare gli interventi pubblici per la fruizione delle risorse locali con lo sviluppo di servizi e strutture realizzati e gestiti dall'imprenditoria locale.

Si è registrata una significativa partecipazione da parte di soggetti privati nell'usufruire delle priorità date per gli approcci integrati già presenti sul territorio,

dalla Strada dei Formaggi e dei Sapori e delle Dolomiti, la carta qualità del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi al Cammino delle Dolomiti.

Riguardo i progetti attivati direttamente dal Parco Dolomiti Bellunesi, parte di questi si appoggiano, in particolare, alla Misura 313-“Incentivazione di attività turistiche”.

Uno degli obiettivi presenti nel PSR riguarda infatti l’incentivazione delle attività e i servizi turistici nelle aree rurali che per la zona del Bellunese ha un ruolo fondamentale.

Una delle finalità principali è infatti migliorare la competitività del sistema turistico che presenta aree caratterizzate da una buona qualità dell’offerta turistica e elevati flussi di presenze ma anche zone che, nonostante la ricchezza di risorse naturali e culturali, sono piuttosto carenti nell’offerta.

Da qui l’esigenza di creare una maggiore articolazione dell’offerta da realizzare mediante l’incremento e il miglioramento qualitativo dell’ospitalità.

La realizzazione di percorsi e itinerari locali segnalati per la fruizione turistica, promossi dalla Misura 313, azione 1 è la strada più seguita per incrementare l’offerta turistico-ricettiva.

La misura 313, Azione 1-“Itinerari e certificazione” interessa anche il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi che attraverso alcuni interventi cerca di creare “una disponibilità d’infrastrutture complementari in grado, da un lato, di valorizzare a fini turistici il patrimonio naturale, ambientale e storico-culturale dell’area, dall’altro, ad aumentarne l’attrattività, valorizzando i luoghi di elevato interesse storico, artistico e naturalistico e dei sistemi territoriali ad essi collegati (sentieri, percorsi, itinerari, ecc.)” [PSL Gal Prealpi-Dolomiti]

A riguardo il Parco sta progettando degli interventi per la realizzazione di alcuni nuovi sentieri, ma maggiore attenzione è data alla manutenzione di altri percorsi già esistenti che verranno attrezzati con una cartellonistica e dei pannelli illustrativi che permettano al visitatore di informarsi sulle peculiarità dei singoli percorsi incentrati su aspetti naturalistici ma anche sulla tutela e valorizzazione dei beni storico-culturali, delle attività umane tradizionali e delle tipicità del territorio.

Interventi allo scopo di raggiungere gli obiettivi specifici delineati dalla Misura 313 Azione 1 del Gal Prealpi Dolomiti, quali:

- “ridurre la frammentarietà degli itinerari/percorsi esistenti nel territorio del GAL e promuoverne l’ampliamento, il potenziamento, l’integrazione, il raccordo con percorsi principali o itinerari di valenza sovra comunale o provinciale, l’inserimento in una rete unitaria e coordinata;
- qualificare la rete di percorsi e/o itinerari esistente, mediante la realizzazione di interventi di carattere strutturale. (tabellazione, realizzazione di punti di sosta, adeguamento e/o messa in sicurezza di alcuni punti o tratti...)” [Gal Prealpi Dolomiti]

Gli interventi proposti rientrano nel progetto, di cui è soggetto beneficiario l’Ente Parco Dolomiti Bellunesi, che prende il nome di “Due passi alle porte del Parco, riqualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi”.

Il progetto riguarda il miglioramento e la riqualificazione di tracciati esistenti che si sviluppano nei pressi di aree di sosta, aree pic-nic, altre zone comunque fruibili a piedi e nei pressi delle principali strutture del Parco.

Si tratta di percorsi ideati dal Parco e d’interesse per tutto il territorio del GAL e per quello Provinciale, ma che non vengono però considerati principali poiché non fanno parte della Rete Escursionistica Veneta (REV).<sup>11</sup>

I percorsi, ciascuno con un tema prevalente, si sviluppano lungo la fascia pedemontana della Val Belluna e si connettono a un itinerario sovracomunale realizzato dal Parco nel 2000, il “Chiesette pedemontane – Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi”.

L’Ente Parco Dolomiti Bellunesi è beneficiario anche dell’Azione 2- “Accoglienza” della Misura 313, legata strettamente all’Azione 1-“Itinerari e certificazione” tanto che le infrastrutture del territorio GAL che saranno realizzate o riqualificate a punti di accoglienza o d’informazione turistica dovranno essere

---

<sup>11</sup> La Rete Escursionistica Veneta (REV) approvata con DGR 1402 del 19/02/2009 include una serie di percorsi turistici (dedicati alla circolazione pedonale, ciclabile, equestre e nautica) di interesse regionale e provinciale che vengono segnalati da un’apposita cartellonistica e segnaletica al fine di offrire un’immagine omogenea ed unitaria del prodotto turistico veneto.

funzionali alla fruizione dei luoghi d'interesse turistico e agli itinerari e percorsi turistici ai quali fa riferimento l' Azione 1.

Il progetto d'intervento legato a questa azione, denominato "Terrazza turistica-punto informazione edificio servizi", prevede la realizzazione di un punto informazioni in un'area considerata strategica per il Parco, la Valle del Mis, essendo l'accesso turistico più rilevante.

Vista l'importanza che la Valle del Mis acquisisce all'interno del Parco, il punto informazioni è stato progettato nell'area di Pian Falcina (Comune di Sospirolo) che rappresenta la zona più idonea alla promozione economica e sociale della Valle.

L'area di Pian Falcina, essendo una zona aperta e pianeggiante facilmente raggiungibile in auto, è la zona ideale per promuovere la realtà del Parco.

Questa richiama infatti un notevole numero di turisti in particolare nel periodo estivo perché considerata anche un buon accesso al lago del Mis.

Nell'area sono già stati realizzati alcuni lavori che hanno permesso l'apertura di una zona adibita a parcheggio, una per la sosta dei camper, un punto ristoro e polo per lo sviluppo delle attività didattiche e un edificio servizi del Parco.

In attuale realizzazione c'è la costruzione di 3 bungalow che assieme alla prossima apertura del punto informazione renderà la zona più fruibile per i visitatori.

Riguardo l'Azione 4-"Informazione", il Parco Dolomiti Bellunesi ha presentato la domanda di cofinanziamento per la realizzazione di "Comunicare il Parco", con esito positivo. Si tratta di un progetto, partito con l'anno 2011 e con termine entro fine gennaio 2013, per la valorizzazione turistica dell'area del Gal Prealpi e Dolomiti Bellunesi e in particolare del territorio del Parco attraverso la creazione di materiale per la promozione.

Il materiale da realizzare consiste in depliant tradotti in quattro lingue (italiano-inglese-francese-tedesco) oltre a vari prodotti multimediali e alla traduzione integrale del sito web del Parco ([www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)) in francese e tedesco oltre alla versione già esistente in inglese, il tutto per migliorare l'accessibilità esterna e interna al Parco.

Inoltre in programma c'è l'elaborazione di un documentario sulle caratteristiche naturali, storiche e paesaggistiche dell'area protetta, di una versione ridotta del documentario (durata 8'-10') per la presentazione del Parco alle varie fiere cui partecipa e di un video didattico per bambini e ragazzi di età scolare, che illustri, attraverso l'uso di una "mascotte" animata del Parco, oltre alle peculiarità dell'area anche la sua funzione di conservazione e tutela e le principali attività realizzate al suo interno.

### *3.5.2 Colli Euganei beneficiario Misura 227*

L'Ente regionale Parco dei Colli Euganei rientra nell'ambito di azione del Gal Patavino che, racchiudendo la parte meridionale della provincia di Padova, conta 23 comuni e una superficie totale di 492,76 km<sup>2</sup>.

Il Gal Patavino si occupa della realizzazione delle Misure del PSL 2007-13 intitolato "tra colli, pianura e città murate- valorizzazione del patrimonio rurale per uno sviluppo sostenibile" atto a migliorare la competitività del settore agricolo, dell'ambiente e del territorio rurale, dell'economia e della complessiva qualità di vita dei residenti e dei visitatori.

Per raggiungere questo scopo, il PSL si basa su tre linee strategiche d'intervento, coerenti con gli obiettivi specifici del PSR, di cui una riguardante "la ristrutturazione, conservazione e riqualificazione del paesaggio delle aree rurali", una la "diversificazione e multifunzionalità per il miglioramento dell'offerta turistica e la promozione di un'economia flessibile" e una per "l'ammodernamento e conoscenza per la promozione di una nuova imprenditorialità". [PSL Patavino]

Figura 3.5: Misure attivate dal Gal Patavino

| QUADRO 5.2.1 – Quadro generale degli interventi |         |         |         |          |         |         |          |
|---|---------|---------|---------|----------|---------|---------|----------|
| LINEA STRATEGICA                                | MISURA  |         |         |          |         |         |          |
|   | Cod 121 | Cod 133 | Cod 227 | Cod. 311 | Cod 312 | Cod 313 | Cod 323a |
| 1-  |         |         | X       |          |         |         | X        |
| 2-  |         |         |         | X        | X       | X       |          |
| 3-  | X       | X       |         | X        |         |         |          |

Fonte: PSL Gal Patavino

La ripartizione programmata della spesa per Asse vede indirizzare il 15,39% all'Asse 1-“Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale”, il 4,61% all'Asse 2-“Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale” e l'80% delle risorse totali a disposizione all'Asse 3-“Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia”.

L'80% per l'Asse 3 si articola poi nel 70% destinato al SottoAsse-“Diversificazione” e nel 30% a disposizione del SottoAsse-“Qualità della vita”.

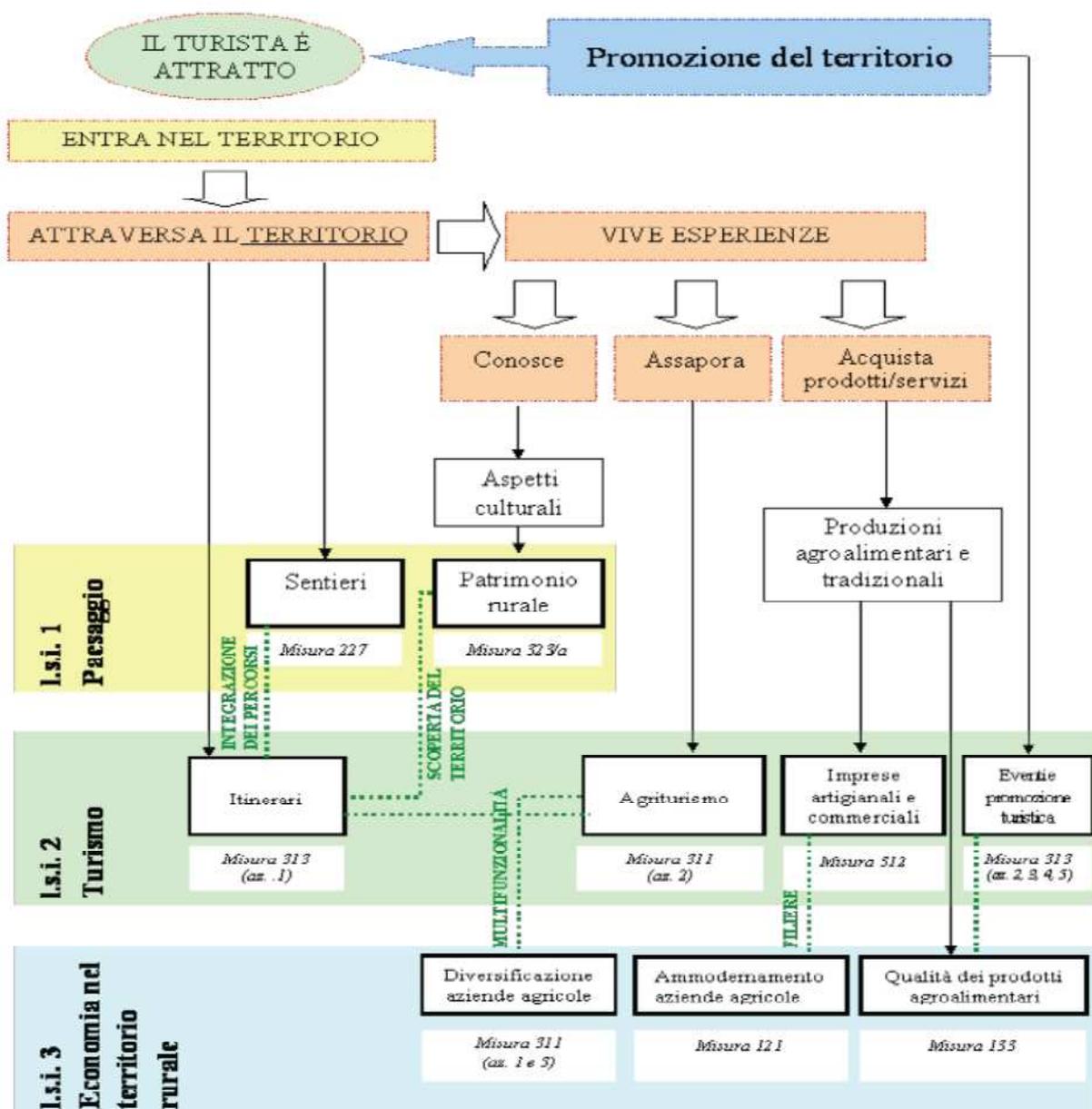
L'Ente Parco Colli Euganei risulta unico beneficiario, individuato dal Gal, per la Misura 227-“Interventi forestali non produttivi” Azione1 “Miglioramenti paesaggistico-ambientali” a Regia Gal, ricevendo 223.113,86 euro dell'importo messo a bando pari a 230.000 euro.

I finanziamenti ottenuti sono indirizzati alla realizzazione di tre progetti che riguardano l'identificazione, ripristino e manutenzione di sentieri e percorsi didattico-educativi e i lavori di straordinaria manutenzione da effettuare nel Giardino Botanico “Casa Marina”, orto tematico rappresentativo della flora tipica dei Colli Euganei situato in comune di Galzignano Terme.

“Casa Marina”, antico edificio rurale recuperato, acquisisce particolare importanza per la sua posizione nel cuore del Parco tanto da diventare punto di riferimento per l'osservazione della natura, la partenza di molti percorsi escursionistici e sede centrale delle attività di educazione didattico-ambientale.

Il soggetto beneficiario più adatto risulta proprio il Parco Colli Euganei per la sua caratteristica di rispondere ai requisiti necessari per l'attuarsi della Misura, configurandosi come un'area caratterizzata da un cospicuo numero di risorse culturali e ambientali e dalla possibilità di offrire spunti per lo svolgersi di attività ricreativo-didattiche.

Figura 3.6: Connessione intersettoriale delle misure attivate



Fonte: Rapporto annuale sull'attività svolta dal Gal e sullo stato di realizzazione del PSL. Anno 2011 Gal patavino

Inoltre il Parco propone un'elaborata rete di sentieri in cui sono state installate una segnaletica e una cartellonistica fino a contare “oltre 20 sentieri [...]attrezzati e segnalati che consentono di godere appieno della bellezza naturalistica e paesaggistica dei colli.” [PSL Patavino]

La scheda progetto del Gal relativa alla Misura 227 sottolinea poi che l'Ente Parco gestisce un totale di 141 Km di percorsi con lo scopo di valorizzare il legame esistente fra patrimonio naturalistico, rurale e culturale nella complessiva scoperta del territorio.

L'iniziativa riguardante i sentieri attivata dal Parco si connette quindi con le altre due linee strategiche legate al turismo e all'economia del territorio rurale.

I sentieri del Parco offrono uno spunto per il turismo verde e si integrano poi con i percorsi volti alla fruizione delle risorse storico-culturali ed architettoniche.

L'area dei Colli Euganei offre quindi l'opportunità di integrare e diversificare l'offerta proposta intrecciando la conservazione della natura e del territorio rurale con il turismo e lo sviluppo economico creando un vero valore aggiunto per l'intero territorio.

### *3.5.3 Delta del Po beneficiario Misura 421*

La strategia d'intervento generale del PSL Gal Delta del Po 2007-2013 si può racchiudere nelle seguenti parole: “crescita, valorizzazione e governance del sistema territoriale rurale tra i grandi fiumi”.

Il territorio del GAL racchiude un'area di oltre trenta comuni della Provincia di Rovigo, distribuiti lungo l'asse maggiore (Est-Ovest) della provincia, caratterizzati da un'economia strettamente legata alle produzioni agricole e ai prodotti tradizionali.

Crescita, valorizzazione e governance del “territorio fra i grandi fiumi” perché, com'è specificato nel PSL, oltre il 40% dell'area del Gal è interessata dal Delta del Po e oltre il 70% dei Comuni (24 su 33) del Gal sono, infatti, bagnati dal fiume Po.

Nove comuni fra cui Adria, Ariano nel Polesine, Corbola, Loreo, Papozze, Porto Tolle, Porto Viro, Rosolina e Taglio di Po fanno invece parte dell'area del Parco del Delta del Po.

Il territorio del GAL spicca quindi per la presenza delle valenze ambientali e architettoniche legate al Delta del Po e alle aree naturalistiche che si sviluppano lungo le tracce storiche dei grandi fiumi.

Il parco Delta del Po è considerato una delle più importanti zone umide d'Europa, che si evolve ancora oggi grazie all'apporto di sedimenti del Po al mare Adriatico formando un continuo intrecciarsi di acque e terre che origina ambienti unici.

Questa sua natura è stata gestita negli anni dall'uomo che ha regimentato le acque bonificando vaste zone umide utilizzate successivamente per l'agricoltura.

Si capisce allora perché il PSL sia intitolato "crescita, valorizzazione e governance del sistema territoriale rurale tra i grandi fiumi" e come questo, articolato in 4 temi centrali e 15 Linee Strategiche di Intervento, si prefigga lo scopo di valorizzare gli elementi d'eccellenza, fra terra e acqua, presenti nel territorio fra cui anche numerose pregevoli strutture architettoniche.

Figura 3.7: Misure attivate con il PSL dal GAL Delta del Po

| Misure attivate con il PSL |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
|----------------------------|---------------|-----|-----|-----|-----|-----------------------------|-----|---|-----|-----|-----|-------|-------|-------|--------------|-----|
|                            | Competitività |     |     |     |     | Ambiente e territorio [412] |     | Diversificazione e qualità della vita [413] |     |     |     |       |       | Coop. | Gestione GAL |     |
|                            | 121           | 123 | 124 | 132 | 133 | 221                         | 227 | 311   | 312 | 313 | 321 | 323/a | 323/b | 331   | 421          | 431 |
| LSI1                       |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 2                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 3                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 4                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 5                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 6                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 7                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 8                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 9                      |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 10                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 11                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 12                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 13                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 14                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |
| LSI 15                     |               |     |     |     |     |                             |     |   |     |     |     |       |       |       |              |     |

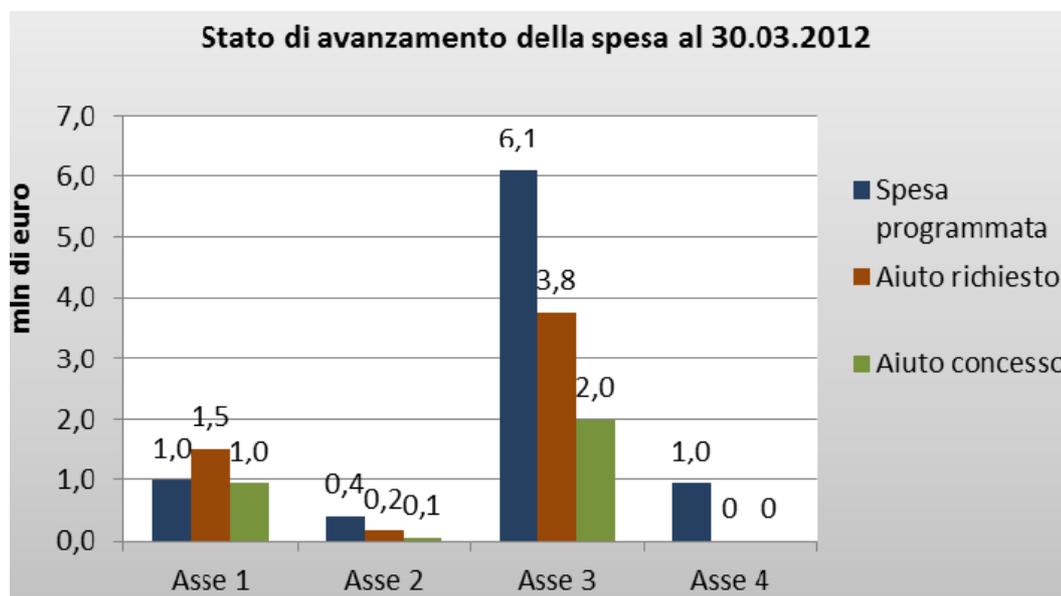
Fonte: PSL Gal Delta del Po

A ciascuna linea strategica corrispondono le Misure attivate con il PSL, in maggioranza appartenenti all'Asse 1-“Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale” e al 3-“Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia”. Per l'Asse 2-“Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale” oltre alla Misura 221 è attivata anche la 227, entrambe a supporto della linea strategica numero 11 con lo scopo di incentivare la conservazione e la valorizzazione delle aree agricole e forestali ad elevato valore naturalistico.

Riguardo la spesa programmata, l'Autorità di Gestione del PSR della Regione del Veneto dichiara che, su un totale di spesa di 9,6 milioni di euro all'Asse 3 vanno 6,1 milioni, 1 milione all'Asse 1 e 0,4 per l'Asse 2.

Alla Misura 421-“Cooperazione” sono indirizzati un milione di euro e 1,1 per la Misura431-“Gestione Gal”.

Figura 3.8: Stato di avanzamento della spesa.



Fonte: Autorità di Gestione del PSR della Regione del Veneto.

Analizzando la spesa programmata e quella attuata, fino a fine marzo 2012, la situazione dell'Asse 1 vede una quota di aiuti richiesti superiori a quella di aiuti disponibili, a fronte di una spesa programmata di un milione di euro le richieste raggiungono infatti quota un milione e mezzo di euro.

L'Asse 2 presenta dati ordinari mentre per l'Asse 3 su una spesa programmata di 6,1 milioni di euro l'aiuto richiesto è di 3.8 milioni con una quota finora concessa di 2 milioni.

Fra gli interventi previsti dalle Misure e Azioni del PSL, una certa priorità viene data a progetti riguardanti il turismo "slow" in relazione con la mobilità lenta o ecosostenibile; l'incentivazione delle attività extra-agricole con attenzione verso l'ambiente e la biodiversità; il miglioramento della qualità della vita e delle condizioni socio economiche.

Per migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche, il Gal promuove interventi previsti dalle misure dell'Asse 3 e per accrescere la competitività del settore agricolo attraverso le misure dell'Asse 1 del PSR Veneto.

Interventi necessari dato che la zona geografica Leader di riferimento del GAL Polesine Delta Po ricade nell'area omogenea C- rurale intermedia.

La prospettiva generale del PSL si rivolge però in particolare alla valorizzazione e sviluppo del patrimonio ambientale del territorio del GAL e, nello specifico, del suo patrimonio rurale anche attraverso l'incentivazione dei sistemi turistici rurali locali e la loro messa in rete. Notevole importanza è data alla Misura 421- "Realizzazione di progetti di cooperazione" per promuovere la nascita d'iniziative interregionali e/o transnazionali con altri GAL o territori rurali.

I progetti legati alla Misura 412, sia di cooperazione interterritoriale che transnazionale, sono strettamente connessi con gli elementi che caratterizzano il territorio del GAL in relazione alle principali linee strategiche di sviluppo previste dal PSL:

- "i grandi fiumi da cui derivano gli itinerari che saranno promossi e valorizzati in connessione con i prodotti tipici, tradizionali e artigianali;
- il delta del Po e l'ambiente;
- il turismo sostenibile e la cultura." [PSL Gal Delta del Po]

Il progetto che riguarda direttamente l'area del Parco Regionale Delta del Po prende il nome di "Destinazione parchi del Delta del Po".

L'iniziativa rientra fra quelle riguardanti la cooperazione interterritoriale e vede coinvolti il territorio Leader del Parco del Delta del Po Veneto ma anche il territorio del Delta Emiliano-Romagnolo, in collaborazione con il Gal Delta 2000. Le Misure che vengono attivate all'interno del progetto portano alla valorizzazione e sviluppo del territorio dei due Parchi tramite un utilizzo eco-compatibile dell'area, la promozione di attività economiche legate al turismo naturalistico e la creazione di nuove occupazioni e servizi in chiave di sviluppo eco-sostenibile.

Alcuni obiettivi sono raggiunti grazie alla Misura 313-"Incentivazione delle attività turistiche" Azione 1 "Itinerari e certificazione" per la realizzazione, identificazione e sviluppo di itinerari di turismo sostenibile.

Viene prevista la creazione di una rete che colleghi le attività ricettive che hanno adottato sistemi di certificazione di sostenibilità ambientale (registrazione EMAS, Ecolabel, certificazione ISO 14000) e di valorizzazione delle tipicità del territorio. La rete sarà di supporto per scoprire il territorio attraverso forme di mobilità "lenta" come ciclabili, ippovie o anche percorsi fluviali legati alla riscoperta delle tradizioni locali e dei valori storico-culturali ma anche degli aspetti naturalistici del territorio.

Fra i progetti per fruire il Parco Delta del Po in maniera "slow", via acqua, c'è la costruzione di nuovi pontili dai quali sarà possibile imbarcarsi per permettere ai visitatori di conoscere in modo più approfondito le varie zone, raggiungere le aree più inesplorate del parco, entrare a contatto diretto con la natura.

Non mancheranno nuovi itinerari a piedi e in bici per rendere il parco sempre più vicino ai turisti che potranno così conoscere le particolarità del luogo legate al lavoro dell'uomo nel territorio, alle attività economiche, la storia e l'evoluzione della zona del Delta del Po.

Per migliorare l'accessibilità a questi itinerari sarà anche integrata la segnaletica che in alcuni casi risulta carente o addirittura assente.

Saranno realizzate anche attività informative divulgative dirette agli operatori economici e alle comunità locali e delle produzioni multimediali per promuovere

la conoscenza del territorio e per posizionare la destinazione Parchi del Delta del Po a livello nazionale ed internazionale.

Promuovere e valorizzare il patrimonio rurale, paesaggistico e culturale del delta del Po con lo scopo di incrementare la ricettività in queste aree rurali attraverso le azioni previste dal progetto per creare un'immagine più accattivante del patrimonio naturale del Delta del Po che deve risultare unico al mondo per i visitatori.

#### *3.5.4 I tre Parchi a confronto*

I tre Parchi naturali, considerati, nascono in territori caratterizzati da alcuni svantaggi legati alla conformazione stessa dell'area, ma anche da enormi potenzialità di sviluppo.

Una conformazione dei territori che ha visto la dura lotta dell'uomo gestirli e poterli così abitare, da una parte, combattendo con bonifiche, alluvioni e riforme agrarie, dall'altra con le aspre caratteristiche della zona montana.

Una dura lotta che ha portato i territori del Gal Prealpi Dolomiti, Patavino e Delta del Po, che includono i tre parchi naturali, a essere unici per le caratteristiche naturali e paesaggi ma anche per storia, tradizioni, arte e cultura che s'intrecciano, offrendo al visitatore inediti elementi di attrattiva.

Un altro aspetto da tenere in considerazione, soprattutto per il territorio del Gal Patavino e del Prealpi Dolomiti, riguarda il rapporto fra la superficie territoriale e il numero di abitanti e la rispettiva densità di popolazione.

Mentre il Gal Patavino conta circa 131.000 abitanti su una superficie di 492,76 km<sup>2</sup> con una densità abitativa di 269 abitanti/km<sup>2</sup>, il Gal Prealpi Dolomiti si caratterizza invece per la sua vasta superficie pari a circa 1.344 km<sup>2</sup> e la sua limitata popolazione pari a 138.871 abitanti, con una densità abitativa di 103,32 abitanti/km<sup>2</sup>.

Nonostante "l'ambito territoriale designato dal Gal Prealpi e Dolomiti [...] sia pari al 7,3% della superficie regionale ed al 36,54% del territorio provinciale" il

numero di abitanti appare relativamente basso, fenomeno dovuto alle “caratteristiche geomorfologiche e agli andamenti socioeconomici che non hanno consentito nell’area l’insorgere di dinamiche locali auto-propulsive paragonabili al resto della regione.” [PSL Gal Prealpi-Dolomiti]

Gli ultimi andamenti demografici registrano un lieve aumento della popolazione nelle aree già soggette ad una densità abitativa maggiore ma un sempre maggior spopolamento per le zone rurali già caratterizzate da un’inferiore densità abitativa. La situazione si differenzia per il territorio del Gal Patavino dove “l’andamento demografico nel periodo 2001-2006 registra un tasso di incremento della popolazione pari al 3,7%.” [PSL Gal Patavino]

Il rapporto fra l’estensione superficiale e il numero di abitanti, in entrambi i territori, si è rispecchiato negli aspetti di organizzazione e gestione dei rispettivi parchi, sfociando in alcuni problemi legati al binomio conservazione-sviluppo.

Nel caso del Parco regionale dei Colli Euganei la questione ha riguardato e tutt’ora interessa la ristretta dimensione territoriale e l’elevato numero di abitanti, in lenta ma continua crescita, che ha spesso portato a contrasti fra la salvaguardia naturale e le necessità di sviluppo della comunità.

Al contrario il Parco nazionale Dolomiti Bellunesi, per la sua posizione isolata, la grande estensione e la scarsa densità abitativa, ha registrato da una parte la conservazione d’importanti valenze ecologiche e ambientali ma dall’altra una lentezza nell’attivazione economica e nello sviluppo di tutti gli aspetti necessari fra cui anche la stessa fornitura di servizi al turista.

Nonostante queste problematiche sia il territorio del Gal Patavino sia quello del Prealpi Dolomiti, sotto il profilo paesaggistico-ambientale, spiccano per la presenza dei loro parchi naturali così come accade anche per l’area del Gal Delta del Po.

Dal punto di vista ambientale, la presenza di un parco naturale in ciascuno dei tre territori Gal analizzati assume infatti un’importanza rilevante perché queste zone acquisiscono una forte valenza ambientale e naturalistica e quindi un notevole valore aggiunto.

Il fatto di comprendere ciascuno un parco naturale e gran parte dei SIC e ZPS della Rete Natura 2000, indirizza i PSL di questi tre territori a una maggiore

predisposizione verso la valorizzazione e promozione delle risorse ambientali naturali senza però dimenticare i beni culturali e i prodotti tipici.

Nel più ampio panorama delle aree protette, vengono svolte delle azioni ambientali di tutela dei parchi naturali, dei SIC e delle ZPS che spiccano per la capacità di intrecciarsi con le altre tematiche di valorizzazione del patrimonio culturale, delle produzioni locali e di un miglioramento territoriale complessivo con una conseguente incentivazione turistica.

I tre Enti Parco, seppur beneficiari di Misure differenti, puntano alla valorizzazione intersettoriale del territorio connettendo i propri progetti con le iniziative portate avanti da altri soggetti pubblici o privati con lo scopo di promuovere la diversificazione delle attività, migliorare la qualità del territorio sostenendo gli agriturismi, le fattorie plurifunzionali, il paesaggio rurale e il patrimonio storico-architettonico.

Puntando sulla loro peculiare attrattività turistica, i tre parchi riescono a valorizzare contemporaneamente le proprie risorse naturali e tutti gli aspetti (storici, culturali, rurali, imprenditoriali ecc..) dei propri territori grazie alla connessione fra le varie misure attivate dai PSL che permettono di fruire del loro potenziale endogeno locale.

Come si può vedere dalla figura 3.6, la connessione fra le varie iniziative parte dal ruolo del turista che, attratto dalla realtà territoriale, punta alla scoperta del territorio attraverso esperienze conoscitive che gli permettono di interessarsi agli aspetti tipici (naturalistici, culturali, legati al patrimonio rurale) attraverso percorsi e sentieri creati ad hoc.

L'interesse per il patrimonio locale porta il turista a voler fruire degli edifici simbolo dell'identità territoriale ed espressione della multifunzionalità come gli agriturismi che aiutano anche a promuovere i prodotti alimentari tipici, favorendo la tutela e conservazione dell'ambiente e lo sviluppo e il riequilibrio del territorio.

L'opportunità di integrare e diversificare l'offerta proposta dai tre parchi intrecciando la conservazione della natura e del territorio rurale con il turismo e lo sviluppo economico secondo una logica inter-settoriale crea un vero valore aggiunto per queste aree.

Il progetto dell'Ente Parco Colli Euganei rientra infatti nella più ampia strategia attuata dal Gal Patavino per sostenere la dinamicità di un territorio capace di equilibrare l'attività agricola con gli altri settori come quello del turismo naturalistico, culturale e lento, viste come le uniche forme possibili di fruizione turistica di un territorio fragile e delicato come questo.

Il Parco Delta del Po, con la sua iniziativa, si inserisce nel raggiungimento degli obiettivi fissati dal proprio PSL fra cui importante è la valorizzazione del patrimonio rurale, paesaggistico e culturale con una particolare attenzione verso l'incremento della ricettività nelle aree rurali del territorio dello stesso Parco Delta del Po.

Anche il Gal Prealpi Dolomiti con strategie volte alla competitività e qualità della vita cerca di ricondurre le proprie iniziative ad un unico progetto integrato globale che mira alla complessiva valorizzazione delle risorse territoriali, sottolineando l'importanza della tutela del territorio naturale e della valorizzazione dei prodotti agricoli e forestali e del ruolo centrale che l'attività agricola svolge nella tutela attiva del territorio.

### **3.6 Nuova proposta di legge sui parchi regionali**

Da qualche mese i parchi naturali del Veneto sono interessati dall'ondata di opinioni riguardanti la proposta di legge dell'assessore regionale all'agricoltura Manzato su una possibile riforma nella gestione degli stessi.

La Giunta regionale ha ricevuto il disegno di legge dal titolo "Norme per la tutela della rete ecologica regionale", nel mese di giugno, con il compito di eseguirne l'esame preliminare.

L'intenzione nasce dall'esigenza di compiere dei cambiamenti che negli anni non sono stati presi tanto da portare i parchi a una piattezza creativa senza alcuno spunto per la sperimentazione e promozione scientifica, tipiche invece di altre aree protette italiane.

Senza una riforma al passo con i tempi non è possibile rinnovare la realtà dei parchi caratterizzata ormai da un vuoto culturale e da temi istituzionali ormai sorpassati. La richiesta di accentramento, secondo la proposta di legge, sarebbe quindi la soluzione per spingere i parchi verso strategie di sviluppo e iniziative più attuali, concrete, funzionali ma anche alternative.

La riforma si dovrebbe basare, infatti, su due punti fermi, da una parte, l'accentramento, dall'altra il taglio delle spese di gestione.

Il risparmio nelle spese, secondo l'opinione di molti, sarebbe solo un puro pretesto perché in realtà si otterrebbero dei risultati impercettibili, l'importante sarebbe invece soffermarsi su come gestire al meglio le risorse finanziarie a disposizione.

L'assessore si difende dichiarando di voler ridurre la spesa sia in termini economici sia di tempo, causata dai localismi tipici nella gestione degli Enti Parco fino ad oggi.

Come riportato dall'esperto Corrado Poli, nel Corriere del Veneto, la spesa a carico dei singoli Comuni sarebbe destinata a crescere a causa della sottrazione della competenza urbanistica agli Enti parco.

Le autorizzazioni paesaggistiche tornerebbero di competenza dei Comuni che, al momento, non possiedono la professionalità per rilasciarle.

Oltre all'aspetto economico, concedere l'autorizzazione paesaggistica ai Comuni comporterebbe l'annullamento del valore di protezione ambientale dell'autorizzazione stessa.

I pareri riguardo l'accentramento sono, invece, in parte favorevoli perché si otterrebbero dei benefici nell'avere un solo direttore, nominato con decreto del presidente della Regione, e un solo comitato tecnico per tutti i parchi del Veneto.

Anche i Consigli del Parco sarebbero a rischio cancellazione.

In particolare i primi a essere interessati sarebbero i Parchi regionali del Fiume Sile, dei Colli Euganei e del Delta del Po che vedrebbero sparire la loro struttura burocratica.

Una proposta di legge che nel complesso acquisisce un maggior interesse da parte della classe politica, non ancora del tutto interessata a queste realtà, e una minor attenzione verso quelle che dovrebbero essere le concrete necessità per una corretta gestione dei parchi naturali.

## **CAPITOLO 4 Il caso del PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI**

### **4.1 Una opportunità di qualificazione per il territorio**

Il parco Dolomiti Bellunesi rappresenta una grande opportunità di qualificazione per l'intera area del Feltrino, rispondendo pienamente al bisogno di zone di pregio naturale.

La realtà del Parco va però intesa non come inavvicinabile santuario della natura e isola abbandonata, ma laboratorio del e nel territorio dove poter concretamente dimostrare che è possibile coniugare sviluppo e tutela, senso del limite e innovazione, elevata naturalità e qualità dell'abitare, del vivere e del produrre.

La crescita nella selettività delle destinazioni in base al riconosciuto valore ambientale e alla qualità della gestione dei territori favorisce anche le realtà dei parchi naturali.

La presenza di un parco naturale comporta quindi un vantaggio per i territori che lo tutelano ed una maggiore riconoscibilità nel mercato grazie alla risposta al bisogno di conservazione ambientale, alla voglia di verde, alla ricerca di svago e ricreazione che i fruitori ricercano.

Per ciò il parco non deve essere solamente una risorsa territoriale da conservare rigidamente ma deve poter apparire come un contesto ambientale destinato al contatto di un'utenza turistica controllata, diventando così un "parco naturale turistico".

Il territorio del Parco presenta dei valori e delle potenzialità che devono essere gestite correttamente, dal contesto ambientale (flora, fauna, paesaggi, panorami) di assoluto pregio agli elementi e risorse legate alle attività antropiche che rappresentano sia una testimonianza storica sia una potenzialità turistica.

L'uomo e i segni della sua attività vengono, infatti, considerati fonte di valore per il territorio del Parco, i segni di modellamento e di aggiustamento da parte dell'uomo sono portatori di maggiore peculiarità per la bellezza del paesaggio.

Grazie a questo valore aggiunto si dà impulso a nuovi usi delle risorse montane prevalentemente legati al turismo e alle attività ricreative.

Non si tratta quindi di cristallizzare il territorio ma di prevedere per esso uno sviluppo equilibrato e una corretta fruizione delle risorse.

La presenza del Parco incentiva quindi una serie di attività proposte per i visitatori ma sempre coerenti con le necessità delle comunità locali e a supporto del tessuto economico originale.

Il Parco aiuta infatti l'incentivazione dei piccoli centri rurali, per tamponare l'emigrazione dai paesi dell'interno, rilanciando l'allevamento e sviluppando il turismo montano, tramite la predisposizione di strutture per diverse attività, percorsi per scalate, circuiti equestri e di trekking.

Scoprire e valorizzare questo territorio contribuisce quindi anche a mantenere in vita le attività economiche presenti nell'area pre-parco che sono le uniche a poterlo preservare e a consentirne uno sviluppo che lo renda appetibile ad una presenza turistica qualificata.

Di notevole importanza è anche la tutela del patrimonio edilizio che, grazie alla zonizzazione del territorio, ha bloccato la speculazione edilizia a favore della salvaguardia delle tipologie architettoniche tradizionali e al restauro del patrimonio storico-monumentale.

Un territorio caratterizzato quindi da un'elevata biodiversità floristica e faunistica ma che si distingue anche per l'ottima conservazione delle strutture ecosistemiche, la tutela delle importanti testimonianze della passata presenza antropica e il generale sostegno verso la storia e cultura del territorio, le attività tipiche come l'agricoltura di montagna, l'alpeggio estivo, il pascolo e la tutela della biodiversità agronomica locale.

Nei suoi anni di attività istituzionale il Parco ha realizzato numerosi interventi strutturali nei diversi settori di competenza, ha sostenuto e sta portando all'attenzione generale la ricchezza di storia e di biodiversità di aree spesso marginali esposte al declino e allo spopolamento, ha attivato innovative attività di ricerca scientifica, di interpretazione e di gestione di tutte le principali evidenze naturalistiche e culturali nei propri ambiti.

Risultati qualificanti raggiunti grazie al contributo propositivo di tanti enti, associazioni, singoli cittadini, alla positiva collaborazione dei diversi livelli istituzionali e ai cofinanziamenti di più soggetti fra cui il Ministero dell' Ambiente, l'Unione Europea, la Regione Veneto e le fondazioni private come la Fondazione Cariverona.

## **4.2 Il territorio**

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi viene istituito con Decreto Ministeriale il 20 aprile 1990 ma per la gestione attiva dell'area protetta bisogna aspettare il 12 luglio 1993, giorno in cui nasce l'Ente Parco con Decreto del Presidente della Repubblica.

Il parco copre un'area compresa nella Provincia di Belluno includendo 15 comuni: Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, San Gregorio nelle Alpi, Santa Giustina, Sospirolo, Sedico, Belluno, Ponte nelle Alpi, Longarone, Forno di Zoldo, la Valle Agordina, Rivamonte Agordino e Gosaldo.

Il territorio risulta di grande importanza dal punto di vista paesaggistico e naturalistico, grazie alla sua posizione geografica, tra le valli del Cismòn ad ovest e del Piave ad est, con propaggini a nord verso il bacino del Maè (Val Pramper) e nell'Agordino.

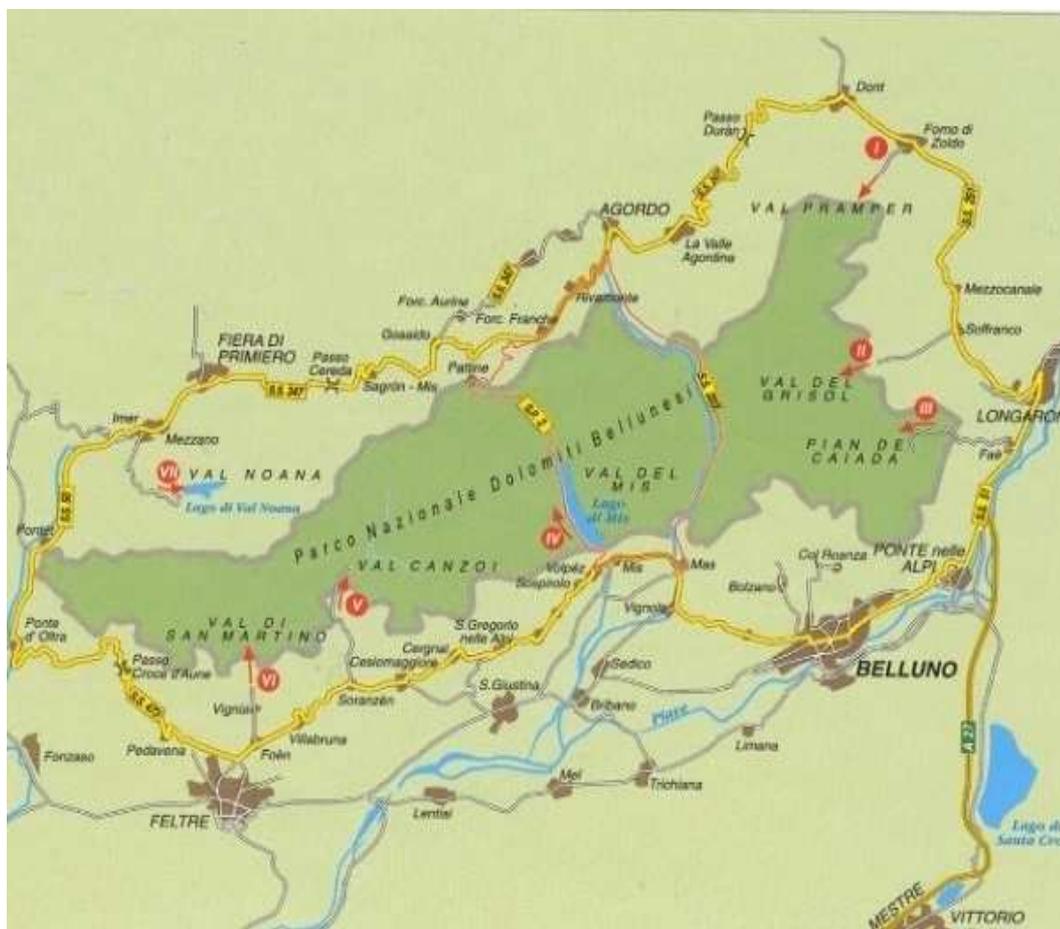
Un'area in cui spiccano tre gruppi montuosi, le Vette Feltrine, i Monti del Sole e il gruppo della Schiara, caratterizzati da zone impervie con rupi e prati aridi che conservano ancora il loro carattere selvaggio, ma, il territorio presenta anche pendii meno ripidi ricoperti da boschi fino a scendere nella vallata alpina del Piave.

Il Parco Dolomiti Bellunesi, con una superficie di 31.512 ettari, nasce quindi per tutelare un territorio di straordinaria e ampia valenza paesaggistica e naturalistica con una ricchezza floristica che vanta quasi un terzo delle specie presenti in Italia. In particolare l'aspra natura tipica di gran parte del territorio ha fatto sì che fossero conservati importanti aspetti ambientali che includono la presenza di

specie rare e l'eccezionale varietà dei paesaggi dovuti principalmente alla localizzazione geografica.

Aspetti ambientali e paesaggistici protetti in un primo tempo da riserve naturali e successivamente dal Parco Nazionale, di cui 16.000 ettari sono interessati dalle 8 riserve naturali statali, istituite a partire dal 1954.

Figura 4.1: Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e i sei accessi naturalistici.



Fonte: [www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)

L'estrema varietà degli ambienti e del paesaggio si riflette anche sulla flora e sulla fauna locali secondo le caratteristiche delle diverse fasce ambientali e quote.

In particolare, le Vette di Feltre e il Monte Serva sono i gruppi montuosi che presentano una maggiore varietà nella vegetazione fra cui spiccano varie specie endemiche, rare e protette come la *Campanula Morettiana*.

La *Campanula* ha acquisito una maggiore rilevanza fra tutte le specie floreali perché scelta come simbolo del Parco, fiore a forma di calice di colore viola che ben si adatta a svilupparsi anche nelle fessure fra rocce e massi.

### **4.3 Le ambizioni e i progetti**

Il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi spicca per la qualità della sua gestione che si riflette nell'ottimale capacità di integrare la presenza di un alto livello di biodiversità, di risorse naturali e di paesaggi con le opportunità di sviluppo socio-economico.

Ovviamente non mancano contraddizioni, difficoltà e pregiudizi ma il compito del Parco sta nel rilanciare e condividere con la popolazione locale la consapevolezza dell'unicità, fragilità e capacità di carico dei luoghi in cui vivono.

Una buona gestione nonostante le difficoltà legate al territorio del Parco con la sua particolare conformazione che vede l'area "verde" del Parco pressoché disabitata e particolarmente ostile per le attività umane, fatta eccezione per la stagione estiva in cui l'alpeggio e l'apicoltura sono possibili.

La quasi totalità delle attività socio-economiche si svolgono quindi nella fascia che include i 15 Comuni del Parco, circostanti l'area verde e considerate le "porte" del Parco.

Si è così deciso di sfruttare maggiormente i territori alle porte del Parco, orientandosi verso un'agricoltura "esterna" per lo più di nicchia che privilegi i prodotti tipici del luogo e diffondendo il ruolo multifunzionale dell'agricoltura attenta a produrre alimenti di qualità e capace di garantire la manutenzione, conservazione e valorizzazione dell'area.

La fascia esterna all'area verde si conferma la più adatta per la promozione delle attività socio-economiche e turistico-ricreative e per l'attivazione di gran parte dei progetti per la promozione di metodologie produttive e servizi a basso impatto ambientale.

La gestione turistica sostenibile riguarda l'intero territorio ma, in particolare, questa fascia è la più accessibile e privilegiata dai visitatori e turisti, la maggior parte dei quali sono famiglie con bambini o escursionisti amanti dei brevi sentieri o delle passeggiate di bassa difficoltà.

Considerata la notevole fruizione turistica che, negli ultimi anni, interessa più di 150.000 persone l'anno attratte dalle peculiarità ambientali, storiche e culturali del Parco, al Piano di gestione del Parco è seguita la redazione del Piano Pluriennale Economico e Sociale per pianificare la gestione del Parco e la promozione delle attività compatibili.

Si può infatti facilmente intuire come i valori ambientali e paesaggistici presenti nel Parco non siano distribuiti uniformemente per tutta la superficie: esistono zone dove i sistemi ambientali sono delicati e quasi incontaminati e altre zone che, pur non presentando particolari singolarità ambientali, conservano un patrimonio culturale e culturale di grande importanza, conseguenza proprio della presenza dell'uomo.

Con il Piano del Parco, il territorio è stato quindi suddiviso in zone di protezione, ciascuna con regole e scopi differenti, che identificano le caratteristiche e il valore dell'area protetta, ne definiscono le diverse destinazioni d'uso e la compatibilità con le attività dell'uomo:

- zona di riserva naturale integrale (A)

Sono le aree di maggiore pregio che racchiudono i più elevati valori biologici e paesaggistici istituite quindi per la tutela dei valori naturalistici e ambientali e per la conservazione integrale di fauna, flora, suolo e acque.

In queste zone non è previsto e consentito nessun intervento e si parla per questo di tutela passiva dove l'ambiente è lasciato libero alla sua naturale evoluzione.

- zone di riserve generali orientate (B<sub>1</sub>)
- zone di riserve generali orientate (B<sub>2</sub>)

Riguardo le zone B1 si tratta di aree, un tempo sottoposte a utilizzazioni silvo-pastorali, in cui se necessario oggi sono ammesse attività di valorizzazione e conservazione del territorio o miglioramento degli ecosistemi come, ad esempio, le opere di sfalcio dei prati.

C'è la possibilità di mantenere le attività di allevamento del bestiame e di intervenire restaurando le malghe adibite a quest'attività.

Nelle zone B2 possono invece rientrare porzioni di territorio con elevati valori naturalistici con la possibilità quindi di attivare interventi finalizzati alla protezione dell'ambiente e alla ricostituzione degli equilibri naturali.

- zona di protezione (C)

Costituiscono le zone in cui al giorno d'oggi sono praticate le attività di utilizzo forestale, di allevamento e pascolo per assicurare una gestione attiva della salvaguardia degli usi locali.

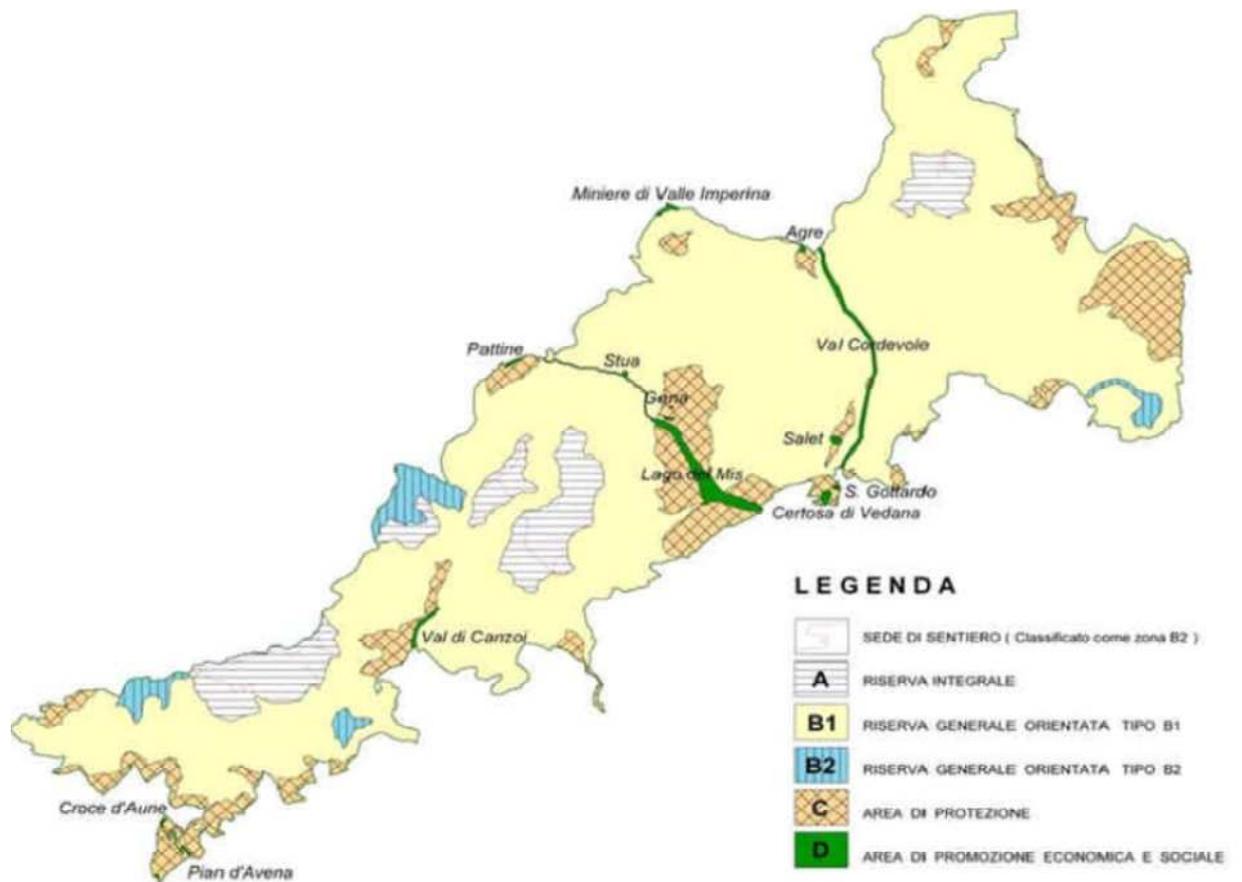
Queste aree sono importanti perché proteggono il settore agro-silvo-pastorale consentendo lo svolgersi delle attività e, allo stesso tempo, salvaguardando gli usi e le tradizioni locali.

- aree di promozione economica e sociale (D)

Sono le aree del parco dove l'uomo vive e lavora caratterizzate da piccoli centri rurali. In queste zone è prevista la promozione di diverse attività, dal restauro e conservazione, ai tagli qualitativi dei boschi, alla fruizione turistica e culturale.

Prendono il nome di zone di penetrazione perché situate ai limiti dell'area del parco e servono per la costruzione di parcheggi, camper, strutture ricettive, centri di informazione.

Figura 4.2: Zonazione del Parco



Fonte: [www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)

Le scelte di zonazione fatte dal Parco hanno permesso di raggiungere un equilibrio fra le attività che sostengono il Parco, il turismo in primo luogo, e la preoccupazione che proprio questo richiamo turistico possa comportare danni ambientali e perdita del livello di tranquillità e isolamento ambientale sempre più prezioso.

Puntando sul turismo sostenibile, il Parco è riuscito a conservare la biodiversità e a valorizzare la cultura locale, a riqualificare la presenza dell'uomo sostenendo le attività selvicolturali, zootecniche e di educazione ambientale arrivando ad uno sviluppo in grado di mettere in un unico circuito agricoltura, artigianato, turismo e ambiente.

Uno sviluppo sostenibile raggiunto anche grazie al Piano Pluriennale Economico-Sociale (PPES) con lo scopo di pianificare e promuovere le iniziative sostenibili a favore dello sviluppo economico, sociale e culturale delle popolazioni residenti sia all'interno del Parco sia nei territori di confine costituiti dai Comuni del Parco. Il PPES prevede un'articolata e complessa serie di interventi per la promozione socio-economica del territorio del Parco caratterizzato da confini lontani dalla presenza antropica.

La presenza di società ed attività economiche, di tipo stabile, nelle sole zone limitrofe all'area "verde" ha portato alla necessità di elaborare il PPES.

La stesura del PPES, approvato dalla Regione Veneto il 21 novembre 2000, è stata realizzata in modo coordinato a quella del Piano per il Parco, delineando il Piano Pluriennale Economico-Sociale come l'ambito dentro il quale vengono definite le tattiche e gli interventi concreti per lo sviluppo locale e il Piano del Parco per le strategie di conservazione e sviluppo in ottica di lungo periodo.

Il PPES acquisisce quindi un'importanza rilevante perché estende il suo ambito d'interesse anche ai territori adiacenti all'area verde cuore del parco, nei quali vivono e operano le comunità sociali ed economiche.

Sono proprio quest'ultime infatti che permettono al parco di vivere e che dal parco possono trarre le occasioni per uno sviluppo in chiave sostenibile.

L'allargamento dell'area di riferimento comporta la possibilità di programmare e organizzare la maggior parte delle attività relative "all'accoglienza dei visitatori, al sostegno e riconversione delle attività economiche presenti o comunque connesse al parco, agli aspetti attinenti alla popolazione residente di riferimento, realtà che il Piano del Parco non ha potuto compiutamente affrontare poiché esterne al perimetro del Parco stesso." [Dolomiti Bellunesi]

L'obiettivo principale del PPES è quindi perseguire un modello economico - sociale sostenibile e capace di rallentare o, ancor meglio, invertire l'abbandono di risorse umane, problematica riscontrata nel territorio del Parco.

Da qui la necessità per il PPES di identificare interventi e progetti allo scopo di costruire un sistema socio-economico proprio del Parco, in cui produzioni, servizi e consumi siano caratterizzati da elevata qualità e innovazione.

#### *4.3.1 Storia, cultura e tipicità del territorio*

Sia a favore dei turisti che delle comunità locali sono stati realizzati dei progetti allo scopo di promuovere l'area del Parco in ambito naturalistico, storico ma anche culturale e antropico.

Si tratta infatti di un territorio montano che è stato frequentato fin dai tempi preistorici dall'uomo che ha lasciato segni indelebili della sua presenza sia nel paesaggio che nella tradizione storico-culturale.

Il territorio è costellato da numerosi frutti del lavoro dell'uomo dai reperti e testimonianze storiche dei primi abitanti ai manufatti ed infrastrutture storiche, religiose e agricole di epoca più recente.

Grazie alle iniziative per la tutela delle strutture e testimonianze rinvenute nelle varie zone, è stato possibile offrire a turisti e visitatori una più dettagliata conoscenza e fruibilità della storia del territorio e, allo stesso tempo, conservare cultura, saperi e tradizioni tipiche.

Per permettere ai visitatori di scoprire gli angoli del Parco più indicativi e suggestivi vengono proposti dei percorsi divisi fra sentieri natura e sentieri tematici.

I "sentieri natura" interessano gli aspetti floristici, faunistici e geologici sviluppandosi a quote modeste in modo da essere accessibili anche per escursionisti non necessariamente esperti.

I "sentieri tematici" invece sono individuati per descrivere un determinato aspetto della geomorfologia, storia, cultura, architettura presente nel territorio come nel caso della Valle di Lamén.

In questa zona numerosi scavi attestano la frequentazione dell'uomo dal Neolitico fino all'alto Medioevo e altri ritrovamenti testimoniano il passaggio dell'uomo nella maggior parte del territorio del Parco

Nella Valle di Lamén è stato individuato uno specifico sentiero storico-archeologico basato sulla scoperta di ripari rocciosi che ospitavano piccole comunità preistoriche, conosciuti come "covoli".

Fra le infrastrutture storiche di rilevante interesse monumentale, artistico e paesaggistico, il Cascinale di Candaten del 1194 è il più famoso. Situato in Val

Cordevole, fa parte degli ospizi di origine medievale edificati per offrire riparo ai pellegrini.

Di notevole importanza è anche la Certosa di Vedana, nel comune di Sospirolo, datata 1465, oggi ospita un convento di clausura ed è pertanto visitabile solo dall'esterno.

Ma l'importanza di queste strutture medioevali sta nel fatto che sono tutte collegate da un sentiero, oggi itinerario tematico "La Via degli ospizi", che coincide con l'antico percorso che un tempo garantiva il transito dei metalli estratti dai giacimenti agordini e gli spostamenti del bestiame.

Un altro sentiero del Parco, lungo oltre 110 km, collega le più significative antiche chiesette lungo la fascia pedemontana, dei luoghi di antica devozione ma anche di elevata valenza ambientale.

In molti casi i sentieri ricalcano degli antichi percorsi che erano utilizzati per lo spostamento di merci o per le attività silvo-pastorali ma anche a scopo religioso o militare.

Quest'ultimo è il caso che riguarda il sentiero "La montagna dimenticata" in ricordo delle fatiche e degli avvenimenti che hanno caratterizzato la storia di alcune montagne segnate dai vecchi sentieri militari, mulattiere, postazioni fortificate e gallerie.

Il percorso include anche le antiche miniere della Valle Imperina, un antico centro minerario con una storia di oltre cinque secoli, oggi diventato un centro di archeologia industriale grazie al restauro a cura dell'Ente Parco e delle Amministrazioni locali.

Dopo il restauro, possono essere visitati gli ingressi delle gallerie, la centralina idroelettrica, trasformata in centro visitatori del Parco, l'ostello ricavato da un edificio del 1700 e gli splendidi fori fusori, risalenti al 1500.

La maggior parte dei sentieri sono segnalati e presentano una buona accessibilità per i visitatori con l'aggiunta di specifici tabelloni lungo il cammino con informazioni dettagliate.

#### *4.3.2 Recupero dell'economia montana*

Nel territorio del Parco, l'estensione di prati e praterie raggiunge i 3366 ettari circa che corrispondono a quasi l'11% della sua superficie.

Le praterie poste alle quote più elevate, non soggette allo sfalcio con produzione di fieno, sono sempre state sfruttate nel passato per il pascolo.

Le tradizionali pratiche agro-silvo-pastorali hanno infatti favorito, col passare degli anni, la formazione di estense superfici prative dove era largamente praticato il pascolo, sia bovino che ovo-caprino, soprattutto nella fascia subalpina dove tuttora sono localizzati gli alpeggi.

In diverse valli del Parco si può prendere contatto con le testimonianze dell'attività zootecnica, i cui esempi più espliciti sono rappresentati dalle malghe presenti.

Ancor oggi vengono svolte le attività di malga estiva grazie alle ristrutturazioni di malghe e casere ed ai finanziamenti per mantenere in vita queste attività, rendendo così migliore la vita in queste aziende agricole ad alta quota.

Con gli interventi promossi dall'Ente Parco, in zone un tempo considerate particolarmente impervie, oggi ci sono invece moderne malghe dotate di tecnologie innovative, basate sull'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, che producono formaggi, burro e altri prodotti tipici che altrimenti sarebbero destinati a scomparire.

Gli impianti sono tecnologicamente innovativi ma, al tempo stesso, rispettosi della tradizione con caseifici dotati di caldaie in rame e metodi di riscaldamento che utilizzano il biodiesel, il gasolio verde ottenuto dalla colza.

Con un investimento di oltre 2 milioni di euro, l'intervento per il recupero delle malghe ha quindi garantito il restauro e valorizzazione del patrimonio rurale tradizionale esistente, un futuro più certo all'attività di alpeggio e il mantenimento della biodiversità.

Le 5 malghe del Parco attive sono oggi delle moderne aziende agrituristiche grazie ad una ristrutturazione basata sull'inclusione di alcuni criteri fra cui:

- "l'utilizzo di sistemi e tecnologie innovative, edilizia sostenibile e energie rinnovabili;

- lo svolgimento di attività alpi-culturali ecocompatibili legate all'agricoltura e zootecnia biologiche;
- l'attuazione della multifunzionalità dell'azienda agricola in area montana che garantisca il rispetto delle tecniche di lavorazione tradizionali;
- la produzione e vendita di prodotti tipici.” [Parco Dolomiti Bellunesi]

Per il Parco Dolomiti Bellunesi, la pratica dell'alpeggio estivo risulta la principale attività agricola che rappresenta infatti un “esempio di perfetta integrazione fra uomo e ambiente naturale, e il mantenimento dei prati e dei pascoli ha anche un'importanza ambientale e paesaggistica, oltre che semplicemente produttiva.” [Parco Dolomiti Bellunesi]

Una dimostrazione di come la montagna e l'attività agro-silvo-pastorale possano raggiungere un equilibrio vincente grazie ad un modello di sviluppo fondato sul saper valorizzare in chiave sostenibile le proprie specificità e peculiarità.

L'alpeggio va considerato infatti non solo per la sua funzione primaria ma anche per il un ruolo multifunzionale che svolge nel territorio dalla salvaguardia ambientale, alla gestione del paesaggio, al complessivo supporto per l'economia.

Questa pratica supporta, in parte, l'attività economica montana consentendo di ottenere prodotti tipici che possono favorire la valorizzazione del territorio e ad aumentare il suo valore ecologico, paesaggistico, sociale e culturale.

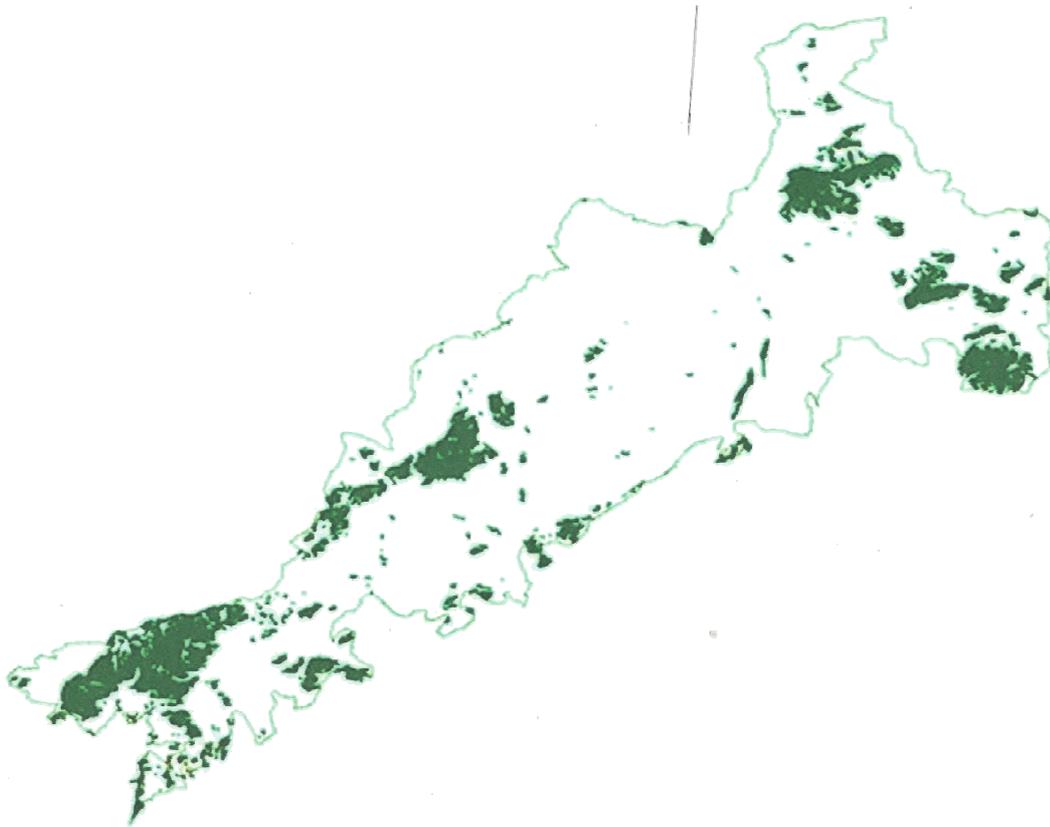
Rilanciare l'alpeggio di quota è quindi necessario per evitare la perdita di biodiversità, paesaggi, produzioni tipiche, saperi, strutture rurali e attività tradizionali.

Inoltre conservare un ruolo vitale per l'alpeggio significa offrire al turista degli stimoli culturali, gastronomici, escursionistici del tutto particolari oltre ad un turismo ecologico.

Rappresenta quindi una delle attività in grado di favorire e mantenere la presenza locale e turistica, quest'ultima richiamata dal patrimonio di edilizia rurale che costituisce un possibile volano per lo sviluppo sostenibile di queste zone.

Malghe e casere sono sì le strutture di supporto alle attività silvo-pastorali, ma costituiscono, allo stesso tempo, un ricco patrimonio culturale per la fruizione turistica.

Figura 4.3: Superfici relative ai pascoli all'interno del Parco



Fonte: [www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)

Grazie agli interventi di miglioramento delle malghe, oltre a favorire l'afflusso turistico si è quindi fermato il processo di progressivo abbandono dell'attività di alpeggio che, purtroppo, non si è invece arrestato nelle zone esterne al Parco.

Secondo i dati forniti dall'Ente Parco, infatti, "all'interno dell'area verde del Parco i pascoli sono utilizzati al 97% delle loro potenzialità mentre nelle aree dei 15 Comuni il tasso di utilizzo dei pascoli scende al 42%."

Il progressivo abbandono delle zone di montagna meno adatte all'attività agricola può allora essere fermato grazie a opportuni interventi legati al miglioramento delle strutture agricole presenti e al mantenimento dell'attività di pascolo e allevamento.

#### **4.4 Gestione della qualità**

Il Parco Dolomiti Bellunesi ha intrapreso un percorso per la gestione della qualità che associa la concessione del logo del Parco al rispetto di disciplinari tecnici di qualità e di tutela dell'ambiente.

Per garantire una determinata qualità al visitatore, la sola appartenenza territoriale all'area protetta non basta perché la scelta del consumatore è strettamente connessa alla qualità percepita sia nelle caratteristiche paesaggistiche, storico-culturali dei luoghi ma anche nei servizi turistici, nell'accoglienza o nella ristorazione.

Il turista ricerca così una qualità certificata che rispetti determinati criteri e che sia sottoposta a controlli per l'adeguatezza verso i disciplinari stabiliti, per poi scegliere la destinazione da visitare considerando, come primi parametri da valutare, la qualità dei prodotti alimentari, artigianali e i servizi turistici oltre che dell'ambiente.

In questo modo, assicurare una qualità certificata oltre a svolgere un ruolo promozionale acquisisce un significato più ampio che interessa concetti come l'incentivo alla sostenibilità per i visitatori e la sensibilizzazione degli operatori turistici verso l'uso di pratiche a basso impatto ambientale.

Il Parco riconosce però che un marchio di qualità che si rivolge a produttori di beni e fornitori di servizi, non può rappresentare uno strumento che da solo è in grado di influire sulla qualità complessiva del territorio.

In aggiunta il Parco Dolomiti Bellunesi si è infatti impegnato in più fronti per raggiungere una qualità complessiva dell'area, ad esempio, attuando una corretta gestione del Sistema Integrato Qualità-Ambiente secondo le norme Iso 9001 e Iso 14001.

Questo allo scopo di consolidare e migliorare le "buone pratiche" per la conservazione delle risorse naturali e della sostenibilità ambientale, per valorizzare le attività eco-compatibile in area PPES e controllare anche le attività su cui non c'è competenza diretta, per sensibilizzare le organizzazioni pubbliche e private.

La corretta costruzione, installazione e mantenimento del Sistema Qualità-Ambiente ha avuto come esito la successiva registrazione EMAS 2.

Per conciliare la conservazione del patrimonio naturale e culturale del territorio con lo sviluppo turistico, il Parco ha deciso di puntare sull' "ospitalità diffusa", cioè nello sfruttare strutture già presenti nel tessuto urbano senza dover costruire nuovi edifici.

Utilizzando Bed and Breakfast, aziende agrituristiche e affittacamere, il Parco propone un servizio di qualità a "misura d'uomo" e a contatto con la natura evitando le esternalità negative legate al turismo di massa come l'affollamento, la stagionalità, la forte pressione sul territorio naturale e la conseguente diminuzione della qualità di vita degli abitanti.

Queste iniziative vanno ad interessare le differenti componenti della qualità del territorio del Parco sottolineando come non tutte siano direttamente riconducibili al modello di qualità legato al marchio "Carta qualità".

Tuttavia il progetto "Carta Qualità" contribuisce a far sì che le specificità proprie del territorio diventino elementi di distinzione in grado di esercitare una forte capacità attrattiva nel potenziale turista, che viene richiamato dalla qualità dei prodotti e servizi, oltre a svolgere un ruolo centrale nell'acquisizione di vantaggi competitivi per le organizzazioni economiche locali.

#### *4.4.1 Marchi per una qualità certificata*

La qualità di prodotti, servizi e del turismo è un obiettivo che i parchi si prefiggono all'interno di una più ampia politica territoriale che si fonda sui principi della sostenibilità dello sviluppo, per il quale ambiente, società ed economia, componenti fondamentali del territorio, devono trovare un corretto equilibrio.

Una garanzia di qualità che il Parco Dolomiti Bellunesi ha realizzato grazie al progetto "Carta Qualità", nato grazie al contributo dell'Unione Europea attraverso il Programma Leader II relativo alla Programmazione 1994-1999, proseguito

grazie alla Programmazione “Leader+” del periodo 2000-2006 ed attualmente ancora in sviluppo e in continuo aggiornamento.

La realizzazione di “Carta Qualità” nasce dalla possibilità che la Legge quadro sulle aree protette offre ai parchi permettendogli di segnalare, ai fruitori dell’area protette, attraverso il suo logo, i prodotti agricoli e artigianali, gli alberghi, le aziende agrituristiche con un apposito marchio purché rispettino i requisiti di qualità del servizio e di tutela dell’ambiente.

Solo ai prodotti e servizi turistici che rispettano questi requisiti è assegnato il marchio creato ad hoc dal parco entrando così a far parte del circuito di promozione.

A partire dal febbraio 2010 i disciplinari relativi al progetto sono stati lievemente rivisti, in funzione dell’esperienza accumulata nel primo decennio di applicazione, in modo da renderli più mirati e specifici.

I nuovi criteri da rispettare si riferiscono al risparmio di acqua ed energia, al riciclo e riduzione dei rifiuti, ai servizi minimi garantiti al turista, all’uso di prodotti locali e tipici nelle attività di ristorazione.

Le prescrizioni in base ai quali si assegna il marchio includono quindi sia aspetti di qualità sia di rispetto ambientale perché i diversi elementi che costituiscono il prodotto turistico non sono sempre direttamente collegabili alle sole imprese per i servizi, ma anche al territorio e ambiente stesso.

In particolare questo avviene nel caso dei territori dei parchi, nei quali è l’insieme delle variabili ambientali, combinate storicamente con le variabili antropiche (cultura; economia; società) ad attrarre turisti e visitatori.

La qualità nel turismo è pertanto un concetto che richiede di ricomprendere in sé i vari aspetti perché il territorio di un Parco è costituito da paesaggi, fauna e flora unici, ma anche di prodotti tipici, oggi minacciati dall’industrializzazione e globalizzazione del settore agroalimentare, di produzioni artigianali tradizionali, spesso patrimonio solo di pochi abitanti oppure di strutture turistiche elitarie di qualità.

La “carta qualità” è quindi un documento in cui vengono inseriti, e acquisiscono quindi maggiore visibilità agli occhi di turisti e residenti, tutti i servizi e le

produzioni che soddisfano la serie di criteri fissati oltre a risultare strettamente legate alla realtà del Parco.

In questo modo viene valorizzato il prodotto Parco nel suo complesso e promosso come valore aggiunto per le imprese del settore agricolo, turistico e artigianale dell'area, sia entro il Parco ma anche al di fuori.

Un progetto di marketing territoriale abbastanza ampio con lo scopo “di promuovere il territorio del Parco nel suo complesso, costituito da animali, fiori, montagne e paesaggi, dalla cultura della gente bellunesi ma anche da strutture turistiche di qualità per accogliere i visitatori, da prodotti agricoli tipici, da produzioni artigianali tradizionali.” [Parco Dolomiti Bellunesi]

Un'iniziativa il cui scopo principale è valorizzare il binomio territorio-prodotti sotto l'aspetto turistico attraverso una promozione che contemporaneamente faccia riscoprire il piacere di assaporare prodotti tipici di qualità coltivati in ambienti e luoghi di pregio.

Fra i prodotti agroalimentari dell'area del Parco, molti vantano una lunga tradizione produttiva in grado di tradurre le peculiarità ambientali di queste montagne in sapori unici.

Non tutti i prodotti possono entrare a far parte del progetto, il Marchio viene infatti rilasciato solo agli alimenti coltivati nelle aziende situate nei 15 Comuni del Parco e con le seguenti caratteristiche:

- “ottenuti da agricoltura biologica, oppure,
- in possesso di una denominazione d'origine riconosciuta dall'Unione Europea;
- che facciano parte dei prodotti tradizionali con una storia di oltre 25 anni e che siano inseriti nello specifico elenco a cura del Ministero delle Politiche Agricole.” [Parco Dolomiti Bellunesi]

Le caratteristiche del territorio come l'altitudine, il clima montano e le precipitazioni costituiscono le condizioni di base per la produzione di particolari prodotti agricoli locali e tradizionali.

Rispetto agli anni passati la situazione è, però, mutata perché le zone montane più scomode sono state abbandonate dalle colture e riconquistate dai boschi e le coltivazioni si sono spostate nelle aree limitrofe al confine verde del Parco.

Le condizioni del tutto particolari nelle quali si sono sviluppate numerose molte colture, hanno consegnato al patrimonio gastronomico – colturale una serie di prodotti conformati da aspetti qualitativi del tutto originali come il kodinzon, la noce feltrina, il fagiolo di Lamon (IGP), il burro e formaggio di malga.

All'interno del Parco sono presenti anche numerosi apiari che producono un miele di qualità grazie all'utilizzo di un'agricoltura di tipo sostenibile e all'habitat particolarmente favorevole. Le produzioni sono inserite nella Carta Qualità del Parco con il nome di Miele delle Dolomiti DOP.

In particolare la ricerca della qualità nei prodotti agroalimentari è cresciuta notevolmente negli ultimi anni da parte dei consumatori che considerano la certificazione dei prodotti come uno strumento essenziale per il controllo dei processi produttivi e dei beni ottenuti.

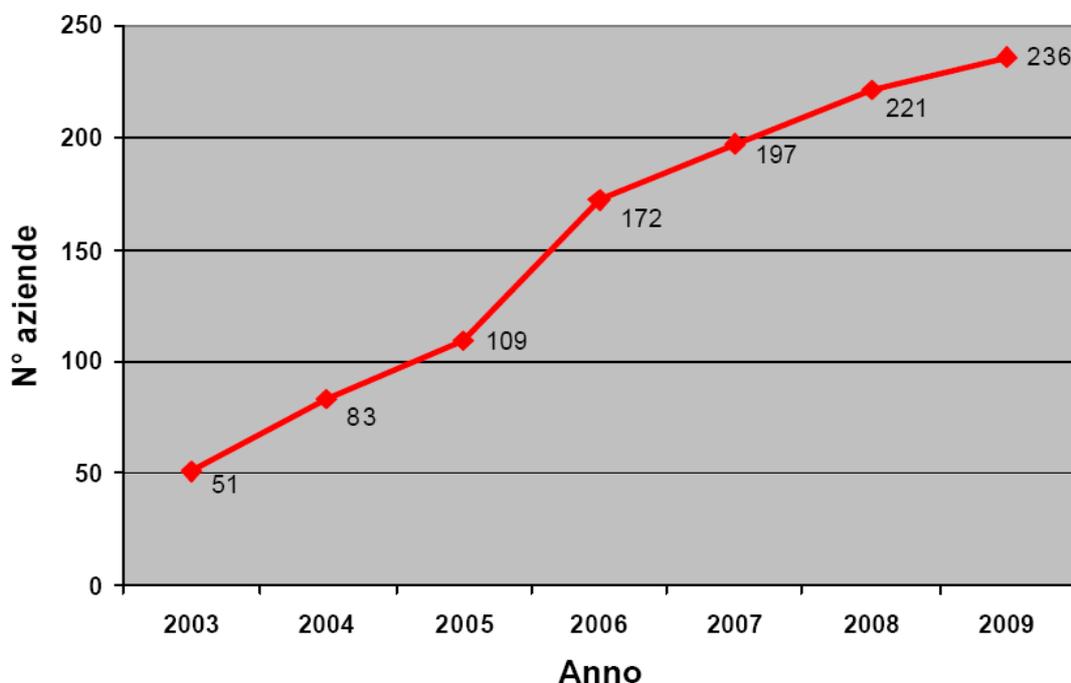
Il consumatore predilige una qualità garantita ed intrinsecamente legata all'impiego di pratiche agricole ecocompatibili, all'origine geografica dei prodotti e alla tradizione della lavorazione.

Una maggiore attenzione è quindi rivolta alla sicurezza alimentare, al rapporto qualità/prezzo e alla garanzia di informazioni sicure sui prodotti.

Grazie a questa tendenza verso la qualità si attua anche una valorizzazione delle zone più marginali anche a scopo turistico oltre alla difesa del reddito degli agricoltori e al supporto delle piccole attività del settore agro-alimentare.

A questo progetto hanno aderito aziende agricole e produttori agroalimentari, artigiani che realizzano prodotti artigianali simboli della tradizione locale utilizzando materie prime naturali e processi produttivi a basso impatto ambientale ma anche gli esercizi turistici e i ristoranti oltre ai servizi di educazione ambientale-culturale e agli eventi e manifestazioni del luogo che siano compatibili con le finalità istitutive dell'area protetta per un completa promozione socio-economica locale.

Figura 4.4: Dati relativi al numero di aziende aderenti dai primi anni di avvio del progetto al 2009

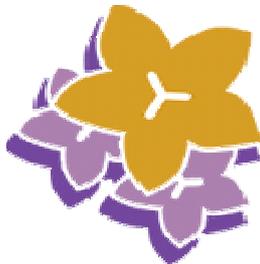


Fonte: Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

Più di 70 fra agriturismi, Bed & breakfast, affittacamere e campeggi si possono fregiare del marchio perché rispettosi degli specifici criteri oltre a risparmiare acqua, energia e riciclando i rifiuti. Le aziende agricole e artigianali arrivano a sfiorare il numero 100 offrendo prodotti e servizi di qualità ai turisti.

A seconda delle diverse attività viene quindi assegnato un apposito marchio dopo aver determinato il livello qualitativo dell'offerta, il grado di rispetto ambientale, l'integrazione dell'offerta con il patrimonio locale.

Il sistema “Carta Qualità” si articola in:

-  La Campanula Oro viene assegnata solo ai prodotti agricoli biologici e ai servizi turistici che hanno ottenuto la certificazione europea Ecolabel.
-  La Campanula d'Argento è destinata ai prodotti agroalimentari e artigianali, ai servizi turistici, ai ristoratori, alle attività di educazione ambientale che rispettano i disciplinari tecnici elaborati dall'Ente.
-  Gli Amici del Parco sono invece le aziende fornitrici di servizi che possono trovarsi anche all'esterno dei 15 Comuni del Parco e collaborano con l'Ente per raggiungere gli obiettivi di conservazione delle risorse naturali e di sviluppo sostenibile

## **CAPITOLO 5 Il progetto “Due passi alle porte del Parco-qualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi”**

### **5.1 Una PAC sempre più intersettoriale**

La Politica Agricola Comune, così come inizialmente strutturata, era concepita come una politica ad impostazione strettamente settoriale interessata alla sola agricoltura.

Grazie alle varie riforme, la PAC ha iniziato il suo percorso di graduale evoluzione per stare al passo con i cambiamenti economici, sociali e ambientali dettati dalla globalizzazione e dalla società e per effetto del WTO.

Le varie riforme che si sono susseguite hanno reso centrali tematiche come la tutela dell'ambiente, l'importanza del valore paesaggistico, il benessere degli animali, la sicurezza alimentare, la tracciabilità dei prodotti per cui la PAC è ora di tipo intersettoriale, volta anche al turismo.

Il concetto di multifunzionalità ha infatti favorito l'apertura della PAC a nuovi temi che, come sottolinea il Commissario Europeo per l'agricoltura Dacian Ciolos, cinquant'anni fa non venivano minimamente considerate, mentre oggi sono al centro delle decisioni.

Alla base della PAC rimane però sempre la necessità di un'agricoltura ben organizzata e in grado di garantire ad ogni cittadino UE un accesso sicuro agli approvvigionamenti alimentari e il reddito agli agricoltori.

Si è arrivati infatti ad assicurare non solo gli approvvigionamenti alimentari ma anche a sostenere le relazioni e interconnessioni tra il territorio naturale e rurale, la gestione del paesaggio, i prodotti agroalimentari con il turismo e le attività ricreative sostenibili che hanno assunto un ruolo centrale in termini sociali e ambientali.

L'attività agricola grazie alla multifunzionalità ha quindi oltrepassato la sua funzione primaria per assumere anche quella di gestione del territorio con finalità sempre più evidenti di tipo salutistico e ricreativo.

La buona e corretta gestione del territorio diventa infatti un possibile elemento di percezione/attrazione di rilevanza centrale per i nuovi turisti/fruitori visto che il turista d'oggi è diventato più esigente nei confronti della conservazione dell'ambiente, della qualità di ciò che l'agricoltura offre, della tutela del paesaggio diventando così un attento fruitore di servizi ambientali e territoriali.

Lo spazio rurale assume quindi, nei confronti della società, non solo una funzione economica ma anche una sociale e ambientale, l'attività agricola garantisce infatti un'ampia gamma di beni e servizi pubblici come la protezione ambientale, la conservazione del paesaggio, la tutela degli spazi naturali ma anche la qualità e sicurezza alimentare e il benessere umano, rendendo il territorio una fonte di attrazione.

La valorizzazione territoriale si compie anche attraverso la multifunzionalità che incentiva la diversificazione dell'attività produttiva, in chiave sostenibile, nei settori ambientale, sociale e turistico.

La multifunzionalità dell'attività agricola aiuta quindi la valorizzazione del territorio dal punto di vista della fruizione collettiva, dell'integrazione con attività artigianali tipiche, turismo e gestione territoriale complessiva.

Attraverso strategie di valorizzazione integrata in un'ottica di sviluppo sostenibile è infatti possibile gestire un'offerta diversificata del territorio rurale che integri l'agricoltura con numerosi altri settori generando attività economiche legate all'industria alimentare, al turismo, all'artigianato, alla piccola impresa, dall'ambiente, all'istruzione, all'occupazione.

La globalizzazione si può vincere grazie alla valorizzazione inter-settoriale del territorio.

## 5.2 Il progetto

Il progetto “Due passi alle porte del Parco-qualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi”, interessando i soli comuni del Parco rientranti nell’area del GAL Prealpi e Dolomiti, coinvolge i Comuni di Sovramonte, Pedavena, Feltre, Cesiomaggiore, Santa Giustina, San Gregorio nelle Alpi, Sospirolo, Sedico, Belluno e Ponte nelle Alpi, tutti in provincia di Belluno. Per ciascuno dei dieci comuni è stato individuato un breve tracciato da valorizzare secondo le indicazioni presenti nel Piano Pluriennale Economico e Sociale del Parco Dolomiti Bellunesi che propone una specifica azione sui percorsi pedonali, nell’ambito della politica di sviluppo di modelli di turismo “dolce”.

L’iniziativa è legata al progetto di segnaletica e tabellazione che l’Ente Parco ha già avviato attraverso un cofinanziamento che prevede anche la valorizzazione mediante un’opportuna segnaletica stradale, di quelle che l’attuale Piano del Parco individua come “Porte del Parco”, ovvero le “aree esterne alla zona protetta, dove si concentrano attività residenziali, agricolo-zootecniche, forestali, imprenditoriali, turistiche. [...] Le porte del Parco sono individuate in relazione anche a criteri geografici e storico-funzionali: si tratta delle aree più prossime alla zona protetta che, prima del tracollo delle tradizionali forme d’uso del territorio (sfalcio dei prati, pascolo, taglio del bosco, attività minerarie) mantenevano i più stretti legami con il territorio a Parco, nella molteplicità delle risorse sfruttate”. [Piano del Parco Dolomiti Bellunesi]

Gli itinerari sono stati delineati lungo la fascia pedemontana della Val Belluna e si connettono a un percorso a tema realizzato dal Parco nell’anno 2000 dal nome “Chiesette pedemontane–Santi guerrieri e Santi guaritori nelle Dolomiti Bellunesi” che ha costituito un essenziale riferimento per l’individuazione delle tappe feltrine e bellunesi del percorso, di interesse provinciale e regionale, “Il Cammino delle Dolomiti” che ne ricalca in gran parte il tracciato.

Si tratta di brevi itinerari su tracciati esistenti, in gran parte ad anello, dedicati a un’ampia gamma di utenti non necessariamente con esperienza escursionistica.

Gli interventi sui tracciati riguardano la manutenzione ordinaria o straordinaria dei percorsi già esistenti, la creazione di nuovi sentieri e l’installazione di bacheche e

tabelle arricchite da pannelli per l'interpretazione ambientale allo scopo di qualificare ambiti territoriali spesso ricchi di storia, tradizioni e aspetti di elevato interesse naturalistico.

Il finanziamento concesso dalla Politica Agricola Comune per il progetto è pari a 138.600 euro ma la spesa prevista per la completa realizzazione del progetto ammonta a 240.000 euro.

I 138.600 euro del finanziamento comunitario corrispondono al 70% della spesa totale, una buona percentuale sul totale, e i rimanenti circa 100.000 euro sono a carico del Parco stesso.

I 240.000 euro saranno suddivisi in 128.500 per lavori in appalto e 111.500 per somme a disposizione dell'Amministrazione.

Gli interventi previsti dovranno essere ultimati entro una precisa data fissata al 26 agosto 2013.

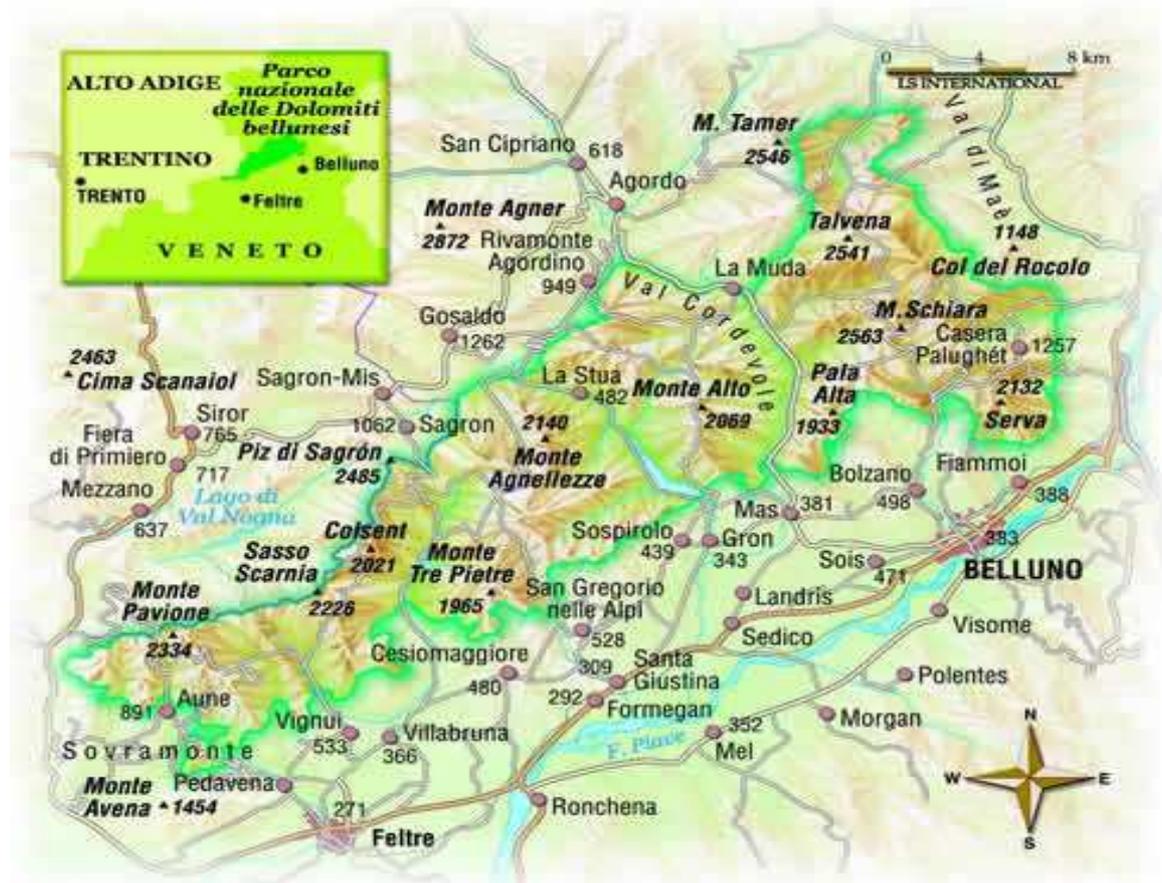
Tabella 5.1: Distribuzione spese a disposizione dell'Amministrazione del Parco

| <b>B) SOMME A DISPOSIZIONE DELL' AMMINISTRAZIONE</b>                    | (Euro)            |
|---|-------------------|
| B.1 Lavori in economia esclusi dall'appalto                             | -                 |
| B.2 Imprevisti ed economie  | 285,70            |
| B.3 21 per IVA sui lavori   | 26.985,00         |
| B.4 Valutazione di non significatività o VIA                            | -                 |
| B.5 Progettazione e relazioni specialistiche                            | 10.700,00         |
| B.6 Direzione, contabilità, misura dei lavori e coordinamento sicurezza | 6.800,00          |
| B.7 Collaudo tecnico amministrativo in corso d'opera                    | 1.000,00          |
| B.8 4% di aliquota contributo voci 5-6-7                                | 740,00            |
| B.9 21 di aliquota IVA voci da 6 a 8                                    | 4.040,40          |
| B.10 Fornitura arredi lignei  | 49.840,00         |
| B.11 21 di aliquota IVA voce 10   | 10.466,40         |
| B.12 Spese per pubblicità appalto e spese varie                         | -                 |
| B.13 Incentivo in base all'art. 92 c. 5 DLgs. 12.Aprile.2006 n. 163     | 642,50            |
| <b>TOTALE B)</b>  | <b>111.500,00</b> |

Fonte: Parco Dolomiti Bellunesi

### 5.2.1 I nuovi percorsi

Figura 5.1: Cartina del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi



Fonte: [www.parchipertutti.it](http://www.parchipertutti.it)

#### Comune di Sovramonte - Località Col dei Mich

Il percorso interessa l'area che circonda il Ristorante "All'Antica Torre" proprietà dell'Ente Parco, ex fabbricato rurale ora diventato anche punto per la vendita di prodotti locali tipici e per informazioni del Parco.

Il sentiero nasce principalmente allo scopo di valorizzare e illustrare il patrimonio di biodiversità legata alla presenza antropica, sfruttando la presenza del campo-

catalogo, che raccoglie numerose varietà di mele e pere locali, realizzato dal Parco con un progetto Interreg dedicato alla Biodiversità coltivata nel Parco Nazionale e nelle zone limitrofe.

Già a partire dagli anni 1999-2000 grazie al progetto “Antropizzazione di un territorio: la biodiversità coltivata”, il Parco ha infatti dato impulso a delle ricerche basate sia sulle varietà colturali presenti in zona ma anche sulla cultura, tradizioni e usi legati alla loro coltivazione e produzione.

Nel 2003, grazie ai finanziamenti Leader + , il progetto è proseguito con un’iniziativa nata per incrementare le informazioni sulle antiche varietà attraverso continue indagini agronomiche ed etno - botaniche.

Si è giunti alla realizzazione di un censimento delle produzioni agricole tradizionali del territorio, prodotto attraverso l’Atlante Slow Food, per catalogare e promuovere i prodotti minori ottenuti nell’area del Parco.

Nell’anello di percorso individuato vengono installate delle bacheche riguardanti la storia di queste varietà, in particolare il sentiero punta alla conservazione e valorizzazione di uno specifico prodotto tipico del territorio: la mela prussiana.

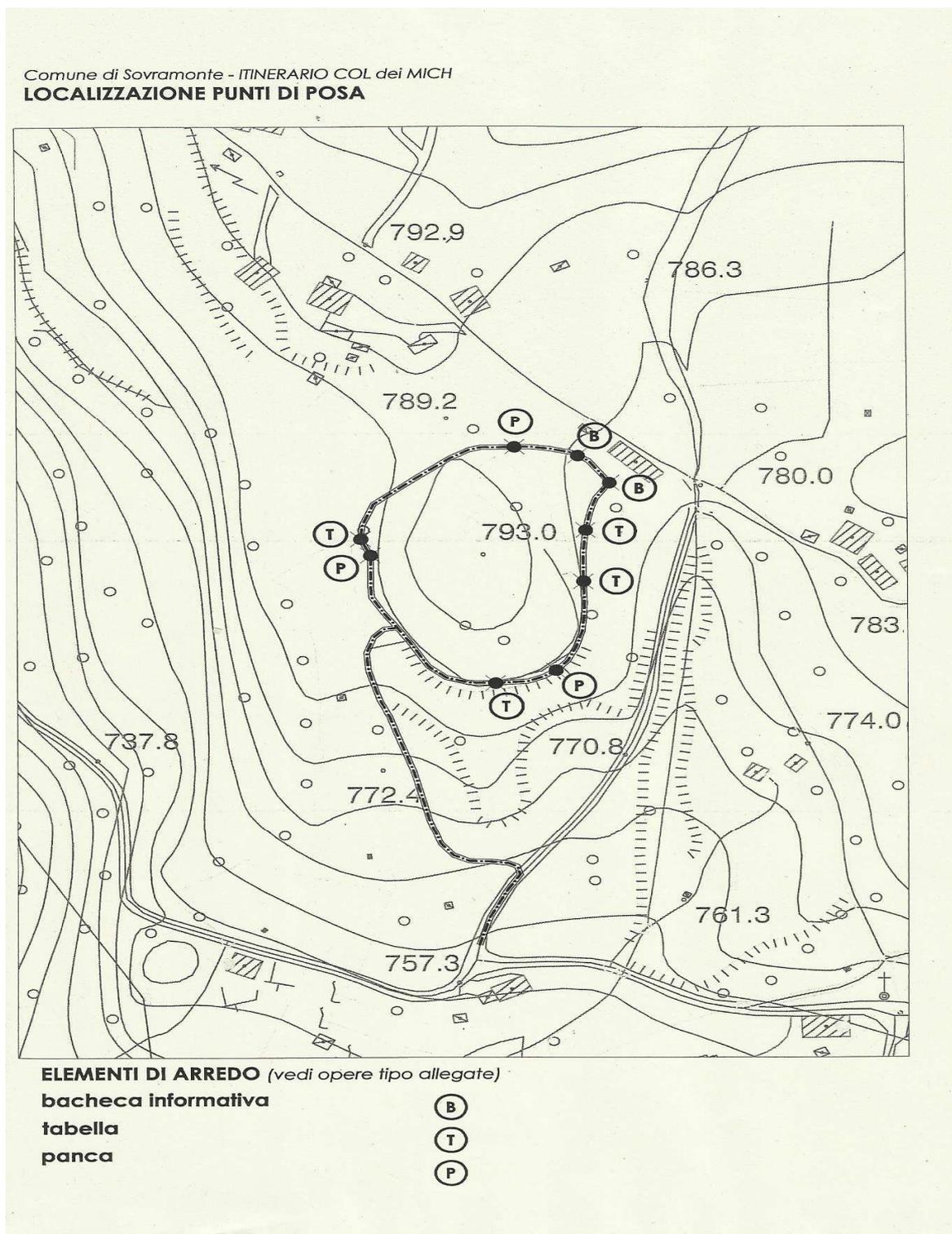
Conosciuta anche con il nome dialettale “Pom Prussian” o come “Mela di Faller” dal nome della località nel comune di Sovramonte dove è maggiormente coltivata, costituisce un importante prodotto agroalimentare tradizionale.

Il Parco tenta quindi di risolvere, in parte, il problema legato alla tutela e conservazione del patrimonio delle varietà tradizionali in via di marginalizzazione, considerato un prezioso patrimonio.

Problematica che ha una dimensione globale ma che trova una sua concreta possibilità di soluzione solo a partire dal livello locale

Il percorso richiama un gran numero di visitatori attratti dalla tipicità e dal fatto che la zona si trova lungo il “Cammino delle Dolomiti”, meta turistica significativa.

Figura 5.2: Percorso “Col dei Mich” con localizzazione dei punti di posa.



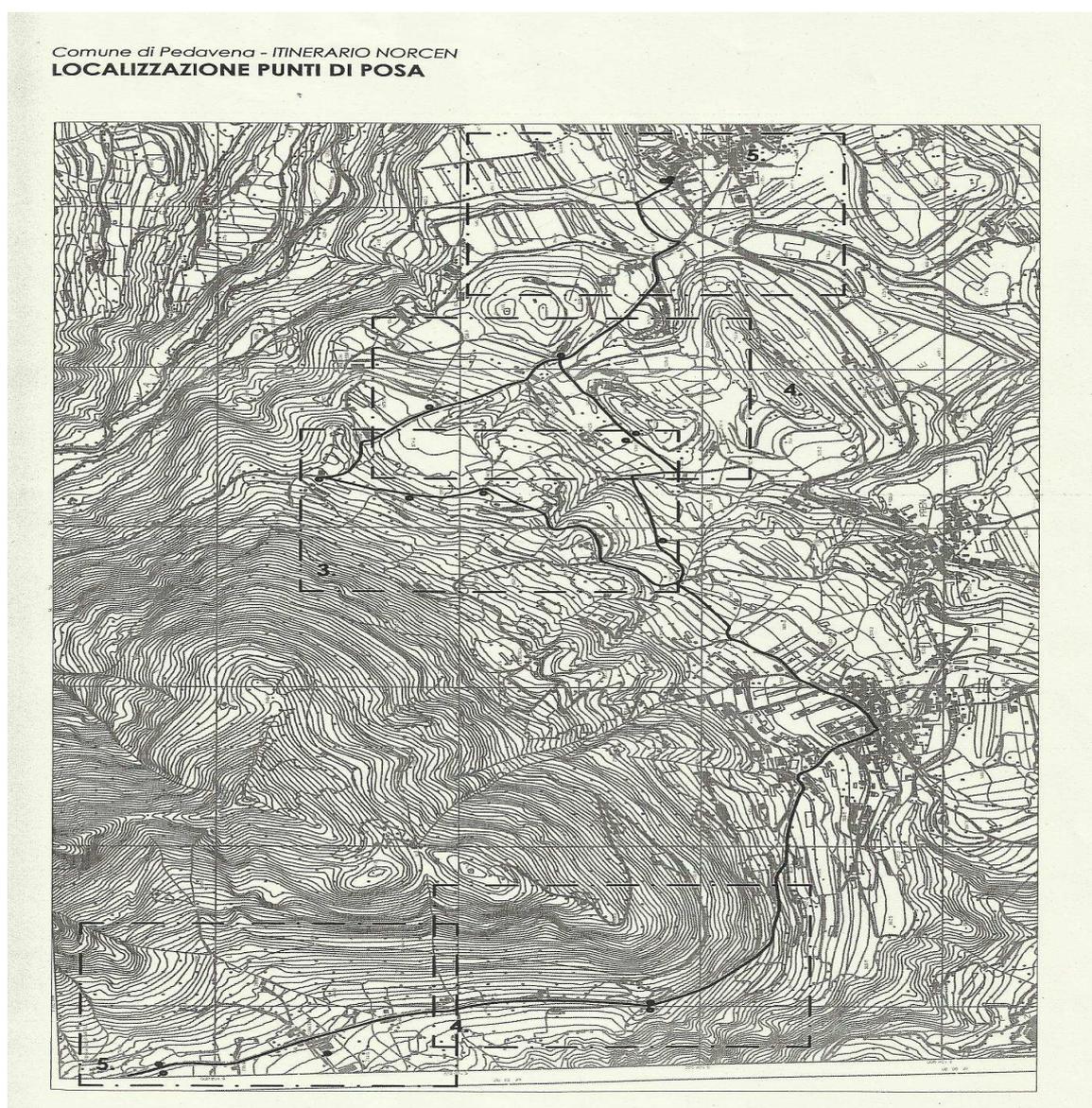
Fonte: Progetto “Due passi alle porte del Parco”

## Comune di Pedavena – Località Norcen

Il percorso è il completamento di un precedente progetto Leader+ promosso e attuato dal Comune di Pedavena attraverso la pubblicazione di un volume e di una serie di cartine che illustrano i vari percorsi turistico-naturalistici.

Con questo intervento viene attrezzato il breve percorso ad anello che prende avvio da un'area attrezzata realizzata dal Parco Nazionale e dal Comune presso la chiesa di Norcen e che attraversa boschi submontani piuttosto diversificati, radure e prati con significativi scorci panoramici.

Figura 5.3: Percorso di Norcen con i punti di posa stabiliti.



### **Comune di Feltre – Località Vignui-Val di Lamén**

Il percorso prevede come punti di partenza La Valle di Lamén (uno degli accessi naturalistici all'area protetta) e la Frazione di Vignui, presso il Casel, ristrutturato con il contributo del Parco.

Una parte del sentiero ricalca il tracciato dell'itinerario tematico "Chiesette pedemontane" e "Cammino delle Dolomiti".

Il percorso si snoda nella campagna feltrina in cui spiccano, tra i principali elementi d'interesse, alcuni castagni monumentali e un paesaggio agrario tradizionale ben conservato.

### **Comune di Cesiomaggiore – Località Val di Canzoi**

Il percorso comprende ambiti ripariali di grande interesse naturalistico e didattico in una delle più importanti valli del Parco.

Punto di partenza e riferimento strategico è il Centro di Educazione Ambientale "Alla Santina" di proprietà del Parco, recentemente ristrutturato.

Oltre al torrente Caorame, si segnala un interessante stagno da risorgiva, ideale scenario di creature acquatiche leggendarie localmente dette "anguane" e l'arida pineta di greto.

### **Comune di Santa Giustina – Località San Vettor Vesés**

È il completamento ideale del percorso dalla montagna al Piave lungo il torrente Vesés che il Comune di Santa Giustina ha inteso valorizzare con una specifica pubblicazione ("Ruote ad acqua lungo il Vesés" di D. Bartolini) e la realizzazione di pannelli didattici presso i principali mulini e opifici nel tratto meridionale del percorso.

Il percorso è invece il segmento più settentrionale, che, correndo lungo il confine del Parco, collega la centrale dell'Altanon con la zona di Campel, dove si innesta con itinerario tematico "Chiesette pedemontane" e "Cammino delle Dolomiti".

### **Comune di San Gregorio nelle Alpi – Località Roncoi**

Il percorso inizia a Roncoi, presso la nuova area camper, e si svolge lungo un ampio e semplice anello lungo stradine forestali che consente di apprezzare alcuni aspetti geomorfologici (Cadin del Brentaz) attraversando boschi cedui, ampie distese prative e interessanti insediamenti rurali che connotano il paesaggio agrario pedemontano del Feltrino.

### **Comune di Sospirolo – Località Vedana**

È un breve ma suggestivo anello che circonda la parte più settentrionale delle Masiere di Vedana, innestandosi agli itinerari tematici "Chiesette pedemontane" e "La Via degli Ospizi"/"Cammino delle Dolomiti".

Anch'esso interessa boschi cedui, zone campestri ma si caratterizza soprattutto per la presenza del caotico ammasso pietroso di origine glaciale delle Masiere, fenomeno geomorfologico ispiratore di leggende.

### **Comune di Sedico – Località Candaten**

È un breve anello che interessa l'area pic-nic di Candaten (lungo la "Via degli Ospizi"/"Cammino delle Dolomiti") che interessa ambiti boschivi ripariali e offre l'occasione per fornire indicazioni sugli ambienti del torrente Cordevole e dell'omonima valle.

### **Comune di Belluno – Località Bus del Buson**

Una digressione dell'alta Via delle Dolomiti n. 1 che consente di ammirare una spettacolare forra, la gola fossile denominata Bus del Buson, di spiegarne l'origine ed illustrarne le suggestioni.

La base di partenza è la località Case Bortot, accesso naturalistico al Parco attraverso la Valle dell'Ardo, dove esiste un punto di ristoro.

### **Comune di Ponte nelle Alpi – Località Rui delle Salere**

Si tratta di una breve digressione di uno dei percorsi principali di interesse regionale, la "Lunga Via delle Dolomiti", che si inoltra in una stretta gola ricca di spunti naturalistici (geomorfologia, flora, vegetazione) ma anche antropici (uso delle acque, mulino).

## **5.3 Le tematiche interessate**

I temi portanti degli itinerari sono:

- sotto il profilo ambientale, il paesaggio agrario, una delle più interessanti risorse di questo territorio;
- sotto il profilo storico-culturale e architettonico, la notevole presenza di beni, di opere, di manufatti legati ai sistemi storici di percorrenza come strade e corsi d'acqua, di testimonianze come le dimore rurali che abbondano in tutto il territorio;
- sotto il profilo socio-economico, le attività artigianali e quelle produttive dalle più tradizionali a quelle più recenti;
- sotto il profilo turistico-ricreativo, la necessità di una segnaletica informativa più organizzata ed efficiente.

I percorsi mirano quindi a toccare una serie di luoghi che primeggiano, vuoi per motivi ambientali legati a biotipi o a punti panoramici o per aspetti storico-architettonici e culturali, arrivando a connettere, in un unico circuito, territorio naturale e rurale, attività agricole, artigianato e turismo.

Il territorio del Gal Prealpi Dolomiti è infatti caratterizzato da un'agricoltura che offre numerosi prodotti agroalimentari tradizionali dai formaggi, carni e insaccati, vegetali fino ai liquori e prodotti da forno.

Fra i prodotti di elevata qualità a marchio comunitario si sono il Fagiolo di Lamon I.G.P., i Vigneti delle Dolomiti I.G.T, il Miele delle Dolomiti DOP ecc.

Il Miele delle Dolomiti è l'ultimo entrato nella già lunga lista delle Dop venete, che conta così ben diciassette denominazioni d'origine protette del Veneto.

Da marzo 2012, il Miele diventa ufficialmente DOP premiando l'intera provincia di Belluno, dove la qualità del miele prodotto è strettamente legata alla flora tipica degli ambienti montani anche di alta quota.

Da qui nasce il profondo interesse nella tutela della biodiversità culturale e agronomica per portare avanti per varietà tipiche, conservare le sapienze locali e raggiungere una sempre maggior qualità dei prodotti.

L'area si caratterizza anche per le risorse storico-architettoniche, naturali e paesaggistiche che conferiscono al territorio una connotazione spiccatamente rurale.

Proprio dall'ampia offerta di risorse naturali, gran parte delle quali presenti nelle aree di maggior pregio naturalistico, ma anche di quelle storico-culturali si sviluppa l'economia turistica che aiuta a migliorare la qualità di vita delle comunità locali.

Da queste premesse nasce così un progetto che include tutti i precedenti aspetti.

### *5.3.1 Paesaggio agrario e tutela della biodiversità colturale-agronomica*

La constatazione della presenza nel territorio del Parco di numerose specie agricole tipiche ha portato l'Ente sulla conservazione e tutela di queste colture perché vengano tramandate e non dimenticate.

Questo ha permesso di portare avanti la biodiversità agronomica e di riscoprire la varietà dei prodotti locali, espressione profonda dell'identità, della cultura e delle tradizionali tecniche di lavorazione di una realtà territoriale.

Si tratta di attività che posso svolgere un ruolo importanti nella lotta contro il nuovo mercato agroalimentare globale caratterizzato dalla tendenza a standardizzare e omologare le modalità di produrre e consumare il cibo.

La globalizzazione e l'ostentata ricerca di una totale efficienza nella produzione e nel consumo, senza alcun interesse nei riguardi dei costi sociali e ambientali che essi comportano, sono, infatti, tipiche dell'odierno mercato.

Per limitare questo andamento, la tutela delle sapienze locali è molto efficace, soprattutto nel caso dell'agricoltura che aiuta così a conservare varietà ormai poco coltivate.

Il territorio del Bellunese presenta una profonda vocazione per l'agricoltura che ben si adatta nelle fasce tra i 200 e gli 800 metri di quota, in un'area di fondovalle e media montagna propria della produzione cerealicole e ortofrutticole.

Le particolari pratiche colturali che nel passato e, in gran parte, caratterizzano ancora oggi le campagne del territorio hanno permesso la permanenza di una gran quantità di coltivazioni tipiche, sempre prodotte con forme di agricoltura estensiva, come il mais da polenta, le patate, le zucche, i fagioli, le mele, il castagno, la noce e la vite che vengono quindi prodotti da centinaia di anni accanto alla lavorazione casearia e alla minore produzione apiaria.

Nell'area del Parco, quest'agricoltura di media montagna praticata con metodi tradizionali svolge un ruolo centrale perché aiuta a tutelare la biodiversità colturale interessandosi anche di varietà oggi quasi scomparse a causa dell'agricoltura intensiva.

La tutela delle sementi di varietà tradizionale assume un ruolo centrale, infatti, nel contrastare l'agricoltura industriale basata su un numero ristretto di nuove varietà, spesso ibride.

Il sostegno all'agricoltura in queste zone è inoltre essenziale per evitare l'abbandono delle aree montane e delle tradizionali attività da parte dell'uomo e per contrastare la standardizzazione degli aspetti paesaggistici del territorio e, di conseguenza, la scomparsa dei diversi ecosistemi.

Le varietà colturali locali, garantendo il mantenimento delle forme più caratteristiche ed esclusive del paesaggio agrario, rappresentano un buon indice di vitalità e di conservazione del territorio oltre ad essere una delle maggiori risorse per il mantenimento delle popolazioni in montagna e di sviluppo turistico.

Il territorio del Bellunese conta un notevole numero di produzioni tipiche, ma non potendo competere in termini di produttività con le aziende di grande dimensione, si è orientato verso una produzione agroalimentare di nicchia, caratterizzata da un elevato livello di qualità, genuinità e tipicità.

Per la realtà del Parco, la conservazione e la ridiffusione di queste varietà ad alta rusticità è uno dei presupposti base per il mantenimento e la promozione di un modello di agricoltura biologica e compatibile con le finalità che persegue un'area protetta.

La presenza di prodotti IGP e DOP testimonia che gran parte del territorio si presta ad agricoltura attenta alla biodiversità, sostenibilità ambientale e protezione del paesaggio, in una logica di filiera corta e di turismo rurale.

Il saper conservare il patrimonio di biodiversità locale diventa protagonista in ambiti sempre più diversificati per ottenere una piena valorizzazione economica, ambientale e culturale del territorio.

Fortunatamente gli agricoltori locali hanno sempre nutrito orgoglio verso le coltivazioni tipiche e, nell'ultimo decennio, questo atteggiamento si è consolidato grazie a numerose attività e studi rivolti alla valorizzazione della biodiversità.

Le varie iniziative hanno dato conferma del fatto che il riconoscimento delle varietà locali è possibile solo grazie ad una continua difesa della biodiversità da svolgere a livello locale attraverso la conservazione e riscoperta di gusti, sapori oltre che cultura e valori tradizionali.

Da questa premessa è nato anche il progetto “Carta Qualità” per aprire nuovi sbocchi di mercato alle produzioni tradizionali locali, nella maggior parte dei casi di alta qualità ma di scarsa fama perché prodotte da un tessuto di piccole imprese.

Una parte dei sentieri attraversa i paesaggi in cui è ancora possibile osservare le particolari pratiche colturali che caratterizzavano la campagna fino ad un recente passato e, in gran parte, ancora in uso come lo sfalcio a mano o la coltivazione di campi con dimensioni limitate. Queste pratiche consentivano e, ancora oggi, permettono la permanenza nei fondi agricoli di una gran quantità di alberi da frutto, sempre coltivati in forme estensive.

Nonostante le modifiche avvenute in campo agricolo, le colture legnose da frutto sono resistenti alle trasformazioni del paesaggio tranne, in alcune aree, dove la meccanizzazione agricola ne ha favorito l'estirpazione e la sostituzione con campi di mais.

Per gli alberi di mela prussiana, la più caratteristica delle zone, non esistono estesi impianti specializzati, ma grandi esemplari di melo sparsi nei prati, la cui coltivazione ha quindi conservato un legame forte con la tradizione ed è strettamente legata alla grande naturalità dell'ambiente.

In un altro comune del Parco, Cesiomaggiore, la coltivazione della patata di montagna è una tradizionale e confermata realtà produttiva che si trova frequentemente in molte locali aziende agricole.

Fra le diverse varietà coltivate si ritrova una famosa e antica varietà locale, che facendo riferimento alla sua forma di cornetto, prende il nome di Cornéta e costituisce un altro prodotto caratteristico del paesaggio rurale della zona.

Le colture comprendenti i cereali e gli ortaggi rappresentavano nel passato la principale fonte di sostentamento per la popolazione locali e alcune di esse lo sono ancora.

Uno dei caratteri distintivi del territorio del Parco è quindi la presenza di un significativo numero di prodotti agroalimentari tradizionali e tipici, frutto di una lunga elaborazione e di una sedimentazione storico-culturale.

La coltivazione di questi prodotti tipici è poi strettamente legata ai paesaggi caratteristici del territorio che si differenziano a seconda della fascia interessata.

Nell'ambito del Parco, la morfologia e le condizioni climatiche avverse non hanno mai favorito l'insediamento stanziale da parte dell'uomo anche nei territori di fondovalle, avari di terreni adatti all'agricoltura. A parte alcuni insediamenti rurali, nell'area di fondovalle è il paesaggio a governare fatta eccezione per la Valle del Mis, un tempo densamente abitata e coltivata.

La zona è quindi caratterizzata dalla presenza di manufatti legati ai sistemi storici di percorrenza del territorio come le principali vie di transito di merci e uomini, ma anche allo sfruttamento a fini produttivi della risorsa idrica.

Manufatti ed insediamenti produttivi industriali basati sulla vicinanza alle vie di comunicazione e alle risorse idriche sono rappresentati da opifici (mulini, segherie, officine), centri minerari e centrali idroelettriche.

La fascia pedemontana presenta invece una morfologia varia e ondulata, messa in risalto dalla forma degli insediamenti e dalla presenza di paesaggio agrario alternato a fasce di vegetazione arborea ed arbustiva.

Il paesaggio agrario si caratterizza per i terrazzamenti con vigneti; le file di meleti che appartengono agli ecotipi locali e rustici; gli alberi di noce, senza alcun dubbio, uno degli alberi più diffusi nella campagna, che contribuisce a caratterizzare in modo peculiare alcune zone.

Fin dal passato, l'albero di noce caratterizzava, infatti, in profondità il paesaggio delle campagne, soprattutto nel feltrino, dove veniva piantato ai bordi delle strade per non pregiudicare con il suo ampio fogliame le colture foraggere.

Ad aumentare il valore paesaggistico agrario troviamo anche i ciliegi oltre ai castagni, entrati nel paesaggio di quasi tutta la fascia pedemontana del Feltrino dalla fine del Settecento, oggi invasi dal bosco, e a numerosi altri caratteristici alberi come il gelso, in cui in alcune zone si osserva ancora qualche antico filare.

La fascia pedemontana è anche percorsa da numerose strade forestali e da una fitta rete di mulattiere e sentieri praticabili e è ancora ricca di segni costruiti, principalmente ricoveri di uomini e animali, testimonianze delle antiche pratiche che venivano svolte.

I paesaggi di alta montagna partono sopra il limite più elevato dei boschi con grandi superfici improduttive ma anche praterie d'alta quota costellate di insediamenti rurali sorti a sostegno della pratica estiva dell'alpeggio in malga.

La presenza di paesaggi agrari di origine molto antica, con forme e configurazioni tipiche diventa quindi testimonianza diretta della ricchezza e varietà delle produzioni agroalimentari e delle tradizioni tipiche.

### *5.3.2 Le tradizioni rurali*

Alcuni degli itinerari presentati si prospettano di valorizzare la cultura locale formata dagli antichi mestieri delle genti passate, delle tradizioni popolari, dalle strutture tipiche ma anche dalla stessa fisionomia del paesaggio.

Si tratta di panorami, architetture, profumi e sapori di un territorio che è sintesi armonica di paesaggio, cultura e tradizioni popolari.

Una particolarità del Parco è, infatti, la presenza di paesaggi naturali che si alternano spesso con i paesaggi rurali tanto da creare una simbiosi perfetta fra natura e lavoro contadino.

Un paesaggio fortemente caratterizzato dal punto di vista ambientale dai territori rurali e di prima montagna e dagli stessi segni del passaggio dell'uomo che ha cercato di fondersi al meglio con la natura e anzi di farle quasi concorrenza, realizzando abitazioni e strutture di lavoro disseminate nell'area a testimonianza di una storia fatta anche di tante fatiche.

I sentieri raccontano allora, con tabelle esplicative, gli usi e i costumi tradizionali, le pratiche legate all'attività agricola, lo sfruttamento economico delle malghe, il taglio dell'erba, le fatiche tipiche del mondo rurale.

Per il visitatore, se di grande interesse sono i contesti agricoli, naturalistici, folcloristici, ancor più affascinanti sono i segni e le storie di vita vissuta del mondo contadino.

A testimonianza di ciò, il territorio del Parco è ricco di edifici rurali antichi che si ripetono con le loro forme tipiche nel paesaggio agrario e pre-montano.

I fabbricati rurali segnano la storia del territorio ma rappresentano un patrimonio che, in alcuni casi, purtroppo cede lentamente al tempo e all'abbandono, consumando giorno dopo giorno il suo straordinario valore.

Da qui l'iniziativa del Parco per promuovere e valorizzare questi antichi edifici rurali che si inseriscono armoniosamente nell'insieme dei colori dei seminativi e degli alberi da frutto e da legno.

Strutture che non si notano in maniera vistosa nel paesaggio, segno che la loro posizione è sempre stata scelta con metodi fondati sull'adeguatezza e l'essenzialità nei riguardi dell'attività agricola, che ne ha poi modellato il paesaggio nel tempo.

Oltre alle tradizioni legate all'attività agricola, nella fascia pedemontana è possibile vedere singolari manufatti chiamati calchère che, diffusi in tutto il territorio bellunese con forme più o meno rudimentali, erano destinate alla produzione di calce. L'abbondanza di pietra calcarea e di legname ha permesso la diffusione della produzione di calce in varie parti del Parco, in genere le più vicine ai torrenti e alle maggiori zone boschive, che si è protratta fino agli anni Cinquanta del secolo scorso.

Lasciare queste strutture all'abbandono significa, quindi, perdere una parte della storia, dei ricordi, dei valori che hanno contraddistinto il territorio perché sono state i fulcri dell'evoluzione del paesaggio agricolo.

I risultati ottenuti, grazie ai vari finanziamenti, si differenziano però a seconda della fascia di territorio e dell'attività in questione, della produzione di carbone rimangono infatti pochissime tracce in tutto il territorio del Parco e lo stesso vale per lo sfruttamento della risorsa idrica.

L'attività estrattiva legata alle cave di pietra e alle miniere presenta, ancora oggi, alcuni siti visitabili fra cui Valle Imperina e Vallata rientrano entro i confini del Parco.

Riguardo l'alta montagna, le malghe tutt'ora attive sono solamente cinque, un numero esiguo se confrontato con le circa cinquanta malghe che nel passato caratterizzavano il territorio del Parco.

Le zone più facilmente accessibili hanno permesso un maggiore conservazione e restauro dei manufatti presenti anche grazie alla promozione degli itinerari a tema dedicati al turista attento sia alla varietà di paesaggi e risorse naturali ma anche all'arte, alla storia, cultura, folklore e alla genuinità nella tradizione enogastronomica tipica.

### *5.3.3 Un'efficace azione di comunicazione*

Per migliorare la qualificazione turistica e far meglio percepire la realtà del Parco ai visitatori, si è resa necessaria una serie d'interventi indirizzati a rendere maggiormente riconoscibile l'area migliorando la sua accessibilità interna ed esterna.

Lo scopo è migliorare il posizionamento del prodotto Parco per poi delineare le politiche di comunicazione volte ai fruitori dell'area protetta.

L'azione di comunicazione viene, infatti, ricondotta ad un più ampio piano di marketing territoriale con il compito di promuovere la realtà del Parco attraverso una comunicazione capace di valorizzare la visione integrata dei diversi fattori del territorio (caratteristiche naturali e ambientali, storia, patrimonio culturale, tessuto produttivo, servizi) che creano l'attrattiva dell'offerta del Parco.

Essendo il turista a scegliere un'area protetta piuttosto di un'altra, risulta centrale il modo in cui il Parco viene percepito dal visitatore che, sicuramente, viene attratto dalla presenza di un buon sistema d'informazione e segnaletica, considerato il biglietto da visita per una località che riesce a integrare la domanda e l'offerta del prodotto turistico.

Un'efficace segnaletica offre, infatti, al turista un indicatore di qualità generale per tutto il sistema e, proprio da questa constatazione, il Parco ha dato via al nuovo "Piano d'interpretazione ambientale".

Il progetto consiste in una nuova segnaletica e cartellonistica, sul modello americano del "National park service" con lo scopo di catturare il visitatore che entra nel Parco. L'idea è di segnalare in maniera visibile la vicinanza, l'ingresso all'area del Parco o la presenza delle strutture di fruizione come aree pic nic, sosta camper, accessi naturalistici, centri visitatori o strutture ricettive.

In questo modo, nei principali punti d'accesso sono sistemati dei cartelli, con una simbologia d'impatto, per creare immediatamente un effetto "welcome" per il visitatore e per integrare la realtà del parco nel complessivo prodotto montano tradizionale offerto.

Per quanto riguarda lo sviluppo di prodotti/servizi interni, l'Ente Parco dopo aver delineato la serie di percorsi, adatti a differenti target di turisti, sono stati

potenziati i servizi di segnaletica creando un'efficace coordinamento della stessa, grazie all'utilizzo dei principi di visibilità e d'informazione.

Oltre all'installazione, nelle zone di maggior transito, di tabelloni che raffigurano il territorio dell'intera area feltrina e i confini del Parco, è stata aggiunta una segnaletica che evidenzia ancor più i maggiori punti d'interesse.

I nuovi sentieri tematici, scelti in modo da coprire l'intero territorio del parco, sono, infatti, segnati con una speciale segnavia e con pannelli didattici per migliorare l'efficacia comunicativa e la conoscenza delle tipicità, tradizioni e peculiarità del territorio.

I sentieri segnalati sono stati delineati tenendo in considerazione i target di visitatori prevalenti nell'area, che coincidendo con famiglie con bambini, scuole, escursionisti giovani anche non abituali, richiedono percorsi con basse difficoltà e facilmente accessibili.

Visto il target, cui principalmente i sentieri sono destinati, anche la segnaletica e le tabelle da installare saranno altrettanto semplici, riconoscibili e di facile lettura.

Un'azione di comunicazione pensata, quindi, per rendere la visita del Parco una fonte di arricchimento culturale ma anche in grado di rendere attivo il turista nel promuovere e sostenere l'ambiente naturale oltre ad essere uno stimolo alla rivitalizzazione economica e al recupero dell'identità locale.

La capacità di un parco naturale di offrire un territorio conservato dal punto di vista ambientale ma anche in grado di rivalorizzare e potenziare il tessuto socio-economico locale risulta la miglior strategia di gestione per questo tipo di aree protette.

## Conclusioni

Lo sviluppo di questa tesi è stato privilegiare l'opportunità concessami dal Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, la cui sede legale si trova a Feltre, città in cui risiedo, di assistere all'elaborazione di uno dei progetti finanziati con la programmazione 2007—13 intitolato “Due passi alle porte del parco, qualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi”.

Il progetto s'inserisce in un quadro più ampio in cui l'intento è stato quello di voler valutare qual è il contributo che la PAC e, in particolare, la Politica di Sviluppo Rurale, con gli strumenti a disposizione nella presente programmazione, danno allo sviluppo territoriale sostenibile nelle aree naturali protette, come questo si è evoluto con il susseguirsi delle varie riforme e come muterà nel prossimo periodo 2014-2020.

Lo sviluppo di questo studio ha portato a tre principali risultati:

- l'individuazione delle tappe che hanno condotto la PAC ad una maggiore attenzione ambientale e al suo conseguente supporto allo sviluppo territoriale sostenibile nelle aree protette;
- l'identificazione dei principali strumenti messi a disposizione del PSR Veneto 2007-13 per la successiva attivazione di progetti basati sul binomio conservazione-sviluppo, in particolar modo riferita ai parchi Dolomiti Bellunesi, Colli Euganei e Delta del Po.
- l'individuazione delle iniziative del Parco Dolomiti Bellunesi che dimostrano l'efficacia del sostegno della PAC nella gestione sostenibile delle risorse naturali e dello sviluppo territoriale, secondo strategie di integrazione intersettoriale.

Per quanto riguarda il primo punto, si offre una veloce panoramica complessiva dell'evolversi della Politica Agricola Comune ponendo l'accento sui progressi raggiunti fino alla presente programmazione, che saranno però destinati a diminuire con la prossima riforma, secondo le intenzioni e i dati al momento disponibili.

Confrontando le risorse messe a disposizione per la crescita sostenibile e l'uso più efficace delle risorse naturali, rispetto al 2007-13, il periodo 2014-20 vedrà un possibile calo nei finanziamenti in quest'ambito.

Un dato discordante se si considera che uno degli obiettivi prioritari per la prossima programmazione sia proprio individuato nella gestione sostenibile delle risorse e nel sostegno al ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio rurale e nella lotta al cambiamento climatico.

Dalle informazioni e dai dettagli finora rilasciati, si desume che gli orientamenti per la futura riforma saranno in parte riformulati con l'intenzione, però, di conservare gli aspetti dell'odierna programmazione che si sono rivelati più efficaci. Purtroppo, non tutte le proposte avanzate finora rispecchiano quest'intenzione.

Da un quadro generale, l'analisi si concentra, più nello specifico, sulla realtà del Veneto, scelta come oggetto di studio per la rilevante estensione totale delle aree sottoposte a tutela che ammonta a circa 427.220 ettari pari al 23.2% del territorio regionale e per i valori di superficie agricola utilizzata (SAU) di cui il 7,1% ricade in aree Natura 2000.

Lo studio si basa sull'analisi del PSR Veneto che ha permesso di stabilire come la valorizzazione e conservazione delle aree naturali protette e più in generale la tutela ambientale siano recepite nella programmazione regionale sia in termini di risorse stanziare sia in termini di organizzazione del programma.

Nonostante l'Asse 1 si presenti come il più continuo nel tempo e consistente in termini di spesa, l'Asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" e l'Asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia" hanno prodotto risultati positivi per le aree protette considerate come luoghi favorevoli per proporre sistemi di sviluppo territoriale sostenibile, soprattutto nei primi anni della programmazione.

Importante, infatti, rilevare come l'anno 2012 risulti rallentare l'andamento positivo vedendo un netto calo nelle risorse stanziare per l'Asse 2 e approvate il 31 luglio 2012 rispetto alla cifra proposta dal precedente bando.

Anche con un aumento delle risorse stanziare, lo scarso interesse riscosso dalle Misure dell'Asse 2, in particolare nell'anno 2011, ha portato alla richiesta di

modifica del piano finanziario del PSR con un incremento delle risorse indirizzate all'Asse 1 a scapito degli Assi 2 e 3, come riportato nel capitolo tre.

La ricerca svolta ha fornito, quindi, una visione delle scelte strategiche prese dal Veneto allo scopo di migliorare l'ambiente contribuendo allo sviluppo sostenibile sia delle aree naturali sia di quelle rurali e sollecitando uno sfruttamento del suolo compatibile con le esigenze di tutela dell'ambiente naturale, del territorio e del paesaggio; ne ha evidenziato le complessità di applicazione e realizzazione legate alla differente natura delle varie realtà territoriali regionali.

Dal PSR l'analisi si è spostata ai PSL del Gal Prealpi Dolomiti, Patavino e Delta del Po individuando le misure che vedono come beneficiari gli Enti parco presenti in ciascun territorio concludendo che, seppur beneficiari di Misure differenti, i tre parchi puntano alla valorizzazione intersettoriale del territorio connettendo i propri progetti con le iniziative portate avanti da altri soggetti per raggiungere un complessivo sviluppo territoriale sostenibile.

L'ultima parte della ricerca si addentra nella realtà del Parco Dolomiti Bellunesi considerando e riportando le iniziative, finanziate negli anni con i vari PSR, che l'hanno condotto verso un potenziamento nella corretta gestione delle risorse naturalistiche, agricole o extra-agricole e nello sviluppo in chiave sostenibile fino ad arrivare a uno degli ultimi progetti elaborati per il periodo 2007-13.

Il progetto che ho potuto seguire, purtroppo, non si è rilevato particolarmente pratico, poiché l'elaborazione teorica viene eseguita dal Parco, ma parte dell'esecuzione degli studi e della realizzazione degli interventi finanziati è affidata a professionalità esterne tramite appositi bandi.

Il progetto "Due passi alle porte del parco, qualificazione di percorsi nei comuni del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi" dimostra l'efficacia del sostegno della PAC nello sviluppo territoriale sostenibile basato sull'inter-settorialità e sulla connessione fra tutela dell'ambiente, turismo, attività economiche del territorio, biodiversità colturale e valorizzazione dei paesaggi.

Uno sviluppo sostenibile che viene raggiunto attraverso un rafforzamento dell'approccio territoriale, soprattutto per quanto riguarda la promozione di progetti a carattere collettivo e inter-settoriale.

Per quanto riguarda la stesura della tesi, poiché in letteratura non è stato semplice trovare materiale aggiornato agli ultimi cambiamenti in atto nella presente programmazione e per la prossima riforma, parte delle informazioni riguardanti i futuri lineamenti e i dati tecnici sono state ricercate in fonti di rilievo presenti on-line.

I limiti di queste analisi possono quindi essere, in parte, legati al mezzo utilizzato per effettuarle, Internet, ma allo stesso tempo senza il suo consulto non sarebbe stato possibile accedere alle continue modifiche effettuate nella programmazione e agli ultimi dati aggiornati al 31 luglio 2012.

Non sempre quindi è stato possibile recuperare in modo completo le informazioni desiderate dato che spesso le fonti sono state differenti e, in alcuni casi, gli istituti statistici forniscono in Rete solo dati parziali.

Il lavoro che è stato svolto ha, almeno per la prima parte, un carattere generale e potrebbe quindi costituire una base da cui elaborare un futuro confronto con le misure che saranno messe a disposizione del Veneto per la programmazione 2014-20, in modo particolare nell'ambito delle aree protette.

La seconda parte, invece, specifica al caso del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi potrebbe essere un possibile riferimento per eventuali confronti con simili, oppure anche opposti, criteri di sviluppo e gestione di altri Parchi, con il fine di trarne delle conclusioni generali, considerando che la proposta di centralizzare i parchi del Veneto potrebbe diventare presto realtà.

## Riferimenti bibliografici

Arzeni, A. – Chiodo, E.

1999 *Sviluppo rurale e conservazione ambientale: i parchi naturali dei Sibillini e del Conero*, in R. Esposti, Sotte F. (a cura di) *Sviluppo rurale e occupazione*, Franco Angeli, Milano

Casini, L.

1993 *La valutazione economica degli effetti di istituzione di un parco: l'analisi di impatto sull'economia locale*. Rivista di Economia Agraria, n° 1

Chiodo, E.- Solustri, A.

2003 *La programmazione economica per lo sviluppo dei parchi naturali italiani* in Arzeni A., Esposti R., Sotte F. (a cura di), *Politiche di sviluppo rurale. Esperienze e metodi di programmazione e valutazione*, Franco Angeli, Milano

Ferrari, F.

2009 *Atlante del turismo in Italia* a cura di Fabrizio Ferrari, Carocci

Frascarelli, A.

2000 *Agenda 2000. Le nuove norme della PAC nei settori: seminativi, latte, carne bovina, vino, olio di oliva, sviluppo rurale, fondi strutturali*, Edagricole

Frascarelli, A.

2006 *Nuova versione del Piano strategico nazionale. Regioni al lavoro sulle scelte operative Esami di settembre a Bruxelles per lo Sviluppo Rurale 2007-2013*. Rivista Terra e Vita n. 31/2006

Frascarelli, A.

2009 *Psr 2007-2013, le nuove misure*  
Rivista Terra e Vita n.12/2009

Frascarelli, A.

2010 *Una Pac 2014-2020 più mirata, più equilibrata e più verde*  
Rivista Terra e Vita n. 42/2010

Frascarelli, A.

2011 *2014-2020, prove di una nuova Pac*  
Rivista Terra E Vita n. 36/2011

Frascarelli, A.

2011 *Pac, meno risorse e più greening*

Rivista Terra E Vita n. 42/2011

Lanfranchi, M.

2002 *Sulla multifunzionalità dell'agricoltura. Aspetti e problemi*, EDAS

Lanfranchi, M.

2008 *Agroalimentare e turismo. Fattori aggreganti dell'identità rurale*, EDAS,

Messina

Lanfranchi, M.

2008 *Dal trattato di Roma alla Health Check. Mezzo secolo di politica agricola comunitaria*, EDAS

Oreade-Breche,

2005 *Évaluation des mesures agroenvironnementales*, Auzeville, France.

Segrè, A.- Gaiani, S.

2008 *La politica di sviluppo rurale* in A.Segrè (a cura di ) *Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare*, Carrocci Ed., Roma

Segrè, A.- Frascarelli, A.

2008 *L'evoluzione della Politica agricola comunitaria* in A.Segrè *Politiche per lo sviluppo agricolo e la sicurezza alimentare*, Carrocci Ed., Roma

Trevisan, G.

2000 *Economia e politica dell'agricoltura*, Libreria Editrice Cafoscarina

Valbonesi, E.

2010 *Parchi e aree protette "laboratori" per lo sviluppo*. Rivista di Ecoscienza  
Numero 3

Vinci, I.

2007 *Piani e politiche territoriali in aree di parco. Cinque modelli di innovazione a confronto*, Franco Angeli, Milano

## **Riferimenti normativi**

1991 *Legge Quadro sulle aree protette n.394/91* del 6 dicembre 1991 (GU n.292 del 13-12-1991 - Suppl. Ordinario n. 83 )

2000 *Convenzione Europea del Paesaggio* del 20 ottobre 2000, Firenze  
[www.pabaac.beniculturali.it](http://www.pabaac.beniculturali.it)

2001 Conclusioni della Presidenza sul Consiglio Europeo di Göteborg del 15-16 giugno 2011

2005 *Regolamento (CE) n. 1290/2005* del Consiglio del 21 giugno 2005 relativo al finanziamento della politica agricola comune;

2005 *Regolamento (CE) n. 1698/2005* del 20 settembre 2005 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)

2010 Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale e al Comitato delle Regioni *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*

2011 *Proposta di Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)*

## **Altri riferimenti bibliografici**

CORDIS

2012 *Allegato 4 La politica agricola comune – la politica di sviluppo rurale dell'UE*

<http://cordis.europa.eu>

CNEL

2010 *Lo stato di attuazione della nuova PAC (Politica Agricola Comune) ed i PSR (Piani di Sviluppo Rurale)* : assemblea, 21 giugno 2010 / CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Roma

Gruppo 2013-Sotte, F. (a cura di),  
2009 *La politica di sviluppo rurale 2007-2013. Un primo bilancio per l'Italia*,  
Edizioni Tellus, Roma, giugno 2009

Gruppo 2013-De Filippis, F. (a cura di)  
2012 *La nuova PAC 2014-2020, un'analisi delle proposte della Commissione*

INEA  
1997 *Lo sviluppo rurale - L'ambiente come risorsa per lo sviluppo integrato  
delle aree rurali. Quaderno informativo LEADER II Nr. 5*

INEA  
2006 *La riforma dello sviluppo rurale: novità e opportunità, Quaderno n.1*

INEA  
*La riforma degli aiuti di Stato, Quaderno n.2*

INEA  
2009 *La revisione della PAC a seguito dell'Health Check*

L'Italia dei Parchi . Dossier WWF  
2010 *I primi 20 anni della Legge quadro per le aree naturali protette . Pdf*

2007-2013 *Piano di Sviluppo Locale del Gal Patavino*

2007-2013 *Piano di Sviluppo Locale del Gal Polesine Delta del Po*

2007-2013 *Piano di Sviluppo Locale del Gal Prealpi-Dolomiti*

2007-2013 *Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013*

Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005

Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi

2009 *Le guide di Parks.it - Parco nazionale Dolomiti Bellunesi* a cura di Nino  
Martino

Regione Veneto

2006 *Programma di sviluppo rurale : per uno sviluppo sostenibile ed integrato delle attività rurali nel contesto sociale, economico e territoriale del Veneto per il periodo 2007-2013*

Regione Veneto

2007 Rapporto di *Valutazione Ex-Ante del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013*

Regione Veneto

2010 Rapporto di *Valutazione Ex-Ante del Piano di Sviluppo Rurale 2007-2013*

Veneto Agricoltura

2012 Pubblicazione n.2 del 2 Marzo 2012. Bruxelles informa

## **Sitografia**

[www.cordis.europa.eu](http://www.cordis.europa.eu)

[www.dolomitipark.it](http://www.dolomitipark.it)

[www.europa.eu](http://www.europa.eu)

[www.gruppo2013.it](http://www.gruppo2013.it)

[www.lipu.it](http://www.lipu.it)

[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

[www.parchipertutti.it](http://www.parchipertutti.it)

[www.parks.it](http://www.parks.it)

[www.pianetapsr.it](http://www.pianetapsr.it)

[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)

[www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org)